

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

20.

SITZUNG

3-5-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

### **Disegno di legge n. 5:**

**« Stati di previsione dell'entrata e della  
spesa della Regione Trentino - Alto Adige  
per l'esercizio finanziario 1961 »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 5:**

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-  
gaben der Region Trentino - Tiroler Etsch-  
land für das Rechnungsjahr 1961 »**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,25.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 2-5-1961.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continua la discussione sul **disegno di legge n. 5**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961* ».

#### ASSESSORATO DELL'ECONOMIA MONTANA E DELLE FORESTE

Cap. 67 - « Spese per lavori di manutenzione ordinaria delle opere idraulico-forestali esistenti (art. 5 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) - L. 21.000.000 ».

La parola all'assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Il dott. Brugger aveva

fatto la proposta di stanziare una maggiore somma a favore di questo capitolo, del capitolo relativo alle spese per lavori di manutenzione ordinaria delle opere idraulico-forestali dei bacini montani. Molto opportunamente è stata fatta tale proposta. Infatti, la spesa necessaria per l'ordinaria manutenzione delle opere idraulico-forestali viene prudenzialmente calcolata nell'uno per cento delle opere eseguite. Le opere eseguite sono di circa 20 miliardi, quindi la cifra di 200 milioni proposta è senz'altro equa e congrua. Tuttavia per l'esercizio finanziario in corso non è possibile spostare i fondi dal capitolo che viene dopo, riguardante le spese straordinarie per l'esecuzione delle opere idraulico-forestali, in quanto già quest'anno le perizie sono approntate, i progetti approvati e gli impegni già assunti o in corso di registrazione, tutti. Quindi la proposta io l'accolgo in linea di principio, riservandomi di farla nostra, di appoggiarla, perlomeno, in sede di approvazione del prossimo esercizio finanziario. Di più non saprei cosa dire.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? Nessuno? Allora metto in votazione il capitolo 67. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Cap. 68 - È posto ai voti il cap. 68: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Cap. 69 - È posto ai voti il cap. 69: maggioranza favorevole, 5 astensioni.

Cap. 70 - *Per memoria.*

Cap. 71 - È posto ai voti il cap. 71: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 118 - È posto ai voti il cap. 118: maggioranza favorevole, 5 astenuti.

Cap. 119 - *Per memoria.*

Cap. 120 - È posto ai voti il cap. 120: maggioranza favorevole, 4 astenuti.

Cap. 121 - È posto ai voti il cap. 121: maggioranza favorevole.

Cap. 122 - È posto ai voti il cap. 122: unanimità.

Cap. 123 - « Contributi e concorsi a sensi degli artt. 3, 4 e 5 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e successive modificazioni (legge regionale 8 febbraio 1956, n. 4) - L. 320.000.000 ».

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
In relazione a questo capitolo, mi sia permesso intrattenermi su un problema, che mi sta particolarmente a cuore: la stalla sociale.

Un consigliere della S.V.P. ebbe a dirmi: « Mi dispiace, ma mi pare che l'assessore Pedrini non sia entusiasta, anzi che abbia negato che sia una soluzione tranquilla quella della stalla sociale, in quanto un esperimento è andato a male ». Di fronte alla dichiarazione fatta dall'assessore Pedrini, io ho assunto delle informazioni, ed è risultato che essa è parzialmente esatta, perchè l'assessore Pedrini ha citato soltanto il caso negativo, ma — e penso che lui lo sappia — ci sono anche degli esperimenti positivi. Ora, non ci si può basare solamente su un esperimento soltanto negativo per affermare l'utilità o meno di una determinata iniziativa, ma bisogna considerare

altri casi del genere per vedere se vale o non vale la pena di affrontare il problema.

Noi abbiamo due tipi di stalle, in gestione collettiva. Abbiamo la gestione stalle, produzione del foraggio, del Cadore, della quale il signor assessore Pedrini ha affermato il risultato negativo, e abbiamo un altro tipo di stalla di gestione collettiva, con conferimento dei foraggi da parte dei soci. Questo è l'esperimento di Comelians in Carnia, il quale ha dato risultato nettamente positivo. L'esperimento nella zona del Cadore, è stato affrontato forse, come primo esperimento, con vedute troppo larghe rispetto alle possibilità di una gestione economica. Difatti si sono avute delle spese di impianto eccessive: troppa ampiezza nella costruzione, l'ubicazione è stata fatta al di fuori di ogni via di comunicazione; si è dovuto sterrare parte della montagna, si son dovuti fare i trasporti attraverso funivie, funicolari, e poi alla fine si è fatta anche la strada; si è introdotta una eccessiva meccanizzazione in questa gestione. E difatti, pur rappresentando un richiamo quasi, perchè è stato molto visitato l'esperimento fatto nel Cadore, il risultato non è stato molto brillante, in quanto il costo di gestione era eccessivo. Ci voleva infatti una persona ogni 10 capi di bestiame, per cui non si riconosce assolutamente un risultato economico. Poi, c'è un altro fatto abbastanza serio per quanto riguarda l'esperimento in Cadore. Anzichè essere unificata, la proprietà è eccessivamente sparsa, frazionata, tanto che il costo di reperimento dei foraggi incide, appunto perchè la raccolta del foraggio è eccessivamente costosa. Questo esperimento quindi non è molto lusinghiero, ed ha avuto ragione l'assessore Pedrini nel dire: stiamo attenti perchè un esperimento non è andato bene. Però, e penso che ne sia stato a conoscenza, l'altro esperimento, di più modesta portata, che è stato fatto a Comelians in Car-

nia, ha dato un risultato nettamente opposto, del tutto positivo; anzi, ho assunto delle informazioni, mi si è promesso di inviare il rendiconto, il bilancio, con i risultati che io mi riservo di presentare al signor assessore, per dimostrare che quella iniziativa, quell'esperimento, viceversa, deve incoraggiare, deve stimolare la Regione ad affrontare il problema con decisione. Forse quella iniziativa fatta in Carnia non è tecnicamente molto razionale, è stata costruita con eccessiva ristrettezza di mezzi; non c'è una meccanizzazione nello sfruttamento della stalla e la manodopera quindi viene a costare qualcosa di più di quello che dovrebbe essere il costo normale di un esperimento funzionale. Io, quindi, mi riservo di presentare al sig. assessore, una relazione con dei dati circa l'esperimento fatto in Carnia. Teniamo presente che là manca quasi totalmente la meccanizzazione, quindi la manodopera deve essere molto più abbondante di quanto non sia in una gestione dove, almeno nella forma più equilibrata, si sia introdotta la meccanizzazione. D'altro canto la Carnia è una zona povera, depressa, dove il collocamento dei prodotti costituisce una certa difficoltà e i prezzi non sono molto remunerativi, come eventualmente potrebbe avvenire in una zona normale. Ma non solo questi due esperimenti noi abbiamo. Anche nella nostra Regione, e precisamente a Bressanone, noi abbiamo un caso che non è tipicamente organizzato su una gestione sociale, però rappresenta un qualche cosa di simile. A Bressanone la conduzione di una stalla comporta degli oneri di gestione ridotti, tanto è vero che per 25 capi, con 2 donne a 7 ore al giorno complessive, si gestisce la stalla. Quindi con costi bassi, bassissimi. Ecco lo scopo eventualmente per introdurre questa iniziativa, perchè c'è la necessità di ridurre i costi di gestione, se si vuole resistere all'avanzare della grave crisi

nel campo zootecnico. Noi dobbiamo trovare degli espedienti, degli accorgimenti che ci portino veramente alla possibilità di ridurre i costi di produzione. Solo in questo modo noi possiamo resistere. Abbiamo un altro caso in Val d'Ega, — non è tipico, non è razionale, però si avvicina — dove, al posto di tre unità, con l'introduzione di quegli accorgimenti, basta una unità lavorativa per 28 capi. Quindi, anche se non abbiamo delle iniziative a largo raggio e numerose, abbiamo però determinati casi che sono sufficientemente indicativi. Io vorrei quindi esortare il signor assessore a considerarlo veramente e seriamente questo problema. Noi ci troviamo oggi di fronte a una sua dichiarazione. Io considero utile affrontare l'esperimento, però con un ridimensionamento del progetto iniziale, e su questo anche coloro che si sono indirizzati verso la soluzione del problema sono perfettamente d'accordo, signor assessore. Guardi, il progetto Felicetti, che è quello che è stato introdotto e del quale ho parlato a lungo nel mio precedente intervento, partiva inizialmente con un costo un po' forte. Di fronte alle richieste, alle raccomandazioni fatte da tecnici e dall'Assessorato, è stato ridotto, è stato ridimensionato. Quel progetto, però, ha il vantaggio di raccogliere i risultati positivi di uno e dell'altro esperimento. Infatti è stato compilato con degli accorgimenti che tenevano conto dei dati negativi dell'iniziativa del Cadore e dei dati positivi dell'iniziativa della Carnia, e viceversa dei dati negativi della Carnia e dei dati positivi del Cadore. Questo progetto che, come ho sentito, è stato esaminato da tecnici, da persone esperte nel campo, è stato riconosciuto, in modo assoluto, valido. C'era qualche accorgimento di natura giuridica, ha detto il signor assessore. Va bene, anche a questo sarà senz'altro posto rimedio, purchè la Regione, purchè la Giunta dica: noi prendiamo in serio esame il progetto, tro-

veremo quei 10-11 milioni che sono necessari per affrontarlo, e diamo il via a questa iniziativa, ma si è sempre nell'incertezza, nel vago, di fronte al condizionale « se » il Piano Verde, « se » ci saranno le possibilità. Non è questo il modo, signori della Giunta, di incoraggiare un'iniziativa di questa importanza, che forse potrà risolvere quella crisi, — e scusate se io insisto —, perchè è palese e del resto è stato affermato da molti consiglieri in questa Assemblea. Se poi consideriamo i primi risultati dell'accertamento agricolo, che si sta facendo oggi, noi abbiamo già le prove dimostrative che questa crisi veramente è più preoccupante di quanto si creda: chiusura completa, totale, di aziende zootecniche, che non si rimettono più. Io vorrei veramente richiamare il signor assessore e la Giunta ad una profonda riflessione. Si è affrontato l'impegno di notevole mole su tutti gli altri Assessorati, si è sottoscritta e deliberata la cessione di mutui per affrontare dei problemi che sono importanti, non lo nego, ma che non sono urgenti come questo problema. Si tratta della vita, signor assessore, del 55-60% della popolazione trentina; non è uno scherzo. È vero che si tratta della popolazione di montagna, che forse non è compresa nella sua realtà, perchè non mi si dica che si è avuta la stessa sensibilità per i bisogni della montagna come per gli altri; ma urge affrontare il problema, non soltanto con riconoscimenti platonici, con dichiarazioni, con affermazioni, in congresso, in questa Assemblea, dappertutto, della tragicità della situazione della montagna. Intervenite con provvedimenti reali, e questa è una delle occasioni che vi si presentano, anche perchè, se passeranno alcuni mesi senza che la Giunta affronti il problema, io temo che quei coraggiosi, quelle persone che hanno impegnato la loro responsabilità, i loro mezzi, per affrontare il problema, si sentano abbandonati e re-

cedano dalla loro iniziativa. Sarebbe un errore, perchè in questo caso noi vediamo impegnata la responsabilità privata che dà senz'altro maggiore possibilità di risultato, con l'intervento dell'Ente pubblico. Io vorrei sentirmi dire dal signor assessore o dal Presidente, che i soldi si troveranno. Quando si vuole, i soldi si trovano, signori miei; quando si vogliono trovare le disponibilità finanziarie per affrontare i problemi, si trovano sempre; è quando non si vuole che i soldi non esistono e le disponibilità finanziarie sono eccessivamente scarse. Io richiamo al senso della responsabilità, signor assessore, la Giunta, in questo problema, perchè non si dica che non è stato sufficientemente sottolineato, anche perchè molte volte da quel banco ci siamo sentiti dire: presentate delle proposte, presentate delle iniziative, voi fate soltanto della critica. Ebbene, queste proposte sono state presentate, largamente illustrate, largamente discusse e quindi io penso che non si potrà un domani affermare che il problema non è stato sufficientemente sviscerato. Io voglio avere ancora fiducia che il problema sarà affrontato, che sarà affrontato subito e che non saranno quei 10-11 milioni su un bilancio di 10 miliardi, che fermeranno eventualmente la Giunta di fronte a questo problema.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Il dott. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich möchte wissen, wie hoch der Betrag ist, der vom Ministerium für Land- und Forstwirtschaft in Rom für die Erfordernisse des Art. 130 ausgeworfen worden ist. Seit das Berggesetz rezipiert worden ist, sind von der Region einige Neubildungen von Besserungskonsortien vorgenommen worden. Ich beziehe mich hier vor allem auf das Konsortium in Südtirol für das

Gebiet vom rechten Rienzufer bis hinunter zum Gsiesertal. Während das Ministerium in Rom für die Konsortien, die noch vor der Rezipierung dieses Gesetzes gebildet worden sind, für den großen oder kleinen Betrag, der uns überwiesen wird, auch die Finanzierung für diese Konsortien vorsieht und sogar auch eigens verrechnet — sie sind ja nicht direkt unter diesem Artikel vorgesehen —, hat das Ministerium bereits vor einigen Jahren eindeutig erklärt, daß es für Konsortien, die nach der Rezeption des Berggesetzes konstituiert wurden, nicht mehr zuständig sei und deshalb die betreffenden Geldmittel von der Region allein aufgebracht werden müssen. Bis heute haben wir in unserer Bilanz in dieser Hinsicht, glaube ich, noch nichts vorgesehen. Was helfen dann die Dekrete des Präsidenten des Regionalausschusses; die Neubildung von solchen Konsortien sieht hier überhaupt keinen Betrag vor. Die Forstämter teilen uns mit, daß sie in der Erledigung der Beitragsgesuche auf das Berggesetz für Jahre hinaus im Verzuge sind und dennoch setzt die Region Jahr für Jahr auf die Lira genau denselben Betrag ein, den sie vom Staat überwiesen erhält. Die Region macht praktisch nichts als die Liquidierung dieser Geldbeträge. Nun, wo bleibt da unsere immer wieder angerufene und seit Jahren versprochene Sonderhilfe für unsere Bergbauern? Die Region macht, glaube ich, schon keine schöne Figur, wenn sie, abgesehen von einer meines Erachtens verletzten Pflicht, für die Bergbauern und für diese 84% Berggebiet überhaupt nur diese Geldmittel vorsieht, die von Rom zugewiesen werden. Und ich glaube, es wäre wirklich höchste Zeit, daß hier endlich die Hilfe für die Bergbauern in die Tat umgesetzt wird, indem auch die Region in irgendeiner Form eigene Geldbeträge für diesen Zweck zur Verfügung stellt. Es ist sehr bequem, ein Gesetz zu rezipieren: das Geld, das wir

bekommen, das geben wir aus und im übrigen haben wir keines. Wir haben unsere primäre Zuständigkeit gerettet und jetzt verwalten wir das Berggesetz. Wir verwalten aber nur die sehr spärlichen Millionen, die uns von Rom zu diesem Zwecke zur Verfügung gestellt werden.

*(Desidero sapere l'entità della somma stanziata dal Ministero per l'agricoltura e le foreste di Roma per le esigenze dell'art. 130. Da quando è stata recepita la legge sulla montagna, la Regione ha provveduto alla costituzione di qualche consorzio di miglioria. Intendo riferirmi soprattutto al consorzio in Alto Adige per la zona della riva destra della Rienza fin giù alla val Casies. Mentre per i consorzi costituiti ancora prima della recezione di questa legge il Ministero di Roma oltre alla erogazione di un importo maggiore o minore provvedeva pure al finanziamento a favore di tali consorzi contabilizzandolo appositamente — da questo articolo non è direttamente previsto —, già alcuni anni fa il Ministero stesso aveva esplicitamente dichiarato di non essere più competente per i consorzi costituiti dopo la recezione della legge sulla montagna e che per conseguenza i mezzi occorrenti devono essere disposti da parte della Regione stessa. Credo che fino a tutt'oggi non abbiamo ancora previsto nulla in proposito nel nostro bilancio. Mi chiedo pertanto, a che cosa giovino i decreti del Presidente della Giunta regionale, giacchè nessun stanziamento è stato qui previsto per la costituzione di nuovi consorzi. Da parte degli uffici forestali siamo stati informati che essi nel disbrigo delle domande per contributi sulla legge della montagna sono in ritardo ormai di anni e ciononostante che anno per anno la Regione iscrive a bilancio niente altro che la stessa somma assegnatale da parte dello Stato. La Regione quindi praticamente non fa altro che liquidare tali somme. Orbene: dove rimane allora l'intervento speciale a*

*favore dei nostri contadini di montagna, a cui ci si è richiamati ripetutamente e che da anni ormai è stato promesso? Mi pare che la Regione non faccia una bella figura prevedendo soltanto i fondi che riceve da Roma per i nostri contadini e per questo territorio per l'84% fatto di zona montana, — per non parlare di un dovere secondo me non rispettato. — Penso che sarebbe più che ora di tradurre finalmente in fatti concreti l'aiuto ai contadini di montagna, nel senso, cioè, che pure la Regione eroghi in qualsiasi modo mezzi propri per tale scopo. È molto comodo recepire una legge: il danaro che si ottiene, lo si spende e per il resto non si dispone più di nulla. Abbiamo salvata la nostra competenza primaria, amministrando ora la legge sulla montagna. Stiamo amministrando però soltanto gli striminziti milioni che Roma per questo scopo ci mette a disposizione.)*

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. reg. Pedrini.

PEDRINI (D.C.): Purtroppo ero fuori, chiamato al telefono, e non ho potuto sentire tutto l'intervento del collega Vinante. L'altra volta il collega Vinante disse, e l'ho scritto qui, che l'Assessorato aveva assunto impegni sulla legge della montagna per diversi anni; l'ho qui sottolineato. Io l'ho smentito questo, in quanto si erano date autorizzazioni per inizio di lavori, solamente per casi di grave urgenza, come, per esempio, case incendiate. Tengo a precisare che questi 320 milioni, assegnati sulla legge della montagna, fanno capo al bilancio dello Stato, il quale ha inizio col 1° luglio 1960 e termina col 1961. Perciò già in luglio noi eravamo certi di aver a disposizione questi 320 milioni, perchè questi 320 milioni non potevano venir cambiati neanche dalla volontà del Consiglio regionale, in quan-

to è un'assegnazione fatta dal Ministero e sulla quale assegnazione, per casi di assoluta urgenza, di grave disgrazia, come ho elencato prima, casi di incendi, era opportuno ed era possibile dare l'autorizzazione. Però i decreti, è logico, non sono stati ancora fatti, e perciò un impegno burocratico formale non è ancora avvenuto, in quanto il bilancio è ancora oggetto di discussione fra di noi. È vero, e io l'ho segnalato e lamentato mille e mille volte, che c'è una situazione pesantissima sulla legge della montagna; ci sono pratiche per miliardi. E il cons. Vinante è nel vero quando dice che noi abbiamo pratiche da soddisfare per parecchi anni, e i fondi che verranno assegnati nei futuri anni, saranno impegnati per soddisfare anche parzialmente le domande giacenti. Ma comunque tengo a precisare che questi fondi erano stati assegnati dal Ministero dell'agricoltura e foreste ancora col 1° luglio 1960 e che soltanto casi di emergenza, incendi, qualche situazione gravissima nel campo agricolo, hanno indotto l'Assessorato e gli Ispettorati forestali a dare le autorizzazioni dell'inizio dei lavori; però l'impegno non è mai avvenuto. Volevo precisare che l'anno scorso avevamo un'assegnazione, come dice giustamente il collega dott. Kapfinger; l'assegnazione di quest'anno corrisponde a quella dell'altro anno. Ora, se andiamo un po' indietro nei bilanci nazionali, nei bilanci passati, vediamo che avevamo avuto anche assegnazioni di 180 milioni anzichè di 320 milioni. Questa cifra passò dai 180 milioni ai 320 milioni, soltanto mercè quell'intervento straordinario che fece lo Stato attraverso il prestito dei 300 miliardi sulla 622. Per interessamenti svolti dalla Regione, è stato possibile, in via del tutto eccezionale, consolidare anche per l'esercizio 1960-1961 questa cifra di 320 milioni, mentre negli altri ispettorati regionali e in tutta Italia, si è ritornati alla cifra precedente, che per noi era

di 180 milioni; e questo per aver prospettato situazioni gravissime che si erano determinate nella regione in seguito ad incendi e ad altre calamità. Il non riconoscere, da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste, i comprensori riconosciuti invece dalla Regione, effettivamente ci porta una situazione di disagio. Io so già che il signor assessore ha fatto presente questa situazione al Ministero dell'agricoltura, specialmente in sede di assegnazione dei fondi del Piano Verde. Io approvo la segnalazione già fatta dal signor assessore al Ministero dell'agricoltura, per ottenere un aumento di fondi, sia per i comprensori già in corso, — vedi quello dell'Alto Fersina, Ala e Monte Baldo —, come pure per i comprensori riconosciuti dalla Regione, che fino ad oggi purtroppo non hanno ricevuto neanche una lira da parte del Ministero. Io sento con piacere che anche il collega Vinante abbia riconosciuto l'opportunità — parlando della stalla sociale —, del ridimensionamento di quel progetto. Si è dovuto ridimensionare il progetto, in quanto il costo, lei stesso dice, era un po' forte. Quando si esaminò, quando ancora potevo seguire quel settore, fu chiamato il dott. Calzolari, ispettore generale del Corpo forestale, che aveva preso l'iniziativa della costruzione della stalla sociale di Comelians, ed egli raccomandò nel modo più vivo di tenere i costi il più basso possibile, in quanto la resa che poteva avvenire era sempre ridotta. Io convengo sull'opportunità che si crei una stalla che possa utilizzare quel foraggio che vien prodotto in quelle particelle che altrimenti sono abbandonate o son prossime ad essere abbandonate, o che pure verranno destinate a rimboschimenti. Questa iniziativa è stata esaminata da tecnici, perchè dobbiamo riconoscere che hanno le qualifiche accademiche, hanno le funzioni amministrative i nostri capi degli Ispettorati agrari, per esaminare questo progetto, perciò è stata

esaminata da tecnici, proprio come chiede il nostro collega Vinante. Io credo che la forma più semplice sia questa: una forma cooperativa, in base alla quale i proprietari di queste particelle di terreno, mettano a disposizione i loro terreni affinchè vengano sfruttati da una famiglia praticamente, che possa falciare il fieno, portarlo nella stalla, gestire la stalla e, col ricavato della gestione di questa stalla, possa sostenersi almeno una famiglia; che convenga costituire praticamente una minima unità zootecnica, che dovrebbe avere una superficie dai 20 ai 30 ettari. Si dovrebbe quindi arrivare a una riunione di particelle che costituiscono effettivamente questa azienda, ma in forma cooperativa, senza pensare che possa già preventivamente garantire dei dividendi. Forma cooperativa, ripeto, perchè anche le altre nostre cooperative non garantiscono mai un determinato ricavato. L'iniziativa del Cadore ci dice che non bisogna spendere molto, e così pure le raccomandazioni che ci son state fatte anche recentemente dall'ispettore generale Calzolari, che ha preso l'iniziativa della stalla sociale nella provincia di Gorizia, a Comelians, ci dicono di ridurre al minimo le spese, perchè ricordiamo sempre che il problema dell'agricoltura è proprio quello di ridurre al massimo le spese. La legge della montagna poi prevede in modo particolare aiuti per i contadini, per coloro che ricavano il loro reddito principale dalla campagna e, se noi li vogliamo effettivamente aiutare, non dobbiamo cercare, data la limitatezza dei fondi, di favorire unità che vivono massimamente di altri settori. Comunque io penso che questa stalla in forma cooperativa, in base alla quale i proprietari mettano a disposizione i loro terreni e i loro prati, affinchè il ricavato della gestione della stalla vada alla famiglia e l'eventuale vantaggio ulteriore vada ai proprietari dei terreni, sia un'iniziativa che meriti di essere soddisfatta. Lei ha ci-

tato giustamente l'azienda di Bressanone: quella è un'azienda che ha una determinata superficie forestale, una superficie agraria, con una tecnica di riduzione dei costi notevole, che sembra vada bene; ma siamo sempre in un'azienda, in una forma unica di proprietà, mentre si dovrebbe arrivare a una forma cooperativa. Ciò premesso, io penso che, ridimensionato il progetto come è stato allora consigliato, riducendo i costi, come allora si disse, con questa determinata forma, l'iniziativa possa aver esito felice e fortunato.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Io ritenevo veramente ieri sera che la discussione sull'agricoltura ormai fosse chiusa. Invece qui è riaffiorata questa mattina, prendendo lo spunto dal capitolo che prevede lo stanziamento sulla legge della montagna, per cui mi permetterei di fare quello cui avevo già rinunciato, e cioè fare alcune brevissime considerazioni riassuntive, dal mio punto di vista, sulla discussione che è avvenuta qua dentro in materia di agricoltura. Io vorrei dire che sono lieto, perchè, secondo me, per la prima volta è avvenuta una discussione che io non esito a definire senz'altro ottima, anche se il modo in cui si è svolta, invece, è tutt'altro che ottimo, perchè è avvenuta a pezzetti, a tratti, ecc. Però, vedendola in una visione complessiva, m'è parso che la discussione su questa materia sia stata veramente approfondita da tutti i settori. E di questo, ripeto, io sono lieto e sono lieto anche perchè m'è parso di poter riassuntivamente vedere nelle posizioni assunte da determinati settori durante questa discussione, una specie di capovolgimento di certe posizioni a cui eravamo abituati da anni. Più precisamente, mentre mi

pare che eravamo abituati ormai da anni a sentirci sempre dire che il bilancio della Regione portava troppi soldi a favore dell'agricoltura e troppo pochi soldi a favore degli altri settori, questa volta invece abbiamo la soddisfazione di poter rilevare che anche da quegli stessi banchi che sostenevano questa tesi, si viene invece a dire che i soldi per l'agricoltura sono pochi, e quindi ce ne vogliono di più. Questa, secondo me, è una considerazione che, perlomeno a noi, che da anni sosteniamo questo punto di vista, fa piacere. E forse, chissà per quale fatalismo, correlativamente a questo cambiamento di posizioni, non dico che si modifichino, ma forse leggermente correggiamo determinate posizioni noi stessi. In sostanza, qui adesso è ormai giudizio unanime di tutti, che l'agricoltura è la grande malata. Questo avviene in sede nazionale, avviene in sede internazionale, e avviene anche qui; è avvenuto con un tono che, ripeto, a me fa piacere, con un tono cui non eravamo abituati. E appunto perchè l'agricoltura è la grande malata, molti sono i medici e molte sono le medicine e molti sono i suggerimenti che sono venuti da più parti, tutti diretti al fine di migliorare la situazione; ma in sostanza, — e questo non vale secondo me soltanto per la discussione che avviene qui, ma vale anche per la discussione che sta avvenendo a ritmo serrato da un anno a questa parte anche in sede nazionale —, molte di queste medicine e molti di questi medici, anche se è lodevole la volontà di voler arrivare a un miglioramento, si rivelano come insufficienti o qualche volta addirittura controproducenti nei rispetti dei fini che si vogliono raggiungere. Questo giudizio di così grande attualità, cioè il giudizio che l'agricoltura si trova in crisi, ecc. ecc., secondo me nasce dalla evidenza, che giorno per giorno diventa maggiore, dello squilibrio esistente fra settore industriale e terziario, e quindi fra

reddito proveniente dai settori industriali e terziari, rispetto al settore del reddito proveniente dal campo agricolo. Perchè, se noi dovessimo fare una valutazione assoluta e non relativa, il giudizio non sarebbe così giustificato, in quanto è vero che il 1960 per l'agricoltura ha avuto un esito negativo, ma è anche da rilevare che ci sono state contingenze particolari: alluvioni e l'andamento stagionale veramente eccezionale. Perchè se no, in senso assoluto, bisogna dire che anno per anno l'agricoltura produce di più. Questo è anche un dato statistico preciso che indica una linea ascendente, anche se in misura o in proporzione molto minore evidentemente di quella degli altri settori. Ciononpertanto la curva dello sviluppo agricolo è ascendente e diventa ascendente anche la ripartizione pro-capite del reddito netto del settore, in quantochè ogni anno diminuiscono le unità sulle quali viene diviso il prodotto nazionale lordo e netto. Quindi, in senso assoluto, non si potrebbe dire che andiamo verso la crisi dell'agricoltura; in senso assoluto bisognerebbe dire che andiamo verso un miglioramento dell'agricoltura. Ma il giudizio, appunto, di crisi, nasce dal fatto che contemporaneamente si osserva anche la linea di sviluppo degli altri settori, che ha il famoso andamento a forbice, dove si evidenzia sempre più la distanza dei diversi settori e quindi dei diversi redditi. Secondo me la realtà sta in questo: che lo sviluppo industriale, che anche nel nostro paese e nella nostra Regione in questi ultimi tempi si è determinato e continuamente sta aumentando, ha dei costi sociali, e, prima ancora che sociali, dei costi economici notevolissimi, e questi costi economici e questi costi sociali vengono innanzitutto pagati dall'agricoltura. Sarà giusto o sarà sbagliato, ma comunque è certo, constatabile, che i costi più vistosi vengono pagati proprio dall'agricoltura. In un certo senso

vorrei dire che forse da noi, cioè nella nostra Regione, e nella Provincia di Trento ancora di più, i costi che paga l'agricoltura sono veramente costi pesantissimi. Sono costi pesantissimi, a favore dello sviluppo industriale, perchè? Perchè, innanzitutto, c'è il passaggio delle forze da parte del settore dell'agricoltura al settore dell'industria, quindi una diminuzione di capacità attive nel settore dell'agricoltura. E questo, per certi aspetti, fino cioè al punto in cui questo passaggio rappresenta alleggerimento della situazione democratica agricola, è utile anche per l'agricoltura; ma nel momento in cui questo alleggerimento si tramuta in fuga, evidentemente il discorso cambia e rappresenta un costo vivo per l'agricoltura. Si consideri poi un altro fatto, e cioè che questo passaggio purtroppo avviene dappertutto, ma soprattutto da noi, non in senso verticale, perchè non è che all'agricoltura passi una parte di giovani, una parte di anziani e una parte di vecchi, ma l'agricoltura si trova ad un certo momento ad essere privata da quelle forze giovani che sono le più attive e quindi le più redditizie. E da questo punto di vista, se noi consideriamo un pochino a fondo questo fenomeno, non c'è dubbio che dobbiamo temere seriamente, domani più che oggi ancora, per la nostra agricoltura, perchè se oggi abbiamo un'agricoltura che si sta invecchiando, domani avremo un'agricoltura autenticamente vecchia, andando di questo passo. Questo, secondo me, è il punto, per un certo aspetto, più preoccupante: questo passaggio di forze giovani, fatto attraverso classi di età, quindi in senso orizzontale, anzichè in senso verticale, ed il drenaggio d'elementi, — oltre che di forze fisiche, anche di forze intellettive —, che lo sviluppo delle industrie e lo sviluppo dei settori terziari comporta. È un fenomeno rilevabile e da tutti ammesso, che la città, con il suo sviluppo economico generale, ha bisogno di

drenare dalle campagne l'intelligenza, per cui anche le forze più attive intellettualmente, oltrechè le forze fisiche più attive, vengono drenate a favore di sviluppi che non sono quelli dell'agricoltura, ma sono quelli dell'industria e dei settori terziari. Ora, che questo sia bene o sia male, è difficile a dirsi, comunque è certo che avviene così. Ecco perchè io dico che i costi più grossi, più vistosi dello sviluppo industriale terziario, vengono pagati dall'agricoltura. Ed anche se non sono dell'opinione di doversi attaccare troppo feticisticamente agli slogan, io penso che abbia un fondamento quella teoria, che ormai anche da noi comincia a farsi strada, che è stata teorizzata proprio al convegno di Bologna del 7-8 aprile. Di questo convegno, che è stato indubbiamente molto interessante, si è sufficientemente parlato, perchè l'ha citato ripetutamente il cons. Nardin. Dalle relazioni che lì sono state presentate, si rilevano le gravi difficoltà che sorgono allorchè si vogliono dare suggerimenti sul da farsi. Comunque, ripeto, la teoria o lo slogan che lì si è teorizzato, — che era stato a suo tempo lanciato da Medici in Italia, ma che lì comunque è stato ripreso da Papi nella sua relazione ed è stato sviluppato —, è quello che l'agricoltura diventa o è un servizio pubblico, e come tale va, almeno parzialmente, considerato. Io ripeto che mi pare entro certi limiti fondata questa teoria, proprio perchè se si esaminano i costi dello sviluppo degli altri settori, si accerta che il costo maggiore viene pagato dall'agricoltura; quindi l'agricoltura ha diritto di essere considerata un servizio pubblico e deve essere, almeno entro certi limiti, considerata un servizio pubblico. Del resto è quello che l'America già fa ormai da circa 30 anni, prima senza teorizzarlo, e dopo teorizzandolo; è quello che sta facendo anche la Russia in seguito alle crisi che anche lì si sono determinate in questo settore, proprio perchè, ad un

certo momento, non si era considerata quale era la incidenza negativa che aveva sul settore dell'agricoltura lo sviluppo violento negli altri settori. Quindi la realtà che oggi purtroppo dobbiamo guardare in faccia, — e dico per fortuna, perchè noi stessi anche qui con le nostre leggi di industrializzazione abbiamo sempre predicato che ci vuole questo alleggerimento democratico dell'agricoltura a favore degli altri settori —, è che, avvenendo questo in una maniera piuttosto violenta, si creano degli squilibri non previsti e che non è possibile ordinare nel settore dell'agricoltura. Cioè vorrei dire che l'agricoltura si trova in una fase di trasformazione violenta, cioè in una fase di rivoluzione, non perchè provenga da essa stessa la rivoluzione, ma perchè è rivoluzionata dalla base, proprio dallo sviluppo violento che avviene negli altri settori. Ora io credo che di questo occorra avere coscienza, perchè il fenomeno bisogna vederlo, secondo me, complessivamente. E se così è, e mi pare che non si possa dubitarne, anche nel dare le indicazioni di marcia bisogna, secondo me, avere di mira più che i singoli piccoli problemi contingenti, che sono i problemi del trapasso, quello che sarà o quello che dovrà essere l'assetto definitivo di questo processo di trasformazione. E quindi bisogna considerare certi provvedimenti che vengono fatti, — che dobbiamo obbligatoriamente fare, io sono perfettamente d'accordo —, non come fine a se stessi, ma piuttosto come strumenti per ordinare, entro il limite possibile, questa trasformazione, e bisogna invece avere di mira quel ridimensionamento finale a cui, fatalmente e anche necessariamente, la nostra agricoltura dovrà prepararsi. Alla fine di questo ciclo, che indubbiamente è difficile, come sempre sono difficili i passaggi da un certo tipo di economia a un certo altro tipo di economia, avremo una agricoltura ridimensionata. E allora quella agricoltura potrà

vivere; e oggi, nel passaggio, dobbiamo cercare di aiutare, di ordinare il più possibile, però avendo la coscienza precisa che si dovrà arrivare, anche se questo costa, si dovrà arrivare ad un certo punto finale. Ecco, anche da questo punto di vista, secondo me, si giustifica la teoria del servizio pubblico, perchè anche qui dobbiamo intervenire in questa fase, anche con provvedimenti che poi alla fine non avranno più un significato, mentre lo hanno ora. Questa certa teorica che ormai si va facendo anche in sede nazionale, io direi che ha una particolare evidenza e una particolare verità nella situazione nostra regionale, soprattutto nella situazione della provincia di Trento, dove indubbiamente non potremo pensare ad una economia agricola sana, fino a tanto che abbiamo la situazione di proprietà che abbiamo. Tutti ne parliamo, tutti diciamo della commassazione, tutti diciamo della minima unità colturale; e qui si può introdurre molto opportunamente il discorso che qui è stato fatto per quanto riguarda la cooperazione, e quello ultimo, di Vinante sulle forme nuove di associazione per la gestione del bestiame, ma anche per la gestione di altri servizi agricoli. Ma non c'è dubbio, ripeto, che bisogna e dobbiamo pensare che si debba arrivare a una trasformazione proprio delle nostre proprietà. Ora qui, e si potrebbe introdurre il discorso della commassazione, ma non è il posto giusto, io voglio dire soltanto che alla commassazione si potrà arrivare, ma non con gli strumenti da noi ordinati; cioè non può essere il legislatore che domina una materia economica così forte e così pesante, bisogna che i nostri provvedimenti, in un certo senso, seguano o meglio accompagnino questo processo di trasformazione, senza avere la pretesa di poterlo noi dall'alto dominare. Voglio dire cioè che anche la commassazione potrà avvenire più facilmente quando quel certo travaglio derivante dal passaggio di molte forze dall'agricoltura all'industria, renderà più

convinta la gente che non è più possibile coltivare determinati appezzamenti di terreno se non in determinate forme, e sarà la situazione economica che ci aiuterà, cioè che porterà anche la nostra gente a fare uno sforzo di commassazione. Se noi pensiamo o pretendiamo di poter fare o di poter ordinare dall'alto, anche con una legge, anche con una legge finanziaria, la commassazione, faremo una cosa utile; ma indubbiamente, prima che noi si arrivi attraverso strumenti pubblici ad un risultato del genere, passeranno almeno 100 anni. Cioè è la situazione economica che va da noi favorita e seguita, e in quella sede potremmo arrivare gradatamente, attraverso difficoltà e attraverso sacrifici, ad una diversa struttura, che sarà una struttura economica abbastanza sana e che potrà vivere. Quindi, concludendo e senza inoltrarmi in altre considerazioni, anche perchè ho preso la parola proprio alla fine, io sono d'accordo su molte indicazioni che anche qui sono date; sono d'accordo perfettamente sugli indirizzi che attualmente la Regione segue, e che, io sono convinto, sono quanto meno migliori di quelli che si seguono in sede nazionale, anche se il Piano Verde è veramente notevole, ma bisognerebbe cominciare a buttarlo fuori anzichè mettersi a teorizzare. In un certo senso la politica agraria della Regione è migliore di quella nazionale, ed i suggerimenti che qui sono venuti ed un certo calore, che mi pare d'aver trovato in tutti i settori che hanno parlato sull'agricoltura, mi fa bene sperare, nel senso che, evidentemente, anche noi in Consiglio regionale abbiamo messo nella giusta luce, nel giusto posto il problema dell'agricoltura. Abbiamo strumenti modesti, troppo modesti per poterlo affrontare come si deve, ma comunque l'averlo collocato al punto giusto, per me è già un risultato molto notevole e, con la collaborazione di tutti, in un settore del genere dove le idee non sono mai troppe, credo che si potrà fare qualche passo

avanti purchè, ripeto e concludo, si abbia chiara l'idea che è in atto questa rivoluzione e di questo bisogna tenere conto; e bisogna tenere conto che, se avessimo noi una visione un po' particolare o non sufficientemente lungimirante, potremmo anche sbagliare i termini finali di questo processo. Ecco alcune considerazioni che mi piaceva mettere qui, anche se un po' fuori posto; ma l'aver messo in evidenza questi problemi dell'agricoltura, ripeto, è stata una cosa che veramente mi ha fatto piacere, e che, lasciate che ve lo dica senza polemica, ci ha dato una certa soddisfazione, per il nostro gruppo quanto meno, perchè ci troviamo in tanti a sostenere la necessità di maggiori aiuti all'agricoltura, cosa che noi sostenevamo da anni.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Die Ausführungen des Herrn RR. Kessler waren sehr interessant und ich fühle mich verpflichtet, dazu kurz Stellung zu nehmen. Nicht mit allem, was er gesagt hat, bin ich einverstanden, wohl aber mit der Einleitung, in der er unsere Landwirtschaft mit einem kranken Manne verglichen hat. Sicherlich ist der Vergleich recht gut. Wenn wir nun diesen kranken Mann heilen wollen, dann gibt es verschiedene Schwierigkeiten, weil verschiedene Ansichten der Ärzte da sind, die ihn heilen möchten und da macht man nun die verschiedensten Versuche. Wir haben dies ja im Laufe der Diskussion und auch im Laufe der vergangenen Jahre feststellen können. Der eine glaubte, es wäre Aspirin gut, der andere meinte, eine kleine Dosis Penizillin würde vielleicht besser sein, aber womöglich eine Tablette und nicht eine Spritze, denn die könnte schmerzen; der andere wieder meint, es wäre Malaria und man müßte deswegen nicht Chinin sondern Atebrin nehmen. Und so herrschen die verschiedensten

Ansichten hinsichtlich der Heilung dieses kranken Mannes. Aber eine richtige Medizin, die man mit einer gewissen Konsequenz anwenden sollte, könnte nicht recht gut sein, weil sie den Bauern vielleicht weh tun würde und deswegen versuchen wir in sehr vielen Fällen — wie wir dies aus dieser Diskussion hier gelernt haben —, überall dort, wo eine Wunde ist, zunächst ein Pflaster aufzusetzen, anstatt uns zu entschließen, eine Operation vorzunehmen, um die Eiterbeule an diesem kranken Manne einmal zu beseitigen. Vielleicht könnte man dann in der Genesung vorwärtskommen. Wir haben uns deswegen hier auch dafür ausgesprochen, daß, bevor diese verschiedenen Maßnahmen zur Anwendung gelangen, einmal die Voraussetzungen geschaffen werden sollten, was mit gewissen Opfern verbunden ist. Herr RR. Kessler ist der Ansicht, daß wir hinsichtlich der Grundstückszusammenlegung bei der Lage der Dinge noch sehr lange warten müssen, solange nämlich, bis alle unsere Bauern es verstanden haben. Ich erinnere daran, daß die größten Fortschritte in der Landwirtschaft im Laufe der Geschichte nicht im gemeinsamen Einvernehmen mit allen Bauern erfolgt sind. Die Erkenntnis der Notwendigkeit der Fortentwicklung in der Landwirtschaft müßte vielmehr genügen, um sie, ohne auf das erfahrungsbedingte Einverständnis aller warten zu müssen, allgemein zur Nutzenanwendung zu bringen.

Wir haben gehört, daß RR. Vinante sich jetzt zum zweiten Mal um eine Initiative bemüht, die vielleicht ein Musterbeispiel darstellen könnte. Ein Musterbeispiel wäre auch insofern gut, weil man ja auch in der Landwirtschaft aus der Tat des Beispiels am meisten lernt und die Erkenntnisse nicht nur aus der Theorie vermitteln kann. Dies insbesondere beim praktischen Bauern, der zuerst etwas sehen will, bevor er es selbst anwendet und

die Initiative selbst ergreift. Dieses Beispiel, das ihm mit dieser genossenschaftlichen Stalung vorschwebt, müßte schon, glaube ich, nachdem es so langen Prüfungen unterzogen worden ist, nun einmal zur Reife gebracht werden. Es werden sicherlich immer negative und positive Seiten mit so einer Maßnahme verbunden sein. Man muß aber einmal entscheiden und sich Rechenschaft darüber geben, ob nun die positiven oder die negativen Seiten überwiegen. Wir fördern den Fortschritt in der Landwirtschaft nicht dadurch, daß wir diese verschiedensten Anregungen bis ins Unendliche hinein diskutieren, sondern wir fördern denselben, glaube ich, mehr, wenn wir uns entschließen, einmal ja oder nein zu sagen, denn mit dem Hin und Her halten wir den Wartezustand immer offen. Deshalb komme ich wieder auf das Beispiel mit dem Kranken zurück. Wenn man dem Kranken zwei, drei Jahre lang etwas verspricht, dann wartet er, bis er es bekommt und kann dabei vielleicht die Zeit nicht mehr erleben. So geht es uns ungefähr mit unseren Beitragsgesetzen, besonders mit unseren Beiträgen aus dem Berggesetz. Es wäre deswegen vernünftiger, wenn man in der Verwaltung dieses Gesetzes eine kürzere Zeit zwischen Hoffnung und Furcht einsetzen würde. Wenn man frühzeitig genug den Mut aufbrächte, auch nein zu sagen. Ich glaube, man darf aus den Darlegungen des RR. Vinante die Folgerung ziehen, daß er einmal eine klare Antwort zu der Initiative erwartet, die von ihm bzw. seinen Mitarbeitern vorgebracht wird. Wenn die Stellungnahme klar sein wird, dann wird die Initiative Früchte bringen oder sie wird überhaupt nicht in die Tat umgesetzt. Es wäre für die Aufwärtsentwicklung unserer Landwirtschaft von außerordentlich großem Werte, wenn man Entscheidungen treffen und nicht die Zweifel bis ins Unendliche hinaustreiben würde und da-

mit dann auch die Privatinitiative des Bauern — das Naturheilmittel — nicht mehr zur Wirkung kommen läßt.

Dies wollte ich nur sehr allgemein auf die Darlegungen des Herrn Dr. Kessler antworten und auf den Mangel hinweisen, der hier in der Verzögerung besteht, indem man gute Gesetze schafft und dann die Hoffnungen nicht oder nur teilweise erfüllt. Es gibt dann Enttäuschungen und was zur Förderung, zur Beschleunigung der Aufwärtsentwicklung dienen sollte, wird zu guter Letzt infolge der verhältnismäßig schweren und langsamen Verwaltung ein Hemmschuh in der Entwicklung. Dazu sollten die zur Verfügung gestellten Mittel nicht dienen. Sie sollten nicht für die verschiedensten Arten von Heilmitteln zersplittert, sondern hauptsächlich für jene Maßnahmen verwendet werden, die als allgemein richtig, dringend und gut befunden werden. Mit diesen wenigen Mitteln, die wir im Regionalhaushalt zur Verfügung haben, können wir nicht alle Bedürfnisse befriedigen. Aus dieser Erkenntnis wird es deswegen notwendig sein, daß wir diese Mittel schwerpunktmäßig dort einsetzen, wo sie am dringendsten sind und wo sie vielleicht am schnellsten zu guten Resultaten führen.

*(Quanto detto dal cons. Kessler è stato molto interessante, cosa per la quale mi sento in dovere di prendere al riguardo brevemente posizione. Non sono d'accordo peraltro con tutto quanto da lui detto, bensì con quanto egli all'inizio del suo dire ha detto paragonando la nostra agricoltura con un ammalato. Si tratta sicuramente di un buon paragone. Ma, se ci mettiamo a curare questo ammalato, si presentano subito diverse difficoltà in quanto differenti sono i pareri dei medici che lo vorrebbero curare ed è per questo che si ricorre ai più svariati esperimenti. Lo abbiamo potuto notare pure durante la discussione e pure nel*

corso dell'anno passato. Uno credeva che ci volesse dell'Aspirina; l'altro invece riteneva che meglio forse sarebbe una piccola dose di Penicillina, ma possibilmente sotto forma di compresse e non di iniezioni, dato che queste ultime potrebbero fare del male. Un altro ancora ritiene si tratti di Malaria, contro la quale anzichè del Chinino ci vorrebbe dell'Atebrina. Ci sono quindi i più svariati pensieri circa la cura di quest'ammalato. Ma la giusta medicina, che si dovrebbe somministrare con una certa coerenza, potrebbe rivelarsi non altrettanto buona in quanto potrebbe forse far del male al contadino. In molti casi perciò — come lo abbiamo appreso da quanto emerso nel corso della discussione — si tenta ovunque c'è una ferita di appiccicarvi un cerotto anzichè deciderci ad un intervento chirurgico per eliminare una buona volta l'ascesso di cui il povero ammalato soffre. Può darsi che in tal modo si potrebbe fare dei progressi nella cura dell'ammalato. È per questo che noi in questa sede abbiamo chiesto che si creino innanzitutto le premesse necessarie prima di applicare i diversi provvedimenti, ma ciò comporta peraltro determinati sacrifici. Il cons. Kessler è del parere che allo stato attuale delle cose dobbiamo attendere ancora molto tempo prima di poter procedere alla commassazione. Secondo lui sarebbe cioè necessario attendere fintanto che i contadini abbiano compresa e assimilata la materia. Penso giovi ricordare che i progressi più sostanziali realizzati nell'agricoltura nel corso della storia non sono stati raggiunti tutti di comune accordo con tutta la massa degli agricoltori. Dovrebbe bastare la riconosciuta necessità di dover compiere dei passi in avanti nello sviluppo dell'agricoltura per applicare in senso generale quanto fu riconosciuto necessario nell'interesse di tutti, senza dover attendere fino al momento in cui tutti

abbiano per propria esperienza maturato il proprio assenso.

Abbiamo sentito e visto come il cons. Vinante si sta ora sforzando per la seconda volta di realizzare una iniziativa, la quale forse potrebbe servire da modello. E siffatto modello potrebbe essere un bene anche perchè pure nell'agricoltura si impara di più attraverso la spinta dell'esempio, che potrà più che la teoria favorire la necessaria comprensione. Ciò soprattutto quando si tratta di contadini con il loro noto senso pratico, i quali vogliono toccare le cose con mano prima di metterle in opera e di prendere spontaneamente delle iniziative. Orbene: il modello di cui sto parlando e che il collega Vinante ha in mente di realizzare sotto forma di stalle comuni, penso debba essere finalmente portato a maturazione dopo che l'idea è stata sottoposta a prove prolungate. È certo che simili iniziative avranno sempre il proprio aspetto negativo oltre a quello positivo. Ma una buona volta bisogna pur prendere una decisione per rendersi conto, se prevalgono i lati positivi su quelli negativi o meno. Non contribuiremo certamente al progresso dell'agricoltura discutendo fino all'infinito i suggerimenti più svariati che ci vengono presentati, ma credo che contribuiremo a tale progresso molto di più decidendo a pronunciare un nostro sì o un nostro no, poichè con il tiramolla non faremo altro se non tenere aperta una situazione di attesa. Riprendo proprio per questo il paragone con l'ammalato. Se gli si promette per due, tre anni qualche cosa, egli allora attende fino a tanto non avrà ricevuto quanto gli è stato promesso, rischiando peraltro a non fare più in tempo per dargli quanto gli era stato promesso. È in fondo la stessa cosa che pressapoco si verifica nel caso delle nostre leggi concernenti delle provvidenze, ma in modo particolare per quanto riguarda i contributi pre-

visti dalla legge sulla montagna. Sarebbe pertanto cosa più ragionevole se nell'amministrare tale legge ci si sforzerebbe a raccorciare i tempi situati tra la speranza e il timore. Se cioè si giungesse ad avere il coraggio sufficiente per dire pure di no. Credo che da quanto ci ha detto il cons. Vinante dovremo trarre la conclusione che egli desidera ottenere finalmente una chiara risposta alla iniziativa presentata da lui e dai suoi collaboratori. Se la relativa presa di posizione sarà chiara e precisa, l'iniziativa in parola porterà i suoi frutti, caso contrario la stessa rimarrà inoperosa. Per l'incremento della nostra agricoltura sarebbe di enorme importanza di prendere delle decisioni anzichè trascinare le cose in mezzo a dubbi senza fine, facendo sì che pure l'iniziativa del contadino — il rimedio naturale —, perda ogni sua efficacia. Ciò ho voluto dire e rispondere in senso solo generale a quanto ebbe ad esporci il cons. Kessler, accennando altresì alla lacuna consistente nel modo di ritardare le cose e di creare delle buone leggi per appagare poi le speranze solo in parte o meno. Ci saranno così le disillusioni e quanto avrebbe dovuto servire per incrementare, per accelerare lo sviluppo in senso ascensionale, alla fin fine si trasforma attraverso un'amministrazione relativamente pesante e lenta in un freno per lo sviluppo stesso. Ma non è a questo che dovrebbero servire i mezzi finanziari predisposti. Essi non dovrebbero essere sparpagliati con dei rimedi i più svariati immaginabili, ma dovrebbero precipuamente essere impiegati per quei provvedimenti risultati giusti in senso generale, urgenti e buoni. Con gli scarsi mezzi a nostra disposizione nel quadro del bilancio regionale non potremo logicamente soddisfare tutte le esigenze. Ciò riconoscendo sarà necessario di impiegare tali mezzi là dove maggiormente urgono e dove forse più rapidamente ci assicureranno dei risultati buoni e positivi.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Sì, soltanto una brevissima precisazione, perchè non vorrei che io, che sono un convinto commassatore, convinto perlomeno della necessità di commassare, passassi, dopo l'interpretazione che qui ha dato Brugger al mio intervento, come un tiepido o comunque uno scettico sulla materia. Forse non mi sono espresso bene. Sono perfettamente d'accordo con quanto Brugger aveva detto l'altro giorno, dandoci anche qualche consiglio riguardo alla provincia di Trento; ed anzi ne approfitto per dire che noi siamo sempre lieti di poter avvalerci vicendevolmente delle esperienze delle due province, perchè da questo confronto qualche volta, come è avvenuto anche per la zootecnia, può nascere qualche cosa di utile. Io sono perfettamente d'accordo che si debba tentare di fare qualche cosa e non aspettare che tutti siano d'accordo, come dice lei; però non c'è dubbio che noi dobbiamo assolutamente tenere presente una certa realtà, soprattutto in provincia di Trento. E faccio un esempio per spiegarmi: noi, come Giunta provinciale di Trento, abbiamo discusso a fondo questa cosa; però c'è una difficoltà giuridica che per ora pare insormontabile, ed è quella di poter legittimamente vietare la divisione del fondo. Fin che non si risolve questo, spendere soldi per la commassazione sarebbe veramente sbagliato. Ma, a parte questo, noi potremo fare una certa legge, tipo quella degli assuntori dei masi chiusi, dove si favoriscono quei contadini che intendono allargare la propria proprietà o meglio ancora assorbire la quota dei loro fratelli, fornendogli un mutuo a lunga scadenza e a basso tasso di interesse. Ma, in una situazione economica come questa, come possiamo noi in coscienza dire: ti do il mutuo perchè tu acquisisca la parte di

tuo fratello, pagando la terra mille lire al metro, quando siamo perfettamente sicuri che quelle mille lire non rappresentano il valore reale dei terreni, per lo meno del fondo valle, poichè siamo perfettamente coscienti che fra cinque anni ma forse anche prima, il valore economico, cioè calcolato in base al reddito, non sarà superiore alle trecento lire? E come farà allora il contadino a pagare gli interessi, pur bassissimi, su un mutuo, quando avrà investito un capitale il cui reddito sarà addirittura negativo? Ecco perchè dico che dobbiamo inquadrare la situazione economica e i provvedimenti eventuali, proprio nella realtà economica esistente. Io penso che questo processo di trasformazione e quindi di diminuzione di forze nell'agricoltura, per il passaggio ad altri settori, sarà proprio quello che determinerà la diminuzione del costo della terra. Perchè il costo della terra, abbiamo visto, è proprio in proporzione diretta alla pressione demografica, con proporzione inversa: più si alleggerisce la pressione e più diminuisce il costo. Quando il costo della terra sarà ad un livello economico giusto, allora l'intervento dell'Ente pubblico diverrà prezioso; ma, fatto prima, in una situazione di squilibrio economico, potrebbe addirittura essere un incentivo a rovinarsi. Ecco, questo era il concetto che volevo esprimere, non altro. Io sono perfettamente d'accordo che bisognerà arrivare a questo, ma, ripeto, dobbiamo seguire un po' la situazione economica, incardinare i nostri interventi in quella situazione, perchè altrimenti potremmo sbagliare. Ed io penso, nella provincia di Trento, — la Giunta nostra questo l'ha già dichiarato —, che i tentativi di commassazione potranno essere fatti, ma dovremmo incominciare a farli in quelle zone dove proprio si sta più violentemente determinando questo cambiamento. E quindi dobbiamo seguire un po' l'andamento economico, accompagnarlo,

stimolandolo. Volevo soltanto precisare questo, ma nient'altro.

PRESIDENTE: Chi altro chiede la parola? La parola all'assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Sono debitore di alcune risposte. Primo, al cons. Vinante, il quale ha cercato di carpirmi una dichiarazione, un impegno concreto, una inequivocabile dichiarazione, per quanto riguarda un settore che potrei definire fuori luogo in questa sede legislativa, in quanto, in sede amministrativa, vi ho già detto che la questione la seguo con cura e responsabilmente, come la seguo responsabilmente anche nel quadro della grande politica, della più grande politica economico-agrafia in sede legislativa. Di più non posso dire. Appena le disponibilità finanziarie, — lo ripeto per la terza volta —, saranno tali da poter far fronte a un impegno, che non è poi grande, ma che dovrebbe costituire un principio, un esempio per altri che dovrebbero seguire, sarà nostro impegno senz'altro far onore alla parola data ed anche venire incontro, in questo settore, alle speranze ed alle promesse fatte nel passato. Secondo: il cons. Vinante ha parlato di attività turistica nelle zone di montagna ed, anche in questo campo, io posso ricordare quanto detto nella relazione introduttiva, che cioè è nostro intendimento integrare l'economia delle aziende agricole di montagna, con il miglioramento, l'ampliamento della ricettività nel campo turistico, dando maggiore respiro all'economia montana, in modo da evitare lo spopolamento di cui lei parlava, da evitare la crescente difficoltà di vita nelle zone proprie di montagna. Nella ripartizione dei fondi, abbiamo tenuto conto anche di questo settore turistico per la montagna; non lo abbiamo tenuto in particolare rilievo, senz'altro, ma, secondo le infor-

mazioni che ho avuto, è stata riservata quest'anno e negli anni a venire, una particolare cura a detto settore, in quanto per gli altri già si è provveduto nel passato, di anno in anno, indirizzando gli sforzi verso taluni o tal'altri settori. Per quanto ha chiesto il cons. dott. Kapfinger, circa i comprensori di bonifica montana, rispondo al consigliere che, se vuol richiamare la memoria quanto il sottoscritto ha fatto per questo settore negli anni passati, l'ho fatto anche dopo che sono stato chiamato a far parte della Giunta. Particolare importanza ed interesse riveste il provvedimento sancito nella legge della montagna, per i comprensori di bonifica nei territori meno provveduti e più depressi. Io posso dire questo: che, se non fossero intervenute le catastrofiche alluvioni del settembre scorso, questa Giunta sarebbe stata meno pressata da impegni urgentissimi di carattere finanziario e si sarebbe pensato, — era in animo, ed è in animo tuttora, — di ricercare i fondi necessari per far fronte agli impegni che, col riconoscimento e col decreto di riconoscimento dei comprensori di bonifica, la stessa Regione si è assunto. Abbiamo diversi comprensori di bonifica riconosciuti dalla Regione in provincia di Trento, e in provincia di Bolzano ne abbiamo anche uno in via di riconoscimento o allo stato procedurale per il riconoscimento; ci sono altri provvedimenti o iniziative previste dalla legge della montagna, che dovranno essere senz'altro prese in considerazione e finanziate. Allo stato attuale, però, il reperimento di miliardi, — parliamo nell'ordine di centinaia di milioni e qualche cosa di più del miliardo annuo —, per far fronte alle spese previste nei progetti e nei piani generali di bonifica dei comprensori stessi, è qualche cosa che oggi esula dalla possibilità, comunque si voglia intervenire, dalla possibilità regionale, e dichiaro ancora nostra particolare cura il

reperire questi fondi. Se i comprensori furono riconosciuti, — furono decretati i riconoscimenti relativi a otto comprensori da parte della Regione —, in un modo o nell'altro bisognerà far fronte agli impegni finanziari. Abbiamo pure chiesto, come ha brevemente accennato il cons. Pedrini, e ci siamo interessati in sede centrale per avere un adeguato aiuto. Il cons. Kapfinger dice bene quando afferma che la Regione, dal momento della recezione della legge della montagna, è la responsabile e deve far fronte agli impegni finanziari; tuttavia un certo impegno morale di ordine superiore, penso che anche gli organi centrali lo debbano riconoscere. Perciò non mancheremo di far del nostro meglio per ottenere, anche da quella sede, un adeguato intervento sotto una forma o l'altra. Il cons. Brugger si lamenta per l'attesa della liquidazione dell'impegno dei contributi riguardanti la legge della montagna. Io riconosco che con una mole di candidabili impegni, come sono quelli della legge della montagna, non c'è altra via che quella di far attendere fino all'arrivo dei finanziamenti, fino all'arrivo del turno di finanziamento, a seconda della necessità e dell'urgenza dei singoli richiedenti. Ripeto ancora che la legge della montagna non serve a sanare una situazione o a considerare una vasta gamma di settori di intervento dell'economia intera della nostra Regione, economia montana ed agricola, ma serve a tamponare, — purtroppo fino a tanto che gli stanziamenti non saranno superiori —, i settori, i casi e le situazioni contingenti del momento, senza poter avere per ora la prerogativa di una visuale più estesa, più vasta. Così dicasi per la polverizzazione dei contributi stessi; la polverizzazione è un fatto intrinseco, naturale, fino a tanto che le aziende stesse sono polverizzate; una conseguenza logica, specie nel Trentino, dove anche l'intervento è polverizzato. È tutta

una situazione che dovrà essere esaminata, ma che, oggi come oggi, non può essere risolta in maniera diversa da quella che sinora si è adottata. Comunque, l'impegno di revisionare ogni indirizzo e ogni intervento e ogni sistema fino ad ora adottato, rientra nella normale prassi di chi amministra. I bilanci sono sempre preventivi e consuntivi: sul consuntivo, esaminandolo, si provvederà, ritenendolo opportuno, a prendere le determinate misure correttive, nel limite sempre delle possibilità. E con questo io penso di aver risposto ai quattro interlocutori, per quanto riguarda il settore della legge della montagna.

PRESIDENTE: Metto in votazione il capitolo 123. Chi è d'accordo, è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Cap. 124 - È posto ai voti il cap. 124: unanimità.

Cap. 125 - « Spese per l'esecuzione di opere di sistemazioni idraulico-forestale dei bacini montani e per la manutenzione straordinaria delle opere esistenti, nonché per l'acquisto delle attrezzature necessarie (art. 5 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) - L. 340.000.000 ».

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich möchte jetzt ersuchen, daß man auch über dieses Kapitel jetzt noch nicht abstimmen möge und es deshalb vielleicht suspendiert, um es nach Erledigung der Vorschläge, die wir eingebracht haben, zur Abstimmung zu bringen.

*(Chiederei di rinviare la votazione anche su questo capitolo, tenendolo forse sospeso per farlo votare dopo la trattazione delle proposte da noi fatte.)*

PRESIDENTE: C'è la proposta Brugger di sospendere la trattazione di questo capitolo. La parola all'assessore Pruner.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): La Giunta è d'accordo di sospendere il capitolo fino al momento della decisione.

PRESIDENTE: Allora il cap. 125 resta sospeso.

Cap. 130 - È posto ai voti il cap. 130: unanimità.

Cap. 131 - È posto ai voti il cap. 131: maggioranza favorevole, 5 astensioni.

Cap. 132 - « Spese per la compilazione e la revisione di piani economici delle foreste demaniali regionali - L. 2.000.000 ». C'è una proposta di maggiorazione di 1 milione; quindi sono 3 milioni.

La parola al cons. reg. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich habe den Herrn Assessor um Auskunft gebeten, warum heuer eine Erhöhung dieses Kapitels für notwendig erachtet worden ist. Nicht, daß ich etwas gegen Wirtschaftspläne hätte, im Gegenteil, es würden mich nur die näheren Gründe interessieren.

*(Ho chiesto all'Assessore di dirmi perchè quest'anno si è ritenuto fosse necessario aumentare questo capitolo. Non è che io, ciò chiedendo, non sia d'accordo con i piani e programmi economici, al contrario! Mi interessa soltanto conoscere in maniera più precisa i motivi per i quali è stato previsto tale aumento.)*

PRESIDENTE: La parola all'assessore per la risposta.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): La ragione è molto semplice. In provincia di Bolzano, nel demanio, si compila quest'anno il piano economico per una determinata foresta, in base alla legge, la quale richiede che ogni 10 anni la revisione venga fatta.

PRESIDENTE: Se nessun altro chiede la parola, metto in votazione il cap. 132 con l'importo di 3 milioni. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Cap. 189 - *Per memoria.*

Cap. 190 - È posto ai voti il cap. 190: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

La seduta è sospesa per alcuni minuti; poi incominceremo con un nuovo Assessorato.

(ore 11,15).

Ore 11,40.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Siamo al cap. 72.

Ha la parola il cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Sul regolamento, signor Presidente. Indipendentemente da quella che è la divisione dei compiti fra gli Assessori, io trovo, sia a pag. 23, che a pag. 36, che a pag. 47 del bilancio, intitolati questi capitoli nel modo seguente: industria, commercio, turismo e trasporti. Ritengo pertanto che l'assessore che deve prendere la parola in questo momento, secondo la dizione letterale e il contesto di questi capitoli, debba essere l'assessore all'industria. Io non mi scandalizzerò se la Giunta ritiene invece di far precedere una relazione per quanto riguarda il commercio, e di far precedere la discussione sul commercio rispetto a quella sull'industria, ma chiedo che la Giunta si esprima nel senso

che, se vi sono dei legittimi impedimenti dell'assessore all'industria, che questi vengano comunicati all'Assemblea, perchè, riprendendo una richiesta fatta poco fa dal mio capogruppo, mi sembra logico che i consiglieri siano preventivamente informati sull'ordine dei lavori onde anche prepararsi, essere in grado di intervenire ed avere una visione, perlomeno giornaliera, di quelli che devono essere i lavori dell'Assemblea, senza dover essere messi di fronte al fatto compiuto di inversione di capitoli nell'ordine della discussione, che provoca indubbiamente delle difficoltà di preparazione e di intervento.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Dichiaro che il bilancio è impostato secondo la vecchia formula; quindi l'anno prossimo avremo una impostazione del bilancio in maniera più conforme all'attuale distribuzione delle competenze dei singoli assessori. Quindi teoricamente in questa denominazione, sulla stessa linea, ci sarebbero: l'industria, il commercio, il turismo e i trasporti. L'Assessore all'industria oggi è impegnato in una trattativa di ordine amministrativo di un certo interesse con persone venute dall'estero, quindi non può essere presente e penso che il Consiglio non sia contrario al fatto che sia l'assessore al commercio che prende la parola, per illustrare la sua parte.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Io prendo atto e questa giustificazione la riteniamo completa e pienamente fondata. Quindi nulla in contrario che si cominci con il com-

mercio; però desidererei che la Giunta allora dicesse qualche cosa di più, proprio nei limiti generali dell'esigenza di preparazione e di serietà dei lavori che ho prima prospettato. Vorrei sapere se l'assessore all'industria prenderà la parola nel pomeriggio, se la relazione sarà fatta nella seduta notturna, o se dobbiamo intendere che i capitoli relativi all'industria verranno iniziati domani mattina. Tutto qui quello che desideravo sapere.

PRESIDENTE: Domani mattina c'è Consiglio provinciale. Lunedì eventualmente. Oggi facciamo seduta pomeriggio e anche questa notte. Due sedute facciamo ancora. Poi viene rinviato a lunedì il Consiglio regionale.

CANESTRINI (P.C.I.): Allora dobbiamo ritenere, signor Presidente, che i capitoli relativi all'industria si inizieranno con la relazione dell'assessore ad hoc, lunedì mattina?

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Dipende un po' dal modo come vanno i lavori. Lei capisce che, se il commercio si esaurisce nella sua discussione adesso, prima dell'una, c'è un problema dell'immediato pomeriggio. Adesso in questo momento non sarei in grado di dire se l'assessore all'industria potrà essere presente alle 13 o alla ripresa dei lavori, alle 15; quindi mi riservo di dire quale sarà l'assessore che subentrerà nella illustrazione del suo settore, dopo l'assessore Turini; questo mi riservo di farlo prima che la discussione sull'Assessorato del commercio sia esaurita. Va bene?

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): D'accordo con quanto è stato detto circa la relazione dell'assessore Dusini, ma nel caso che il nostro assessore all'industria fosse trattenuto per tutta la giornata in questi rapporti diplomatici con l'estero, e nel caso che la discussione sulla relazione Dusini terminasse nel corso della giornata, come auspico, chi seguirà all'assessore Dusini? Almeno saper questo, perchè, guardate, abbiamo l'impressione che vengano estratti a sorte i diversi assessori che devono parlare. Ora, come diceva il mio collega Canestrini, non è facile per i consiglieri poter subito immedesimarsi nei diversi settori e intervenire conseguentemente. Perciò spero che l'assessore ai lavori pubblici segua l'assessore Dusini; quindi nel corso della giornata potremmo avere almeno la conclusione della discussione sull'Assessorato Dusini, sull'Assessorato Salvadori, e lunedì io direi, signor Presidente, che, dato che la discussione sull'industria e sugli affari idroelettrici occuperà una giornata perlomeno, anche se l'assessore Corsini si presenterà oggi, io direi di spostarne la relazione a lunedì, comunque, e oggi fare almeno l'Assessorato Dusini e l'Assessorato ai lavori pubblici.

PREVE CECCON (M.S.I.): E la sospensione?

PRESIDENTE: La sospensione è nel senso che facciamo due sedute: una dalle 15 alle 18,30 e una delle 20,30 a mezzanotte

PREVE CECCON (M.S.I.): D'accordo; semplicemente chiedevo della sospensione quando inizierà l'illustrazione del nuovo Assessorato, perchè la documentazione che riguarda i lavori pubblici, poichè era pacifico che oggi non ci fosse la discussione su quell'Assessorato, io l'ho lasciata a casa.

PRESIDENTE: È evidente la sospensione, perchè a mezzogiorno non pensiamo di finire l'Assessorato al commercio.

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Per dire che, quanto richiesto dal cons. Nardin, era già stato da me accettato. L'unica riserva che avevo fatto era quella di dire: farò una consultazione, evidentemente nell'ambito della Giunta, e dirò, prima del termine della discussione del commercio, oppure, se volete, prima della cessazione di questa parte dei lavori, cioè prima delle 13, dirò l'ordine degli assessori; va bene?

PRESIDENTE: La parola all'assessore Dusini.

#### ASSESSORATO DEL COMMERCIO E CREDITO

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.):

Le dichiarazioni programmatiche rese dal signor Presidente della Giunta regionale per quanto concerne i settori del commercio e del credito costituiscono le direttrici che l'Assessorato per il commercio ed il credito intende percorrere.

La materia è interessante e merita veramente la massima attenzione del Consiglio regionale per il suo intrinseco contenuto politico-economico e per il largo riflesso che ha in vasti ceti della popolazione della nostra regione.

All'Assessorato sono state affidate, in sede di ripartizione degli affari, le competenze relative all'attività regionale in favore del commercio — sia interno che estero —, all'attuazione dell'Accordo preferenziale Trentino - Alto Adige - Tirolo Vorarlberg ed all'assistenza degli operatori che in esso agiscono, alla diffu-

sione dei prodotti regionali con la presenza alle fiere nazionali ed estere, alla vigilanza sulle Camere di Commercio ed al credito.

#### COMMERCIO

Per il settore del commercio, i dati relativi all'anno 1960 per le licenze di commercio, per i prezzi sia all'ingrosso che al minuto, per i protesti e per le dichiarazioni di fallimento, fattori che rappresentano sempre degli indici sicuri per una seria valutazione del settore commerciale, non sono stati ancora elaborati.

È da ritenere che essi abbiano mantenuto le caratteristiche già denunciate negli scorsi anni.

Valgono pertanto le cifre e le osservazioni che sono state indicate nella relazione con la quale la precedente Giunta regionale nello scorso anno ha presentato lo stato di previsione dell'entrata e delle spese.

I dati che qui si riportano, servono a confermare l'importanza del settore e a dimostrare quanta incidenza esso abbia tra la popolazione della regione, come anzidetto.

Alla fine del 1959 il numero delle licenze di esercizio era 22.525, di cui 2.860 autorizzavano il commercio all'ingrosso, 10.737 il commercio al minuto, 3.164 quello ambulante e 5.764 pubblici esercizi.

In relazione alla popolazione si hanno 57 abitanti per ciascuna licenza che autorizza il commercio fisso (all'ingrosso e al minuto), 247 abitanti per licenza di commercio ambulante e una licenza di esercizio pubblico ogni 136 abitanti.

Il fenomeno veramente singolare della capillarità e della polverizzazione delle piccole imprese commerciali si complica nel prossimo futuro dall'introduzione in regione dei « supermarkets ».

È un fenomeno che merita l'attento esame dell'Amministrazione regionale perchè rivoluziona il sistema distributivo tradizionale.

L'Italia presenta l'indice di polverizzazione degli esercizi commerciali più alto di tutti i Paesi del MEC ed il sistema distributivo realizzato attraverso i magazzini a prezzo unico risponde pienamente alle esigenze funzionali ed economiche del settore. Sotto questo profilo l'introduzione dell'accennato sistema di vendita è inevitabile e conseguentemente è opportuno che su di esso sia fissata l'attenzione degli Organi responsabili.

Nel 1960, ad opera del Commissariato del Governo, è stato rilasciato un certo numero di autorizzazioni per l'impianto e l'esercizio dei magazzini di vendita di merci a prezzo unico che, si deve ritenere, sarà sufficiente a soddisfare le immediate esigenze; nel futuro tuttavia, il mercato richiederà la presenza di altre analoghe autorizzazioni e perciò sarebbe auspicabile che la competenza al rilascio di esse possa essere assunta dalla Regione al fine di garantire una maggiore uniformità nella trattazione del settore che può essere realizzata soltanto attraverso una organica omogeneità dei criteri che presiedono al rilascio delle autorizzazioni di vendita. Solo a questa condizione potrà essere garantita la necessaria gradualità nella trasformazione della rete di distribuzione dei prodotti.

In questo senso risulterebbe senz'altro opportuna anche l'assunzione, da parte della Regione, di altre competenze in materia di commercio, quali, ad esempio, quella delle autorizzazioni alle vendite straordinarie e di liquidazione.

Per una più semplice e chiara analisi delle competenze dell'Assessorato, gli interventi possono essere divisi in diretti ed indiretti, nell'ambito delle due branche del settore commercio interno e rispettivamente estero.

#### 1/a INTERVENTI DIRETTI NEL COMMERCIO INTERNO.

##### 1) *Legge regionale 30 giugno 1954, n. 14.*

Il provvedimento si è rivelato quanto mai efficace e pratico stimolando il rinnovamento degli esercizi pubblici e delle attrezzature aziendali in modo da adeguare il settore all'importanza turistica della nostra regione. Esso ha movimentato inoltre anche tutto l'artigianato locale facendo così sentire i suoi benefici riflessi in questa categoria e anche nel turismo stesso.

Finora sono stati concessi concorsi regionali per un ammontare complessivo di lire 435 milioni, il che corrisponde ad una somma di mutui di lire 2.900.000.000. Le ditte finanziate sono state complessivamente 1.588 di cui 908 in provincia di Trento e 680 in provincia di Bolzano (va peraltro rilevato che le ditte della provincia di Bolzano hanno chiesto ed ottenuto in media mutui per importi maggiori).

È previsto per l'anno corrente un rifinanziamento del fondo speciale istituito ai sensi della legge in oggetto, in modo da venir incontro alla prenotazione di richieste che continuano a pervenire con sempre maggior insistenza.

Le richieste ammontano attualmente per la provincia di Trento a circa 600 milioni di mutui su 329 ditte (di cui 226 risultanti al 1960 e 103 per l'anno in corso), pari a 90 milioni di concorso regionale, mentre per la provincia di Bolzano le richieste assommano a 130 milioni su 46 ditte, pari a 20 milioni di concorso regionale.

Con l'occasione si ravvisa la necessità di venir incontro alle richieste della categoria, apportando alla legge le seguenti modifiche:

- a) facoltà dell'Amministrazione regionale di ridurre proporzionalmente ai capitali investiti l'entità del mutuo concesso, diversamente da quanto attualmente stabilito dall'art. 7;
- b) fissazione di un termine per l'ultimazione dei lavori, dato che finora la materia non è disciplinata;
- c) elevazione da 40 a 60 mesi del periodo di ammortamento del mutuo, come richiesto già da tempo dalle categorie interessate.

Poichè però detta richiesta comporta o un aumento del concorso regionale, se restasse ferma l'attuale aliquota del concorso stabilita nel 4,50%, con conseguente diminuzione dei beneficiari, oppure una diminuzione dell'aliquota suddetta, qualora si volesse mantenere l'attuale incidenza della legge, il problema dovrebbe essere oggetto di approfondito esame, sia da parte dell'Assessorato, sia da parte della categoria, come degli Istituti di credito interessati alle operazioni.

È intendimento comunque dell'Assessorato presentare contemporaneamente col disegno di legge sul rifinanziamento del fondo, anche le modifiche alla legge.

## 2) *Azione pubblicitaria.*

Viene richiesta da molte parti e con notevole insistenza la ristampa degli opuscoli « Mele e Pere » nonchè quello dei « Vini tipici trentini », che a suo tempo hanno incontrato il massimo favore ovunque sono stati diffusi.

Da un primo calcolo effettuato lo scorso anno per mantenersi sulla linea già precedentemente adottata e per adeguare al lume delle esperienze le pubblicazioni, apportandovi qualche leggera modifica, fermo rimanendo che le pubblicazioni dovranno uscire nelle quattro lingue adottate per la prima edizione, sono necessari 13-14 milioni.

D'altra parte l'esperienza ha dimostrato che l'azione condotta su questa linea è stata una delle forme migliori di propaganda delle nostre qualità di prodotti.

L'Assessorato intende pertanto riprendere l'iniziativa e completarla nel senso sopra indicato.

## 3) *Azione di propulsione delle attività commerciali, mostre e rassegne interne.*

Saranno seguiti inoltre i lavori dei Comitati vitivinicoli provinciali, sia di Trento che di Bolzano, i problemi relativi al Centro commerciale di Trento, ai magazzini generali ed ai mercati ortofrutticoli, nonchè, per la parte di competenza, il problema della costruzione della stazione per autotreni a Trento.

Tra l'altro, nei limiti delle disponibilità finanziarie, sarà curata la propaganda dei prodotti regionali, nonchè l'eventuale assistenza alle mostre e rassegne regionali.

Si rileva a tale proposito che i fondi a disposizione dell'Assessorato sono assolutamente esigui, e che si dovrà prevedere per gli esercizi futuri una sufficiente dotazione di fondi, in modo che l'Amministrazione regionale possa promuovere concrete iniziative dirette ad incrementare le attività commerciali ed il collocamento della produzione agricola ed industriale della Regione all'interno ed all'estero.

## 1/b INTERVENTI DIRETTI NEL COMMERCIO ESTERO.

### 1) *L'Accordo preferenziale Trentino - Alto Adige - Tirolo Vorarlberg.*

L'Accordo per il regolamento degli scambi facilitati tra la Regione Trentino - Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo - Vorarlberg è stato firmato in data 12 maggio 1949 a Roma.

Il suo scopo è contenuto nell'art. 1 del testo originale, il quale dice che esso « riguarda gli scambi locali delle merci e dei prodotti tipici ammessi al regime di facilitazione previsto dall'Accordo stesso ».

Si tratta dunque di traffici di prodotti *regionali* e come tale l'Accordo era ed è destinato ad essere uno strumento per facilitare ed incrementare quegli scambi tra le zone di frontiera che trovano analoga corrispondenza in molte regioni d'Europa tra loro confinanti (Francia-Svizzera; Italia-Jugoslavia, ecc.).

Nel primo anno di vita gli scambi furono di circa 650 milioni di lire nei due sensi, nel secondo aumentarono a circa 900 milioni per arrivare gradatamente agli attuali 1,3 miliardi nei due sensi.

Il totale del volume degli scambi è costituito dalla somma delle merci esportate ed importate sulle due liste previste dall'Accordo e precisamente la *lista A* nella quale sono incluse le merci ed i prodotti locali sottoposti al pagamento del dazio doganale e la *lista B* la quale gode della franchigia doganale e comprende quindi le merci *esenti* da dazio.

Nella lista A si trovano quattro voci che formano il grosso degli scambi: esse sono la frutta fresca e gli ortaggi (circa 500 milioni) ed i vini (circa 400 milioni di lire) *all'esportazione dalla Regione*; il bestiame (200 milioni) ed il legname da opera (tavolame) per circa 600 milioni, *all'importazione nella Regione*.

Le liste B comprendono manufatti, prodotti industriali e prodotti tipici dell'artigianato, il totale dei quali è segnato dal cosiddetto plafond delle liste B e precisamente 500 milioni nei due sensi, per i quali è prevista una tolleranza del 10% in più, ossia un massimo di 550 milioni.

A questo punto, è giusto chiedersi quali possibilità esistono di incrementare ulteriormente gli scambi i quali, come già detto, sono

stabilizzati su di una cifra di 1,3-1,5 miliardi all'anno nei due sensi.

Una prima ed immediata possibilità è quella di aumentare il plafond delle liste B. Infatti nell'ultima riunione delle 4 Camere di commercio interessate all'Accordo preferenziale (Trento, Bolzano, Innsbruck e Feldkirch) (10 febbraio 1961 a Innsbruck), i rappresentanti degli Enti camerali hanno chiesto l'aumento del plafond delle liste B da 500 a 700 milioni. Detti aumenti sono composti dalla maggiorazione di contingenti già previsti e dall'inclusione di parecchie nuove voci, soprattutto all'importazione nella Regione.

Le ragioni che si invocano per ottenere questi aumenti sono da ricercarsi non solo nella sempre maggiore capacità di assorbimento dei rispettivi mercati, ma in un altro fattore di notevole importanza e destinato specialmente in un futuro non lontano ad influenzare sensibilmente i traffici dell'Accordo preferenziale.

È noto infatti che mentre l'Italia fa parte della Comunità europea del Mercato comune, l'Austria fa parte del cosiddetto gruppo dell'EFTA. Le facilitazioni doganali reciproche che i Paesi facenti parte dei due gruppi stanno applicando tra di loro, non possono non avere serie ripercussioni sugli scambi dell'Accordo previsti dalle rispettive *liste A*, in quanto come già detto le *liste B* non possono risentire danno alcuno essendo le merci in esse incluse esenti da ogni e qualsiasi onere fiscale.

Si potrebbe quindi studiare l'applicazione di *dazi preferenziali* (ossia di ribassi da apportarsi alla vigente tariffa d'uso tra Austria e Italia) dazi risultanti da analoghi ribassi a quelli praticati tra i *Paesi del MEC* e quelli vigenti oggi per i *Paesi dell'EFTA* (associazione europea a base scambio).

Si ritiene di poter anticipare che questo sarà uno dei problemi da discutersi nella prossima riunione della Commissione mista italo-

austriaca per l'Accordo preferenziale, la quale si riunirà a Riva sul Garda il giorno 12 del prossimo mese di giugno. Non appare tuttavia molto semplice la soluzione del problema per le molteplici difficoltà che incontrerà l'applicazione del sistema che pure come idea (ossia in teoria) è senz'altro buono.

Il rimedio più semplice invece al fine di assicurare il futuro dell'Accordo ed il suo incremento fino al limite massimo *consentito dalla capacità di assorbimento dei rispettivi mercati preferenziali* (e non dei territori o dei Länder limitrofi) sembra quello di prevedere fin d'ora lo sviluppo degli scambi delle liste B fino ad un valore totale approssimato di 1 miliardo, da raggiungersi nei prossimi 5 anni.

Prima di finire queste brevi considerazioni è bene porre l'accento su di un altro problema complementare che si spera possa trovar soluzione in occasione della riunione di Riva del 12 giugno a. c. È il problema dei trasporti stradali a mezzo autocarri. È notoria infatti la insufficienza dei permessi di circolazione e transito concessi dalle Autorità austriache agli autotrasportatori italiani che si recano in Austria o in Germania. Il numero dei permessi concessi è di 400 ed è eguale sia per l'Austria come per l'Italia, mentre è risaputo che il fabbisogno italiano è almeno *triplo* di quello austriaco, dato che la grande maggioranza dei trasporti di prodotti ortofrutticoli e del vino, sia verso l'Austria, che verso la Germania, avviene a mezzo *autotreni*, mentre non esiste un controtraffico di volume neppure approssimato.

Siccome l'Accordo preferenziale prevede all'art. 6, comma 3 che « la Commissione presenti proposte per il perfezionamento e lo sviluppo dei traffici dell'Accordo », l'Assessorato per il commercio ha già chiesto al competente Dicastero a Roma di voler includere il problema dei trasporti stradali tra quelli che

verranno sottoposti all'esame della Commissione mista, auspicando che tutti i trasporti di merci di origine regionale verso il Tirolo ed il Vorarlberg possano venir esentati dalle vigenti disposizioni in materia nei due Paesi.

Questi a grandi linee i problemi immediati che se risolti tempestivamente possono potenziare notevolmente l'Accordo preferenziale con il conseguente vantaggio per l'economia delle due Regioni confinanti.

## 2) Fiere internazionali.

L'Assessorato intende contribuire anche quest'anno, come negli anni scorsi, alle spese per la partecipazione della Regione, con stands collettivi, alle Fiere internazionali dove i nostri operatori possano trovare un mercato di collocamento dei prodotti tipici regionali, con particolare riguardo alla frutta ed al vino.

Le Fiere programmate quest'anno sono le seguenti:

- Berlino - « Grüne Woche »,
- Francoforte s. M. - Fiere primaverile ed autunnale,
- Parigi - Fiera commerciale internazionale,
- Poznan (Polonia) - Fiera campionaria,
- Colonia - Fiera A.N.U.G.A.,
- Vienna - Fiera internazionale di autunno,
- Innsbruck - Fiera campionaria di esposizione (23 settembre - 1 ottobre 1961),
- Amburgo - « INTERNORGA » (9 - 16 marzo 1961),
- Stoccolma - Fiera internazionale di Saint-Erik.

È intenzione dell'Assessorato disciplinare in un prossimo futuro la partecipazione della Regione alle Fiere mediante l'approvazione di una apposita legge regionale, in modo che siano ben chiarite le modalità di partecipa-

zione, e sia garantita, mediante apposite ricerche di mercato, l'efficacia ai fini propagandistici degli sforzi regionali in questo settore.

### 3) *Marchio regionale di eccellenza.*

Il problema della protezione legislativa dei prodotti agricoli regionali, sia sui mercati esteri, sia sui mercati interni, è quanto mai attuale ed importante. Perciò saranno posti allo studio i problemi relativi alla disciplina del commercio, sia dei vini che della frutta, mediante l'istituzione di appositi marchi regionali di eccellenza da riservarsi ai prodotti in possesso di speciali requisiti qualitativi. Occorre però prevedere un adeguato stanziamento affinché la tutela dei marchi possa avere la necessaria efficacia.

Il problema non è solo regionale, ma è vivamente sentito anche in sede nazionale, tanto è vero che per il settore vinicolo è già stato predisposto uno schema di provvedimento sulla tutela delle denominazioni di origine dei vini e delle acquaviti, sul quale sarà tra breve richiamata l'attenzione del Parlamento italiano.

## 2) INTERVENTI INDIRETTI.

### 1) *Ordinamento delle Camere di commercio.*

Le Camere di commercio costituiscono gli Enti economici provinciali, in seno ai quali sono rappresentate le varie categorie economiche più importanti nella provincia. L'azione dell'Assessorato è intesa a fare degli Enti suddetti gli strumenti più adeguati all'importanza che essi devono avere nelle rispettive economie provinciali, come strumento di propulsione delle medesime economie. Esse infatti sono degli osservatori economici che esplicano la loro attività nei campi più svariati nell'interesse generale degli operatori della provincia.

L'Amministrazione regionale si è preoccupata, a suo tempo, di dare una definitiva sistemazione giuridica a tutto il personale da essa dipendente, mentre sono allo studio i complessi problemi relativi al loro ordinamento nonchè alla posizione giuridica dei segretari generali e dei vice segretari generali delle Camere stesse, le cui posizioni sono più delicate di quelle dell'altro personale in quanto alle Camere sono affidati molti compiti dallo Stato.

Di immediato interesse vi è l'adeguamento dell'imposta camerale di Bolzano alla misura in atto a Trento cioè dell'1,50%. Al riguardo è già stato presentato da parte della Giunta regionale un apposito disegno di legge.

La Camera di Bolzano sarà così posta in grado di affrontare gli oneri derivantile dalla partecipazione al Consorzio per l'aeroporto delle Dolomiti e del Garda, alle spese per la nuova sede degli uffici economici della Provincia di Bolzano, alla partecipazione al Consorzio per la costruzione di magazzini generali di Bolzano e di altre minori iniziative in programma.

Va infine rilevato che sulle Camere gravano gli oneri per il funzionamento delle commissioni provinciali per l'artigianato, nonchè quelle per il funzionamento della commissione provinciale prevista dall'art. 5 della legge 27 novembre 1960, n. 1997 sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali nonchè per la compilazione e gli aggiornamenti dei relativi elenchi.

### 2) *Altre iniziative.*

Le categorie commerciali della provincia di Trento sentono inoltre la necessità dell'istituzione presso il capoluogo di una dogana principale, con annessi magazzini doganali.

Infatti è notorio che l'attuale stazione di Fortezza è assolutamente inadeguata alle attuali esigenze di traffico, tanto che le stesse

ferrovie dello Stato nonchè la Direzione generale delle dogane hanno da tempo allo studio il problema. Il Comitato regionale per i traffici del Brennero aveva a suo tempo indicato come idonea la soluzione dello spostamento della dogana da Fortezza a Campo di Trens. Sembra però che ragioni superiori ostino a detta soluzione, per cui sarebbe il momento opportuno per iniziare i contatti tra l'Amministrazione regionale ed i competenti Organi ministeriali per concretare la richiesta.

### 3) *Varie.*

Particolare attenzione sarà posta al problema della disciplina delle licenze di commercio esaminandolo in tutti i suoi aspetti e ponendo allo studio un'eventuale regolamentazione della professione del commerciante, mediante la qualificazione del titolare dell'Azienda

L'Assessorato intende inoltre seguire con particolare cura le iniziative promosse dalle Camere di commercio e interessanti i settori del commercio e del credito, quali, ad esempio, il Comitato provinciale della produttività istituito dalla Camera di commercio di Trento, il quale è un organo competente per lo studio dei problemi di organizzazione del commercio ed il miglioramento delle attuali attrezzature, Comitato che per il suo funzionamento richiede l'aiuto dell'Amministrazione regionale

## CREDITO

Per il settore del credito, il 1960 ha registrato degli incrementi, sia nel numero delle aziende operanti, sia nel numero degli sportelli.

Infatti le aziende che alla fine del 1959 erano 212 sono passate, al 31 dicembre 1960 a 229, di cui 152 nella Provincia di Trento e 77 in quella di Bolzano; 215 hanno sede nella Regione, mentre le rimanenti 14 sono istituti di carattere nazionale o internazionale.

Gli sportelli sono passati dai 324 del 1959 ai 335 della fine 1960.

I dati relativi ai depositi bancari (depositi fiduciari e conti correnti in corrispondenza) sono i seguenti alla data del 31 dicembre 1960:

	Prov. Trento	Prov. Bolzano	Regione
Depositi fiduciari	66.745.000.000	63.106.000.000	129.851.000.000
C.C. in corrispond.	17.386.000.000	26.364.000.000	43.750.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>84.131.000.000</b>	<b>89.470.000.000</b>	<b>173.601.000.000</b>

I raffronti con la chiusura del 1959 sono soddisfacenti poichè gli aumenti sono sensibili e precisamente:

Provincia di Trento	17,4%
Provincia di Bolzano	18,3%
Regione	17,9%

Mancano le cifre relative ai depositi presso le Casse di risparmio postali, ma è evidente che i dati definitivi indicano, anche per questo settore, un aumento sensibile.

Gli impieghi registrano le seguenti cifre (in milioni):

Prov. Trento	Prov. Bolzano	Regione
43.383	49.625	93.008

Nel 1959 gli impieghi essendo stati di 80.383 milioni, si registra un aumento del 15,7% in questo settore.

Il rapporto tra depositi ed impieghi era stato nel 1959 dello 0,55 mentre per il 1960 è dello 0,53%.

Lo scarto, peraltro non eccessivo, è giustificato dal maggior incremento registrato nei depositi. Però l'incremento degli impieghi 1959 sugli impieghi 1958 era stato del 19,0%.

La delicatezza dell'argomento richiede che gli organi preposti al progressivo sviluppo e al più idoneo inserimento nella vita economica degli istituti di credito tengano conto

	PROVINCIA DI TRENTO					PROVINCIA DI BOLZANO					REGIONE				
	Depositi			Impieghi	Rap- porto Dep.- Imp.	Depositi			Impieghi	Rap- porto Dep.- Imp.	Depositi			Impieghi	Rap- porto Dep.- Imp.
	fiduciari	c. c. in corr.	Totale			fiduciari	c. c. in corr.	Totale			fiduciari	c. c. in corr.	Totale		
1960	66.745	17.386	84.131	43.383	0,52	63.106	26.364	89.470	49.625	0,55	129.851	43.750	173.601	93.008	0,53
1959	58.568	13.102	71.670	38.405	0,54	53.282	22.349	75.631	41.992	0,56	111.850	35.451	147.301	80.397	0,55
diff.	8.177	4.284	12.461	4.978	— 0,02	9.824	4.015	13.839	633	— 0,01	18.001	8.299	26.300	12.211	— 0,02
diff. %	14,0	32,7	17,4	13,0	—	18,4	18,0	18,3	18,2	—	16,1	23,4	17,9	15,7	—

delle effettive esigenze dell'economia regionale e riescano a garantire, attraverso la presenza di istituti di credito aventi diversa struttura e finalità, un equilibrato sviluppo della funzione creditizia. Sotto questo profilo nel corso del quadriennio gli Istituti locali potranno essere autorizzati all'apertura di nuovi sportelli sia nelle piazze prive di servizi bancari sia nelle piazze nelle quali, la presenza di un solo istituto, rende irrealizzabili talune forme di deposito e di impiego.

COMMISSIONE REGIONALE PER LA RISOLUZIONE DEI RICORSI IN MATERIA DI COMMERCIO STABILE ED AMBULANTE.

Presso l'Assessorato ha la sua sede inoltre la segreteria della Commissione regionale per la risoluzione dei ricorsi in materia di commercio stabile ed ambulante istituita ai sensi dell'art. 27 delle norme di attuazione di cui al D. P. R. 30 giugno 1951, n. 574, e la cui presidenza è stata affidata all'assessore supplente preposto all'Assessorato per il commercio ed il credito.

Ad essa spettano le competenze che nelle altre province sono attribuite dalla legge 18 dicembre 1927, n. 2501 alla Giunta provinciale amministrativa.

In merito all'attività svolta dalla Commissione durante l'anno 1960 si rileva che i ricorsi presentati sono stati 671 di cui:

— Accolti e accolti parzialmente	136
— Respinti	395
— Irricevibili	19
— Inammissibili	27
— Rinunciati	12
— Archiviati	2

La situazione relativa ai primi quattro mesi del 1961 è la seguente:

— Ricorsi da decidersi al 1° gennaio 1961	N. 292
---	--------

— Ricorsi pervenuti successivamente	N. 191
— Ricorsi decisi	N. 93

di cui:

— Accolti e accolti parzialmente	31
— Respinti	51
— Irricevibili	3
— Inammissibili	8

Per concludere ci si permette di ripetere in questa sede come il settore del commercio sia meritevole della migliore attenzione.

Infatti finora le fasi della produzione sia industriale che agricola sono state oggetto di cure particolari e di una politica creditizia di favore al fine di attuare il loro miglioramento e la rispondenza al progressivo sviluppo dei settori.

Ci si è però dimenticati che i prodotti devono venir commerciati, cioè che su di essi deve essere attirata l'attenzione dei consumatori.

Infatti tutta la fase che va dalla produzione al consumo è compito proprio del commercio.

Per coordinare dette fasi sarebbe opportuna la istituzione di un Comitato regionale di coordinamento dei due settori industriale ed agricolo per tutta la fase commerciale di collocamento della produzione, in modo da adeguarla alle reali esigenze di mercato per favorire la conoscenza dei prodotti regionali da parte delle più vaste categorie dei consumatori e in modo da poter tempestivamente orientare la produzione nelle direttrici indicate dai gusti del consumatore che sono rilevabili solo attraverso appropriati studi di mercato.

PRESIDENTE: È aperta la discussione  
La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Ringrazio l'assessore per le notizie veramente interessanti che ci

ha fornito. Io ho prestato particolare attenzione a quanto è stato detto a proposito del credito, non sottovalutando naturalmente tutto il corredo di notizie che sono state date per quanto riguarda il settore del commercio. Ho sentito con vivo piacere i dati riassuntivi per quanto riguarda l'accumulo di risparmio, perchè in questi dati si stabilisce l'indice normalmente più valido di tutta la storia economica, non soltanto nostra, ma dello sviluppo economico complessivamente considerato. Un incremento del risparmio in rapporto del 16-17%, è senza dubbio un indice di movimentazione delle attività economiche e di incrementazione dei margini di reddito, da apprezzare e da salutare con soddisfazione. In una indagine che l'Assessorato potrebbe proporsi di fare lungo l'annata, o in occasione delle ricapitolazioni annuali di questo tema, potrebbe essere utile vedere anche quali sono le componenti di questo risparmio, vedere, attraverso l'indagine da compiere presso gli Istituti, a quale fonte particolarmente si attinge per la costituzione di questo risparmio: settore del commercio, settore dell'industria e settore delle attività terziarie? È il risparmio frutto di una diffusione maggiore del benessere o è, anche attualmente, espressione soprattutto di concentrazione di attività economiche? Ecco un aspetto che, dal punto di vista sociale, secondo me, sarà bene chiarire. La mia convinzione, attraverso quei contatti che continuamente possiamo avere col mondo delle attività economiche, è che il risparmio sia andato non concentrandosi ma gradatamente diffondendosi fra la nostra popolazione, cioè per cittadini pro-capite. E questa è una cosa che dobbiamo salutare, senza dubbio, con molta soddisfazione. Importante l'indice di riferimento che ci è stato dato fra incremento del risparmio e investimenti. Se il rapporto complessivo è di 92 miliardi di investimenti, com-

pletivamente segnalati alla fine dell'esercizio 1960, possiamo dire anche qui che, se si è creata una ulteriore disponibilità finanziaria presso gli Istituti raccoglitori del risparmio, c'è stato però, in rapporto al 15% come ho sentito dire, un aumento degli investimenti; ed anche questo è fatto economico che va sottolineato con viva soddisfazione. Io mi permetterò di completare un pochino la relazione del signor assessore, cogliendo l'occasione, che mi è stata data in questi giorni, di un aggiornamento delle mie nozioni sull'attività del Mediocredito. Lo faccio volentieri, perchè anche presso il Mediocredito regionale ho trovato una situazione che va considerata soddisfacente e ho raccolto una proposta che mi permetterò di sottoporre alla Giunta. Praticamente negli interventi dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, ho sentito una voce più convinta, rispetto a certe situazioni del passato, sull'utilità, anche per il gruppo linguistico tedesco, di movimentare le attività produttive industriali, quindi l'industrializzazione. Ed allora mi sono detto: vado a vedere al Mediocredito se si è migliorata quella situazione di squilibrio negli interventi che, soprattutto nella fase iniziale, esistette fra provincia di Trento, che ne utilizzava in maniera molto preponderante, e provincia di Bolzano. Ho trovato migliorato il rapporto, e ciò mi ha fatto piacere; difatti ho visto i seguenti dati, che riferisco a completamento delle utili e senza dubbio molto interessanti notizie che l'assessore ci ha dato. Le operazioni che a tutto dicembre 1960 il Mediocredito ha fatto, sono state complessivamente 970. E gli investimenti effettuati dall'inizio, dunque dal 1954 al 1960, furono di 18 miliardi 481 milioni. Gli investimenti attuali sono complessivamente di 10 miliardi 645 milioni; gli 8 miliardi in più rappresentano operazioni che, effettuate negli esercizi precedenti, sono rientrate attraverso i

rimborsi semestrali o secondo le condizioni e i piani di estinzione previsti dai singoli contratti. Orbene, nella somma degli investimenti attuali, Bolzano ha fruito per oltre 4 miliardi rispetto ai 6 miliardi del Trentino: la proporzione si è migliorata, ed io spero che vada migliorandosi anche in seguito. Vi ricorderete in proposito le esortazioni che in altri tempi ho avuto occasione di rivolgere ai colleghi della S.V.P. affinché di questi strumenti (Mediocredito) creati dalla nostra volontà, si sforzino di usufruirne in vista di quegli stessi fini di potenziamento delle attività produttive, per i quali abbiamo a suo tempo operato.

È interessante rilevare che nel 1960, per la prima volta, i maggiori finanziamenti furono destinati a nuovi impianti, mentre negli anni precedenti primeggiavano gli aiuti ad imprese ed aziende già esistenti, le quali chiedevano il finanziamento a scopi di ammodernamento, di amplificazione dei loro impianti, e così via. In pratica ho visto che delle complessive 448 aziende industriali che hanno potuto ottenere l'aiuto dal Mediocredito, 328 sono aziende che preesistevano e che si sono servite dell'intervento del nostro istituto per ammodernamenti, ampliamenti e simili; 120 sono invece le aziende che hanno avuto l'intervento del Mediocredito nel momento della loro costituzione e nel momento del primo avvio della loro attività.

Voi sapete che quando abbiamo parlato, anche gli anni scorsi, dell'attività del Mediocredito, l'abbiamo considerata anche sotto il profilo della creazione di nuovi posti permanenti di lavoro. I dati riassuntivi, a questo proposito, in una visione retrospettiva che parta appunto dal 1954 ad oggi, sono i seguenti: i nuovi posti di occupazione, creati attraverso le aziende, le industrie che sono state così agevolate, sono complessivamente di 4.885

unità. Anche questo elemento sta a dirci la validità ed efficacia del nostro istituto.

Completate così queste alcune notizie essenziali, io vedo l'opportunità di segnalare con favore alla Giunta una proposta che non so se le sia stata già sottoposta dagli organi direttivi del Mediocredito, o se le verrà sottoposta nei giorni prossimi, a seguito dell'assemblea generale che non so ancora se sia stata fatta o no. La proposta è questa: data l'espansione che il Mediocredito ha preso, è giunto il momento di considerare l'entità del fondo di dotazione che inizialmente ci sembrava adeguata e che risultò praticamente adeguata per lo sviluppo dell'attività dei primi anni, ma che oggi appare eccessivamente modesta rispetto al volume complessivo degli investimenti che ho prima riassunto. Il Consiglio ricorda senza dubbio che il fondo di dotazione è complessivamente di 1 miliardo e 600 milioni che vanno ad aggiungersi ai 400 milioni per la sezione del credito agrario, che pure ha operato attivamente. Noi poi, come amministrazione e come Consiglio regionale, rendendoci conto dell'opportunità di favorire l'ulteriore espansione di questo istituto, a un certo punto abbiamo presentata e votata una legge con la quale abbiamo creato un ulteriore finanziamento di 1 miliardo, con la costituzione di un conto di corrispondenza. Il fondo di dotazione dello Stato è di 1 miliardo; io penso che, attraverso la dimostrazione dell'utile attività svolta dall'Istituto nei fini stessi che il Ministero dell'industria ed il Governo in genere si propone per il potenziamento delle attività produttive, dimostrando quanto è stato fatto, dimostrando, in un giudizio comparativo che si estenda agli altri Mediocrediti regionali, — il nostro è il secondo in ordine di importanza dopo il Mediocredito lombardo —, sarà possibile ottenere forse che lo Stato riveda quella sua precedente deliberazione ed aumenti a 2

miliardi la sua quota di partecipazione. Nel qual caso noi potremmo, come Regione, prendere un provvedimento analogo, di convertire quel miliardo che abbiamo dato in conto di corrispondenza, senza interessi, mi pare, o comunque a condizioni di particolare favore, di convertirlo in fondo di dotazione e consentire così che questo istituto, che avrà senz'altro un avvenire, che dimostra la sua vitalità attraverso la sua capacità di intervento, possa trovarsi ad avere un fondo di dotazione che oscilli fra i 3-4 miliardi, ponendosi quindi ad avere un rapporto più equilibrato fra ciò che è disponibilità appunto acquisita attraverso il conferimento ed il grande volume degli investimenti che fu potuto raggiungere, appunto con il ricorso al credito, con l'emissione di obbligazioni ed in altre forme. Io penso che la Giunta, considerando questo tema, potrà senz'altro trovarsi d'accordo con la proposta che debbo ritenere sarà fatta e penso che possa senz'altro volentieri prestare la sua opera perchè la metà sia raggiunta.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Nicolodi.

**NICOLODI (P.S.I.):** Naturalmente io non sono così entusiasta come il cons. Odorizzi della relazione fatta dall'assessore al commercio e credito, per quanto riguarda specialmente il tema « credito »; come pure non sono entusiasta della relazione al bilancio, fatta dall'allora assessore Dalvit, attuale Presidente della Giunta. Io vorrei intrattenermi brevemente sul problema del credito in senso generale, per quanto riguarda anche le competenze della Regione. È a tutti noto che la politica creditizia ha un'importanza fondamentale, poichè la situazione economica nazionale, e quindi quella regionale, dipende dall'indirizzo che si segue nella formazione e distribuzio-

ne dei finanziamenti. Di qui ne consegue che le condizioni generali della popolazione sono influenzate dalle forme e dai criteri secondo cui questa via viene espletata. Mi si dirà che le competenze che ha la Regione, in base allo Statuto, in materia di credito, sono poche; infatti l'art. 5 dello Statuto dice: « La Regione, nei limiti del precedente articolo — dell'art. 4 — e dei principi stabiliti dalla legge dello Stato, emana norme legislative nelle seguenti materie: punto 4): ordinamenti degli Enti di credito fondiario, di credito agrario, casse di risparmio, casse rurali, nonchè delle aziende di credito a carattere regionale ». L'art. 8 invece fissa la competenza della Regione all'autorizzazione di apertura o trasferimento di sportelli bancari. Per quanto riguarda l'autorizzazione all'apertura e trasferimento degli sportelli bancari, non credo che l'importanza della politica creditizia dipenda dal fatto che ci sia in tutti i paesi più o meno uno sportello bancario, ma da come i risparmi vengono impiegati all'economia. Con decreto del Presidente della Repubblica del 15 novembre 1952, n. 2592, venivano emanate le norme d'attuazione in materia di credito. Norme d'attuazione assai restrittive, tanto che lo studioso Franco Bertoldi nel suo volume: « L'ordinamento costituzionale del Trentino - Alto Adige », scriveva, fra l'altro, quanto segue: « Quanto poi al significato di ordinamento, — parlando di credito —, anche qui si è rilevata una tendenza da parte della dottrina a restringere le competenze sotto questo termine, sino ad escludere la vigilanza del controllo sulle aziende di cui alla competenza in esame, che dovrebbe essere riservato allo Stato. Ma secondo il nostro modesto avviso, pur lasciando che tale controllo e tale vigilanza si esplichino da parte dello Stato, il termine "ordinamento", può essere effettivamente accolto nel suo significato etimologico, poichè non vi è alcun dub-

bio di sconfinamento da parte della Regione, una volta stabilita la legge cornice da parte dello Stato, mentre la vigilanza del controllo di tale materia resta e può essere contenuto dalle leggi cornice dello Stato, salvo adattare una forma di potestà amministrativa che alla Regione possa venire riconosciuta a norma dell'art. 13 dello Statuto ». Parlando poi del decreto del Presidente della Repubblica sulle norme di attuazione, dice: « Inoltre parrebbe di poter evincere che, se per detti Enti e per le aziende di credito a carattere regionale la competenza si limita a provvedimenti sull'ordinamento per le Casse di risparmio e le Casse rurali, i provvedimenti possono riguardare tutta la loro attività, salve le riserve dell'art. 2 del decreto stesso. Ora, tale interpretazione letterale non sembra attendibile; è probabile che il legislatore abbia inteso semplicemente restringere i provvedimenti regionali all'amministrazione, lasciando vigere la generale interpretazione che la competenza regionale si limita ad Enti la cui attività comunque non esce dall'ambito regionale. La correttezza costituzionale di questa riduzione di competenza legislativa concorrente, semplice competenza amministrativa, almeno dal punto di vista formale, se non sostanziale, appare molto dubbia, tanto che la Giunta regionale ritiene di ottenere l'annullamento, appena la Corte costituzionale sarà entrata in vigore — questo scriveva nel 1954, quando non esisteva ancora la Corte costituzionale — del decreto in esame, in via indiretta, attraverso un conflitto sulle leggi contestate sulla cooperazione ». Ora, non so cosa abbia fatto la Giunta in tutti questi anni, non so se abbia tentato almeno di avere l'annullamento di queste norme così restrittive anche per via indiretta; probabilmente non è stato fatto nulla. Remissione completa alla volontà, alla discrezione del Governo centrale, annullamento di quelli che sono i presup-

posti dell'autonomia regionale. Quello che la Regione può e deve chiedere, non è certo l'autorizzazione a stampare moneta propria, come sembra avesse avuto in animo di fare la Sicilia, anni addietro, ma da una simile assurda richiesta lasciare ridurre le competenze previste dall'art. 5 dello Statuto alla nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione delle due Casse di risparmio di Trento e Bolzano, mi pare che ci passi un bel po'. Noi tutti, le nostre popolazioni, siamo sempre interessati a che la nostra Regione diventi una delle regioni più progredite del nostro Paese; siamo interessati ad una politica di pieno impiego, siamo interessati ad un orientamento che stimoli lo sviluppo più generale, più diffuso dell'economia. Siamo quindi interessati ad un indirizzo della politica del credito, che porti al potenziamento delle piccole e medie imprese, selezionandole qualitativamente e finanziariamente, certi che così operando si rimuoveranno molti ostacoli a migliori condizioni di vita delle nostre genti. È vero che la Regione ha varato alcune leggi in materia di credito all'industria alberghiera, all'agricoltura, al commercio, all'industria, ma sono tutti crediti finanziati con fondi a carico del bilancio regionale, e di cui può godere una parte ristretta degli interessati, e cioè soltanto coloro che forse hanno meno bisogno e che comunque potrebbero procurarsi il fabbisogno per altre vie. Da qui scaturisce la necessità di un coordinamento degli impieghi all'economia. Non basta che la Regione si limiti a prendere i soldi che vengono assegnati dallo Stato in base all'art. 60 e li ridistribuisca, ma deve operare in modo da poter creare essa stessa una politica creditizia, una politica economica. Ho già detto che tanto nell'esposizione programmatica, quanto nell'esposizione fatta testè dal neo assessore al commercio e credito, manca un approfondito esame del settore. Ad esempio,

qual è nella nostra regione la ripartizione degli impieghi all'economia? Ossia, quali settori economici della nostra regione hanno maggiormente beneficiato del credito? Quanta parte di risparmio che si forma nella nostra Regione, viene impiegato fuori della stessa? Per quali motivi? Mancanza di garanzie? Di iniziative? Fattori politici? Quale ad esempio lo stato di liquidità delle casse rurali? Il cons. Ceccon, l'altro giorno, nel suo lungo intervento sull'agricoltura, ha citato un dato molto interessante sulla liquidità delle Casse di risparmio; è un dato che nel contesto del suo lungo discorso non è sfuggito all'assessore all'agricoltura il quale ha creduto opportuno rispondere in un modo che io ritengo scherzoso, cioè abbia voluto contraccambiare lo scherzo, la lunga parentesi faceta che il cons. Ceccon aveva introdotta nel suo discorso, dicendo che non si può affermare che tutti i depositi presso le Casse di risparmio vengano dai contadini o comunque da coloro che vivono nel paese dove c'è la cassa rurale. Ora, io conosco l'assessore Turrini per un uomo studioso di problemi economici, e io credo che anche lui sia convinto quanto me, che nell'attuale congiuntura finanziaria i cittadini, i risparmiatori, non si spostino dalla città o comunque dalla zona industriale dove lavorano, per portare il loro denaro presso le casse rurali; anche nell'attuale fase di alta congiuntura di liquidità, trovano comunque forme di impiego di deposito del loro risparmio anche a tassi superiori, a un interesse superiore di quello che può dare la cassa rurale. E a questo mi sembra che anche lei non creda, cioè che i depositi presso le casse rurali vengano da altra via che non quella dei contadini, o dalla gente che vive nel luogo. Basti pensare, — io vi cito un dato — che, se la memoria non m'inganna, — non so se è stato alla fine del 1959, ai primi del 1960 —, un prestito lanciato dalla Montecatini per 30 mi-

liardi, è stato fulmineamente sottoscritto per 600 miliardi. Quindi, questo dimostra che il risparmiatore non va a cercare la cassa rurale, ma cerca di impiegare il suo denaro in altre forme, e quindi è convinto che la garanzia che può dare oggi la Montecatini è altrettanto solida di quella che può dare la cassa rurale. Penso anche che, se la Giunta avesse fatto uno studio più approfondito su questi dati, noi potremmo avere un quadro abbastanza realistico della situazione economica della Regione. Potremmo individuare meglio i rimedi per promuovere lo sviluppo economico e sociale della nostra regione, nel contesto delle altre regioni del nostro Paese. Sarebbe ancora estremamente interessante conoscere le richieste di credito alle sezioni speciali di credito agrario; la Cassa di risparmio delle province lombarde pubblica sempre queste statistiche. Ad esempio, una statistica della Cassa di risparmio delle province lombarde pubblicata alla fine del 1959 diceva quanto segue: rilevava che si era verificata una diminuzione del 12% nella erogazione del credito all'esercizio, ed un aumento del 10% nell'erogazione ed acquisto di macchine e bestiame. Questa statistica della Cassa di risparmio delle province lombarde deduceva da ciò una maggiore capacità di autofinanziamento da parte dei contadini, degli imprenditori agricoli, degli agricoltori. Io credo che dati del genere sarebbe stato opportuno fossero stati esposti in relazione al nostro bilancio, in un bilancio ove il settore dell'agricoltura fa la parte del leone. Io non dico che i soldi stanziati . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

NICOLODI (P.S.I.): . . . è il maggior stanziamento per l'agricoltura, caro Kessler, nel nostro bilancio. Io non dico che questi sol-

di stanziati siano pochi o siano troppi, ma che gli interventi pubblici in tutti i settori vanno coordinati in base a determinati rilevamenti, sulla capacità di intervento dei privati, e in base al rendimento che l'intervento con denaro pubblico porta a beneficio della collettività. Questo è il problema; ma tornando ancora alla relazione al bilancio, fatta testè dall'assessore, rileviamo un dato assai significativo, ossia il rapporto fra la massa degli impieghi e la massa dei depositi. Non è vero, cons. Odorizzi, almeno se i dati che ha dato adesso sono giusti, che vi sia stato un incremento tra depositi ed impieghi, perchè nella relazione al bilancio il rapporto alla fine del 1959 era dello 0,55%, alla fine del 1960 è dello 0,53%; ciò significa che quasi la metà dei depositi rimangono inutilizzati. Quindi è diminuito di uno 0,2% dal 1955 al 1960, mentre il rapporto nazionale fra depositi ed impieghi è sullo 0,70%. Quindi nella nostra regione il risparmio rimane, per una parte maggiore che nel resto del territorio italiano, inutilizzato. La relazione anche non ha detto i motivi per cui in questa nostra regione, questo risparmio rimanga inutilizzato. Se conoscessimo appunto le cause di questo risparmio che non viene investito, potremmo più facilmente trovare anche il rimedio per poter agire in merito. Una delle cause, ad esempio, del basso rapporto fra impieghi e depositi, potrebbe essere data dalle garanzie. Ed allora bisogna ricercare le forme che salvaguardino la integrità del mezzo finanziario erogato e consentano la sua più ampia utilizzazione da parte di tutte le unità. Il nostro congresso nazionale dei bancari, che si era tenuto a Palermo alla fine di marzo dell'anno scorso, ha affrontato anche questo problema: il problema delle garanzie, soprattutto alle medie e piccole imprese. In quella sede, — e questo sta a dimostrare che i sindacati non si interessano solamente di aumento di stipendio,

ma che si interessano anche del problema economico della nazione, — in quella sede avevamo detto che le erogazioni del credito alle medie e piccole imprese industriali, all'artigianato, parte importante, e tutta la problematica della politica creditizia in generale, si presenta come questione di estrema attualità e di notevole rilievo. « Sostiene validamente il tema di riconoscimento espresso da ogni parte politica della funzione positiva di una robusta rete di medie e piccole unità produttive che mantenga elastico e sufficientemente articolato il tessuto economico fortemente e costantemente minacciato dallo strapotere dei grandi monopoli ». Poi più avanti diceva: « L'avanzata verso un assetto a più alto livello economico e sociale e la stessa costruzione di questo assetto, richiedono che un ceto medio produttivo vi partecipi come tale, anche in quanto questo ceto è un vivaio di energie che non possono andare disperse. Il potenziamento è direttamente condizionato all'assistenza creditizia, sia essa intesa come alimentazione di esercizio oppure come finanziamento al capitale fisso alle scorte. Poste così alcune brevi premesse in ordine alla fondatezza della tutela collettiva verso queste minori forme produttive e alla conseguente inderogabilità dell'adeguato sostegno finanziario, sia nel corso del ciclo produttivo, sia per l'impianto ed il rammodernamento delle strutture dei macchinari e per la costituzione delle scorte, ne consegue la necessità di una profonda revisione dei criteri cui è sempre stato informato l'esercizio della funzione creditizia e delle basi di ricerca delle nuove forme strumentali, che consentono il rapido approdo ad una svolta decisiva in merito ». Dato il fatto che la Montecatini, o comunque i monopoli, non fanno fatica a trovare i loro necessari finanziamenti, qui si tratta di trovare i finanziamenti, con adeguate garanzie, alle piccole e medie imprese. Anche su questo problema ci siamo dif-

fusi al nostro congresso e abbiamo detto che le garanzie potrebbero essere trovate nei seguenti modi: 1) sostituire la garanzia individuale a quella della collettività; 2) sostituire la garanzia patrimoniale a quella dell'attività e dei mezzi dell'impresa; 3) integrare queste forme che consolidino la fiducia nella sicurezza dell'operazione finanziaria. Noi abbiamo anche sviluppato in quella sede, in quel congresso, questi temi; io li ho appena enunciati. Volevo ancora dire che recentemente, il giorno 7 aprile a Milano, vi è stata l'assemblea dell'A.B.I. (Associazione bancaria italiana). Nella sua relazione, il suo presidente, l'avv. Silienti, diceva fra l'altro: « Toccherà allo Stato stabilire la scelta e la misura degli interventi necessari per rimuovere gli ostacoli, nè pochi, nè piccoli, che si oppongono al conseguimento di ulteriori programmi: divario nord-sud, crisi agricola, istruzione elementare e professionale; toccherà alle banche collaborare con i pubblici poteri per favorire la politica di sviluppo ». Ora io vorrei chiedere quali iniziative sono state prese nell'ambito della nostra Regione, con le banche locali, casse di risparmio, casse rurali, appunto per promuovere questa politica creditizia, questo maggior aumento degli impieghi. Ci sarebbe da fare anche un interessante discorso sui bilanci delle due Casse di risparmio di Trento e Bolzano, che nel giro di un esercizio ammortizzano centinaia di milioni di stabili che costruiscono ex-novo, ma li mettono in bilancio per una lira. Ci sarebbe da fare una lunga discussione su questo problema, ma io spero che ci sarà data l'occasione di tornarci più tardi o un'altra volta. Io, per concludere, volevo dire questo: può darsi che qualcuno di voi non ritenga pertinente questo mio intervento, argomentando che, date le limitate competenze della nostra Regione, non vi sia molto da fare in materia di credito; qualche altro, forse, perchè tutto ciò che viene

dall'opposizione non è mai pertinente. Comunque, sotto qualsiasi forma si voglia vedere il problema, esso esiste, ed è incontestabile che se la Regione con i suoi organi lo inserisce nel processo di sviluppo economico, di cui il credito è la linfa vitale, se non reclama le competenze che per Statuto le spettano, sia pure nel quadro delle leggi-cornice dello Stato, se abdica continuamente l'esercizio dei suoi diritti in materia di coordinamento e sviluppo economico della nostra Regione, col l'impiego di tutti i mezzi, significa rinunciare alla formazione di più moderne, più elevate condizioni di vita dei lavoratori e dei nuovi rapporti sociali ed umani fra le nostre genti. Ed allora, signor Presidente, l'autonomia, non concessa per volontà dei governi centrali e nè per volontà della Democrazia cristiana, ma richiesta, direi strappata, dalle popolazioni trentine e sudtirolesi, perderebbe tutto il suo valore e deluderebbe le aspettative delle popolazioni, e in special modo le aspettative dei ceti meno abbienti e dei lavoratori, che non solo a noi dei partiti di sinistra, ma anche a voi della democrazia cristiana, danno una parte di voti. In questo senso vorrei pregare l'assessore al commercio, — e mi compiaccio che sia stato istituito un Assessorato al commercio e credito —, di approfondire il tema del credito e di coordinare meglio il problema degli investimenti nella nostra Regione.

PRESIDENTE: La seduta è tolta ed inizia alle 15 con l'intervento del dott. Fioreschy.

CANESTRINI (P.C.I.): Eravamo d'accordo con il signor Presidente della Giunta che, prima di togliere la seduta stamane, ci sarebbe stato dato questo quadro dei lavori odierni.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Sono reduce da una telefonata. Non so

a che punto siamo arrivati con l'Assessorato al commercio, ma l'assessore Corsini è ancora impegnato; quindi, se si finisce la discussione sul commercio, è già d'accordo l'assessore Salvadori di svolgere la sua relazione. Successivamente verrà quella dell'assessore Corsini, poi quella dell'assessore Bertorelle e poi Molignoni.

(ore 13,05).

Ore 15,10.

PRESIDENTE: La seduta inizia. La parola all'Assessore dott. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Ich muß sagen, daß ich mit sehr großem Interesse den Ausführungen des zuständigen Assessors gefolgt bin. Wir möchten den Bericht schriftlich zugestellt bekommen und auch den Bericht, den Herr Dr. Odorizzi zu seinen Ausführungen verwendet hat. Ich beziehe mich dabei auf die Daten über den Medio Credito, die ohne Zweifel interessant sind und ich möchte daher den Ausschuß ersuchen, daß er diese Daten der Allgemeinheit zugänglich machen möge. Es ist aber nach dem Gehörten sehr schwer, zu den Problemen, die die Kreditgebarung als solche anbelangen, präzise Stellung zu nehmen. Ich möchte hier nur eine ganz allgemeine Erwägung an Hand der Zahlen anstellen, die uns heute vormittag in diesem Zusammenhange bekanntgegeben wurden. Es ist wiederholt in polemischer Weise darauf verwiesen worden, wie man die Kreditlage in Südtirol vorfände. Man hat immer von der besitzenden Klasse, vom reichen Bauernstand in Südtirol gesprochen, die ihre großen Reserven sei es in Raiffeisenkassen sei es in Sparkassen hinterlegt hätten. Alle unsere Hinweise auf die soziale Lage unserer Provinz entbehrten, heißt es, jeder

Grundlage, solange die Kapitalreserven in den Kreditinstituten solche Ausmaße annehmen. In diesem Zusammenhange sind die Zahlen sehr interessant, die heute vormittag gebracht wurden. Es ist gesagt worden, daß die Depots in der Provinz Trient 66 Milliarden und in der Provinz Bozen 63 Milliarden erreichen. Ferner, daß die Investitionen in der Provinz Trient 45 Milliarden und in der Provinz Bozen 49 Milliarden ausmachen. Diese Zahlen scheinen mir einiger Erwägungen wert zu sein. Es stimmt also nicht, daß das Kapital in der Provinz Bozen hauptsächlich in den Raiffeisenkassen und in den Kreditinstituten hinterlegt wird, im Gegenteil, die Hinterlegungen in der Provinz Bozen sind um drei Milliarden niedriger als in der Provinz Trient. Jedoch muß man feststellen, daß die Investitionsfreudigkeit bedeutend größer erscheint als in der Provinz Trient, wenn man bedenkt, daß in der Provinz Trient nur 45 Milliarden investiert worden sind und in der Provinz Bozen 49 Milliarden. Investitionen auf dem Kontokorrent-Sektor übersteigen in der Provinz Bozen um 10 Milliarden die Zahl in der Provinz Trient. Wie ich gesagt habe, sind die Zahlen, die Präsident Odorizzi gebracht hat, außerdem auch insofern außerordentlich interessant, als er nämlich festgestellt hat, daß bei Investitionen, die über den Medio Credito getätigt wurden, in der Provinz Bozen 4 Milliarden und in der Provinz Trient 6 Milliarden investiert worden sind. Ich möchte mit diesen Ausführungen nur beweisen, daß es nicht stimmt, die Bevölkerung und die Wirtschaftszweige in der Provinz Bozen seien so rückschrittlich, daß sie sich gegenüber jedem Fortschritt wirtschaftlicher Entwicklung verschließen würden. Das beweisen auch die Zahlen, die heute vormittag über den Medio Credito gebracht wurden und die Feststellung Dr. Odorizzi's, nach der in der Provinz Bozen sich gerade die Neuin-

vestitionen im Vergleich zu den Vorjahren bedeutend erhöht haben. Es stimmt daher also nicht, daß die Provinz Bozen in dieser Hinsicht rückschrittlich und zu konservativ sei und sich jedem wirtschaftlichen Fortschritt verschließen wolle. Das wollte ich in diesem Zusammenhange nur festgestellt haben und mir allerdings eine Vertiefung des Berichtes des zuständigen Assessors sowie desjenigen über den Medio Credito vorbehalten, von dem ich mir wünsche, daß er verteilt werde, weil er, wie schon gesagt, außerordentlich aufschlußreiche Zahlen enthält. Im großen und ganzen sei hinsichtlich der Politik des regionalen Kreditinstitutes « Medio Credito » darauf hingewiesen, daß es vielleicht zugänglich wäre, die Investitionen über den Medio Credito, also mit Subventionierung seitens der Region, dahingehend zu verbessern, daß man der Garantie-seite der Angelegenheit mehr Aufmerksamkeit schenkt. Man hört von sich des Medio Credito bedienenden Wirtschaftsleuten oft etwas über die enorme Schwerfälligkeit dieses Instituts reden, von einer Schwerfälligkeit vor allem hinsichtlich der Garantie. Ich glaube, daß man auf diesem Sektor noch einiges tun könnte, um dieses Kreditinstitut funktionsfähiger zu machen und es den Erfordernissen der Wirklichkeit besser anzupassen. Ich beziehe mich hier in der Hauptsache nicht auf die Großbetriebe, sondern vielmehr auf die kleineren und mittleren Industriebetriebe, deren Einsatz wir ja in der Hauptsache erwünschen. Und gerade für diese kleineren und mittleren Industriebetriebe ist es notwendig, den Garantiesektor im Kreditwesen besonders zu fördern, weil gerade diese Unternehmer, speziell wenn sie aus dem Handwerk herauswachsen, sich in dieser ersten Anfangsphase bei der Beschaffung der nötigen Garantien ungeheuerlich schwer tun. Wenn hier nicht die öffentliche Hand helfend eingreift, wird

es unmöglich sein, diese Gesetzesvergünstigungen einer breiteren wirtschaftlichen Masse zugänglich zu machen.

Nun gestatten Sie mir noch eine kurze Stellungnahme zu den Ausführungen des zuständigen Assessors im Hinblick auf den Handel. Mir scheint, daß in den vergangenen Jahren dem Handel viel zu wenig Aufmerksamkeit geschenkt wurde und ich glaube, daß es an und für sich ja nicht notwendig ist, auf die Wichtigkeit des Handels in besonderem Maße hinzuweisen. Es ist aber dennoch notwendig festzustellen, daß der Handel unbedingt den anderen Wirtschaftssektoren gleichgestellt werden muß, denn die Verteilung der Produkte muß zumindest auf dieselbe Stufe gestellt werden wie die Produktion als solche. Wenn wir unsere Produkte nicht an den Mann bringen können, dann wirkt sich das auf dem Sektor der Produktion auf jeden Fall nachteilig aus. Gesetzgeberisch ist auf dem Gebiete des Handels in den letzten Jahren allzuwenig geschehen. Wenn wir von dem Gesetz für die Revision der Handelslizenzen absehen, das bereits im Jahre 1952 herausgekommen ist, wenn wir weiters noch von dem Gesetz für die Handelskredite absehen, so ist auf dem Gebiet des Handels gesetzgeberisch überhaupt nichts geschehen und es erscheint mir unendlich wichtig, gerade auf den Gebieten der Reglementierung des Handels mit allen seinen Erscheinungen in der Region einzugreifen. Ich möchte mich darauf beziehen, wie notwendig es ist, durch eine Regelung des standortfesten Detailhandels einzugreifen. Die Materie des Standorthandels ist mit einem Gesetz vom Jahre 1926 geregelt. Es ist eine alte Tatsache, daß die Reglementierung dieses Gesetzes den heutigen Erfordernissen in keiner Weise mehr entspricht. Daher ist es notwendig, die Materie gesetzgeberisch aufzugreifen. Zusicherungen auf diesem Gebiete sind, glaube ich, vom

zuständigen Assessor gemacht worden. Ich möchte auf die Dringlichkeit dieser gesetzgeberischen Maßnahmen hinweisen, denn wenn wir die Auswüchse gerade im Handel, den Unfug mit den sogenannten Supermarkets sowie mit dem Wanderhandel und dem zügellosen System der Ausverkäufe bedenken, so sehen wir, daß wir drauf und dran sind, dem Ruin dieses so wichtigen Wirtschaftszweiges zuzutreiben. Wir arbeiten geradezu darauf hin. Deshalb ist eine unbedingte Reglementierung auch des Wanderhandels dringend nötig. Wir können sehen, wie die Wanderhändler im Sommer auf den Straßen unserer Region ihre unkontrollierten Verkäufe tätigen, die zum Schaden des standortfesten Handels gehen, der seinerseits nicht konkurrenzfähig ist, weil er allzugroße Regiespesen zu tragen hat und andererseits die Steuern und alle anderen Umlagen bezahlen muß, die der Wanderhändler niemals bezahlen kann. Außerdem ist eine gesetzgeberische Maßnahme zur Reglementierung der sogenannten Supermarkets erforderlich. Wir haben uns als Gruppe der Südtiroler Volkspartei erlaubt, einen diesbezüglichen Initiativantrag im Regionalrat einzubringen und ich hoffe, daß dieser Antrag die Zustimmung des Regionalrates finden wird, denn er ist eingebracht worden, um diesem enormen Unfug, mit dem unserem Detailhandel in den Städten der Lebensfaden abgeschnitten wird, ein Ende zu bereiten. Bei der Reglementierung des standortfesten Detailhandels erscheint mir auch ein anderer Umstand ganz besonders wichtig, und zwar die Vorschrift einer Berufsqualifizierung, denn Sie alle, die in der Wirtschaft stehen, können ermessen, was Dilettantismus auf diesem Sektor bedeutet und welche Krisenerscheinungen dieser Zustand im Handelssektor hervorgerufen hat. Andererseits haben wir in den Hauptzuständigkeiten der Provin-

zen die Berufsschulung auch auf dem Gebiete des Handels vorgesehen; die Lehrlinge im Handelssektor sind also verpflichtet, eine Berufsschule zu besuchen. Es fehlt unter anderem die Reglementierung dieser gesetzgeberischen Maßnahme auf provinzielle Ebene, weshalb sie solange toter Buchstabe bleiben wird, bis für den Handel und die Führung der einzelnen Handelsbetriebe nicht eine Berufsqualifizierung als solche vorgesehen wird. Deshalb ist es unbedingt notwendig, bei Behandlung dieser Materie auf diesen Punkt ein ganz besonderes Augenmerk zu richten.

Auf die anderen Ausführungen des zuständigen Assessors bezüglich des Präferenzialabkommens Nordtirol-Südtirol, Nordtirol-Vorarlberg-Südtirol-Trentino Bezug nehmend möchte ich darauf hinweisen, daß dieser Vertrag seinerzeit auf Grund der Erfordernisse des Pariser Abkommens entstanden ist, um die nationale Grenze zwischen diesen zwei traditionellen Wirtschaftsgebieten zu überwinden. Wir alle wissen, daß dieses Präferenzialabkommen Nordtirol-Vorarlberg - Trentino-Südtirol, genannt « Accordino », sich eigentlich nur in ganz beschränktem Maße auswirken konnte. Es hat mit einer ganz niedrigen Summe auf der sogenannten Liste P begonnen, also mit Waren, die in Zollfreiheit ausgetauscht werden konnten. Diese Liste ist im letzten Jahre auf ein Wertkontingent von Lire 500 Millionen aufgestiegen. Im heurigen Jahre wird anscheinend eine Erhöhung von 500 Millionen auf 700 Millionen verlangt. Es hängt natürlich jetzt von den zuständigen Ministerien der beiden Staaten ab, ob diesem Verlangen, das die vier Handelskammern gestellt haben, nun stattgegeben wird oder nicht. Fest steht aber eines, daß sich dieses « Accordino » im Zusammenhang mit der Liste P eigentlich im großen und ganzen nur auf dem Gebiet der großen Handelstransaktionen ausgewirkt hat,

während die breite Masse, für die es im Geiste des Pariser Abkommens eigentlich vorgesehen worden ist, überhaupt nicht in den Genuß dieses Präferenzialabkommens gelangt. Es müßte unbedingt darauf hingearbeitet werden, daß nach dem Geiste des Pariser Abkommens dieses sogenannte « Accordino » sich für die breite Masse auswirkt, so wie das früher war, wo der Warenverkehr auch im Kleinen zwischen den einzelnen Bürgern diesseits und jenseits der Grenze sich in Zollfreiheit abwickeln konnte. Ich bin mir bewußt, daß wir in der Region nur einen bestimmten Einfluß darauf nehmen können, weil es die beiden Staaten sind, die hier zu entscheiden haben bzw. die Vertreter der beiden Staaten. Ein Einfluß in dieser Richtung muß jedoch unbedingt genommen werden. Das ist an und für sich der Sinn und Zweck dieses « Accordino », dieses Punktes des Pariser Abkommens gewesen. Darauf muß meines Erachtens in besonderem Maße hingewiesen werden.

Gestatten Sie mir noch einen kurzen Hinweis auf die Äußerungen, die der zuständige Assessor in Bezug auf die Neufinanzierung des Handelskreditgesetzes, des sogenannten Gesetzes Nr. 14, gemacht hat. Wir alle wissen, daß im letzten Jahre, als das Gesetz erneuert worden ist und nachdem die zur Verfügung stehenden Kapitalien für die Provinz Trient erschöpft waren, die Aufstockung versprochen worden ist. Wir wissen aber auch, daß zugleich, sobald die Kapitalien für die Provinz Bozen zur Verfügung ständen, auch für die Provinz Bozen die Neufinanzierung dieses Gesetzes versprochen wurde. Nach den Äußerungen des Assessors — der von einer Änderung des Gesetzes als solchem gesprochen hat, also von einer Reduzierung des ausgeworfenen Höchstbetrages und von einer Terminisierung der Arbeiten sowie von einer Verlängerung der Darlehen von 40 auf 60 Monate — ist mir nicht klar,

an welche Maßnahmen diesbezüglich gedacht wird.

*(Devo dire che ho seguito con grande interesse le dichiarazioni dell'Assessore competente, tanto che desidereremmo avere una copia della sua relazione, oltre a quella cui si era servito l'avv. Odorizzi nel suo intervento. Mi riferisco in proposito ai dati concernenti il Medio Credito, dati indubbiamente interessanti, cosa per la quale vorrei pregare la Giunta di rendere pubblici i dati stessi. Dopo quanto sentito è tuttavia molto difficile prendere posizione concreta sui problemi riguardanti il settore creditizio. Vorrei in questa sede fare soltanto qualche considerazione di carattere generale in merito alle cifre che stamane ci sono state rese note. È stato più volte fatto cenno in forma polemica alla situazione del settore creditizio in Alto Adige. Si è parlato sempre della classe dei possidenti, dei contadini ricchi dell'Alto Adige e delle loro grosse riserve depositate nelle Casse rurali e nelle Casse di risparmio. Ogni nostro richiamo alle condizioni sociali della nostra Provincia sarebbe, si dice, destituito di ogni fondamento e ciò fintantochè le riserve di capitale giacenti presso gli istituti di credito sarebbero dell'affermata mole. In connessione con siffatta posizione appaiono sommamente interessanti le cifre stamane portate a nostra conoscenza. Si è detto che in Provincia di Trento i depositi assommano a 66 miliardi e in Provincia di Bolzano a 63. Si è detto, inoltre, che in Provincia di Trento gli investimenti raggiungono i 45 miliardi e 49 miliardi in Provincia di Bolzano. Ebbene: queste cifre meritano qualche considerazione. Non è quindi esatto che in Provincia di Bolzano il capitale risulti depositato principalmente nelle Casse rurali e negli istituti di credito, al contrario! In Provincia di Bolzano i depositi risultano essere inferiori di 3 miliardi a quelli della Provincia di Trento. Va tuttavia constatato che*

la tendenza agli investimenti in Provincia di Bolzano è molto più forte che non in Provincia di Trento, tenendo al riguardo conto del fatto, che in Provincia di Trento sono stati investiti solo 45 miliardi e in Provincia di Bolzano 49. Gli investimenti nel settore contocorrentista in Provincia di Bolzano superano di 10 miliardi quelli della Provincia di Trento. Le cifre indicate dal Presidente Odorizzi sono, come avevo detto, interessanti inoltre anche perchè egli era arrivato a constatare che nel caso degli investimenti fatti per mezzo del Medio Credito questi risultano essere dell'ammontare di 4 miliardi in Provincia di Bolzano e di 6 miliardi in Provincia di Trento. Con quanto sto dicendo vorrei soltanto dimostrare non essere esatto che la popolazione dell'Alto Adige e i suoi settori economici sarebbero tanto retrogradi da chiudersi di fronte ad ogni progresso di sviluppo economico. Lo dimostrano pure le cifre sul Medio Credito fatteci sapere stamane, come pure la constatazione fatta da parte dell'avv. Odorizzi, secondo la quale in Provincia di Bolzano sono stati proprio i nuovi investimenti ad avere registrato rispetto agli anni precedenti un sensibile aumento. Ripeto che non è quindi esatto affermare che la Provincia di Bolzano sarebbe al riguardo retrograda e troppo conservatrice, chiudendosi, come già detto, ad ogni progresso economico. È questo che intendevo in proposito constatare, riservandomi peraltro di approfondire la mia presa di posizione sulla relazione dell'assessore competente e di quella sul Medio Credito, relazioni che mi auguro vengano distribuite in quanto contengono, come già detto, delle cifre veramente interessanti. Circa la politica creditizia del Medio Credito vorrei sommariamente accennare alla opportunità di migliorare gli investimenti per mezzo del Medio Credito — e quindi con il ricorso alle sovvenzioni da parte della Regio-

ne — in maniera, da dedicare maggiore attenzione agli aspetti concernenti le garanzie. Da parte di operatori economici che del Medio Credito si servono si sente spesso la lagnanza di una eccessiva pesantezza di tale istituto, pesantezza soprattutto per quanto riguarda la garanzia creditizia. Penso che in tale settore si potrebbe fare ancora parecchio per rendere più funzionale tale istituto e più aderente alle esigenze. Ciò dicendo non intendo riferirmi precipuamente alle grandi aziende, ma invece alle piccole e medie aziende industriali, il cui incremento maggiormente auspichiamo. Proprio per tali aziende, piccole e medie, si rende necessario agevolare le garanzie creditizie, poichè sono appunto tali imprenditori i quali, soprattutto quando si tratta di ex artigiani, incontrano notevoli difficoltà nel procurarsi nella fase iniziale del loro industriarsi le necessarie garanzie. E se al riguardo non è l'ente pubblico ad intervenire incoraggiando e sorreggendo, sarà impossibile far beneficiare delle provvidenze di legge un più largo numero di operatori economici.

Mi sia consentito ora di prendere brevemente posizione pure in merito alla relazione sul settore del commercio fatta dall'Assessore competente. A me pare che negli anni passati troppo poca è stata l'attenzione dedicata a tale settore che, credo, non abbia bisogno di essere rimarcato in quanto alla sua importanza. Appare tuttavia necessario constatare che il settore del commercio deve essere assolutamente equiparato agli altri settori economici. Ciò perchè la distribuzione e il collocamento dei prodotti meritano di essere considerati nella loro importanza al pari dei produttori stessi. Se non riusciremo a vendere i nostri prodotti, ciò non potrà non avere degli effetti negativi sul settore della produzione. Troppo poco è stato fatto nel passato anche dal punto di vista legislativo. Prescindendo dalla legge sulla revisione

delle licenze commerciali, già emanata nel 1952; prescindendo inoltre dalla legge sulle agevolazioni creditizie a favore del commercio, nulla addirittura è stato fatto nel campo della legislazione a favore di questo settore. Mi pare sia di enorme importanza disciplinare il commercio in tutte le sue manifestazioni tali quali le riscontriamo nell'ambito della nostra Regione. Vorrei accennare in proposito alla necessità di disciplinare il commercio stabile al minuto. La materia riguardante il commercio stabile è disciplinata con una legge del 1926 ed è un fatto da tempo riconosciuto che le disposizioni di tale legge non rispondono più in alcun modo alle odierne esigenze. È pertanto necessario di occuparsene legiferando. Credo sia stato l'Assessore competente a dare assicurazioni al riguardo. L'adozione di provvedimenti legislativi in tale materia è quanto mai urgente e se vediamo gli abusi che si verificano proprio nel settore del commercio, se vediamo gli eccessi riguardanti i cosiddetti supermarkets, nonché il commercio ambulante e lo sfrenato sistema delle cosiddette svendite, non possiamo non constatare che siamo in procinto di marciare verso la rovina di questo settore economico tanto importante. E sembra che si faccia di tutto per facilitare tale sviluppo delle cose. Occorre pertanto disciplinare pure urgentemente l'esercizio del commercio ambulante. Noi tutti abbiamo notato come i bancarellisti improvvisino d'estate le loro vendite incontrollate nelle vie della nostra Regione, recando danno al commercio stabile messo fuori concorrenza per essere costretto di sobbarcarsi troppe spese di gestione e di pagare d'altra parte tasse e imposte che invece il bancarellista non potrà mai pagare. Ma occorre disciplinare altresì l'esercizio dei cosiddetti supermarkets. Il gruppo della Südtiroler Volkspartei ha perciò presentato al Consiglio regionale una sua proposta, speran-

do che la stessa incontri l'assenso del Consiglio stesso, poichè è stata presentata per porre fine a questi enormi abusi che minacciano di strangolare la vita nei centri del nostro commercio al minuto. Procedendo alla disciplina del commercio stabile al minuto mi sembra si debba tener conto pure di un'altra circostanza particolarmente importante, la necessità cioè, di adottare un sistema di qualificazione professionale. Noi tutti che viviamo in mezzo al mondo economico siamo in grado di valutare appieno che cosa in tale settore significhi il diletterantismo e quanti siano stati i fenomeni di crisi provocati nel settore del commercio dal lamentato stato delle cose. Abbiamo d'altro canto previste tra le competenze primarie delle Province pure l'istruzione professionale per il settore del commercio. Ne consegue che gli apprendisti di questo settore sono obbligati a frequentare la scuola professionale. Manca tra le altre cose quella serie di disposizioni necessarie per l'attuazione di tale provvedimento legislativo su scala provinciale, provvedimento che rimarrà quindi lettera morta fintantochè non avremo stabilita per il commercio e per la direzione delle singole aziende commerciali una apposita qualificazione professionale. Trattando questa materia sarà pertanto indispensabile porre particolare attenzione a tale punto.

Riferendomi a quanto l'assessore competente ha detto al riguardo dell'accordo preferenziale per il Tirolo - Alto Adige, il Tirolo - Vorarlberg e l'Alto Adige - Trentino vorrei rammentare che tale accordo a suo tempo era stato stipulato in base alle esigenze determinate dall'Accordo di Parigi e al fine di superare il confine nazionale tra questi territori economici tradizionali. Noi tutti sappiamo che tale accordo preferenziale, chiamato pure « Accordino », ha in realtà avuto una sua efficacia purtroppo assai limitata. Si era partiti con una cifra veramente bassa per la cosiddetta lista P

e quindi con delle merci, che potevano essere scambiate esenti da diritti doganali. Nell'estate scorsa tale lista è stata portata ad un contingente per un valore di 500 milioni di lire. Per l'anno corrente pare si chieda di aumentare tale cifra da 500 a 700 milioni di lire. Dipenderà naturalmente dai competenti dicasteri di entrambi gli Stati di accogliere o meno tale richiesta, avanzata da parte di ben quattro Camere di commercio. Resta comunque il fatto che l'efficacia di tale « Accordino » si è limitata grosso modo e in relazione con la lista P, al settore delle grandi transazioni commerciali, mentre invece la grande massa, così come in verità lo prevede lo spirito dell'Accordo di Parigi, non ha avuto per nulla i benefici cui mira il cosiddetto Accordino o accordo preferenziale. Bisognerebbe fare quindi in modo che, secondo lo spirito dell'Accordo di Parigi, il cosiddetto Accordino rechi dei benefici a favore della grande massa, esattamente come fu una volta allorquando gli scambi tra i singoli cittadini al di qua e al di là del confine hanno potuto aver luogo senza formalità doganali. Mi rendo perfettamente conto che noi in Regione potremo al riguardo esercitare soltanto una influenza limitata, essendo i due Stati ovvero i rappresentanti di questi a dover decidere. Pur tuttavia necessita assolutamente esercitare una determinata influenza in tale direzione. Fu ed è questo il senso e il fine dell'Accordino quale parte integrante dell'Accordo di Parigi. Ed occorre secondo me richiamarsi in modo particolare proprio a questo.

Mi sia infine consentito riferirmi brevemente pure a quanto l'Assessore competente aveva detto in merito al rifinanziamento della legge sulle agevolazioni creditizie per aziende commerciali, quella cioè recante il numero 14. Noi tutti ricordiamo che l'anno scorso in occasione della modifica di tale legge e dopo che

erano esauriti i fondi destinati alla Provincia di Trento, era stato promesso di rimpinguare questa legge. Ricordiamo peraltro pure che nello stesso tempo era stato promesso di rifinanziare questa legge anche per la Provincia di Bolzano non appena fossero a disposizione i relativi fondi. Orbene, l'Assessore aveva parlato di una modifica della legge e quindi di una riduzione dello stanziamento massimo; egli aveva inoltre parlato di stabilire dei termini per i lavori e di prolungare i mutui da 40 a 60 mesi. Da quanto egli ha detto non appare però chiaro, quali siano i provvedimenti che si ha in mente di adottare.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Segnana.

SEGNANA (D.C.): La relazione dell'assessore Dusini può essere, secondo me, giudicata esauriente sia per quanto riguarda il settore del commercio interno come quello del commercio estero.

Penso che se quanto è stato annunciato dall'assessore regionale potrà essere realizzato nei prossimi 4 anni, un buon passo in avanti si potrà sicuramente fare non solo nell'interesse dello specifico settore del commercio, ma anche nell'interesse degli altri settori economici.

Ritengo utile, ai fini della discussione del bilancio di questo Assessorato, svolgere alcune considerazioni, prendendo lo spunto dalla relazione dell'assessore. Mi soffermerò prima di tutto su alcuni aspetti che riguardano il commercio al dettaglio. E dirò che ho appreso con vera soddisfazione dalle dichiarazioni, prima del Presidente della Giunta regionale e poi dell'assessore Dusini, che la Giunta ha intenzione di rifinanziare quella legge regionale che passa sotto il titolo di legge 14. Questo provvedimento legislativo che, approvato nel 1954, ha avuto già due

rifinanziamenti, ha portato indubbiamente dei notevoli vantaggi al settore commerciale della nostra Regione ed è pure stato di non trascurabile interesse per altri settori quali la piccola industria e l'artigianato. Ho appreso che nel proporre il disegno di legge di rifinanziamento si apporteranno all'originario testo della legge 14 alcune modifiche che si sono rivelate opportune nel corso di questi ultimi anni. Ritengo che la principale e la più interessante debba essere quella relativa al periodo di ammortamento dei capitali mutuati con le agevolazioni regionali: tale periodo dovrebbe essere portato almeno a 60 mesi. Sarebbe pure cosa utile che nell'esame delle nuove domande che verranno presentate venisse data la precedenza a quelle riguardanti le aziende che si impegnano ad introdurre i nuovi moderni sistemi di vendita quali l'autoservizio e la cosiddetta vendita visiva. Sarebbe veramente un peccato che quelle aziende che hanno dimostrato di capire l'importanza di adottare questi nuovi sistemi e di introdurre praticamente i concetti della produttività nel commercio non venissero accolte perchè precedute da domande riguardanti semplici ammodernamenti. Bisogna innanzitutto che l'Ente pubblico, il quale agevola con il proprio contributo queste operazioni di credito al commercio, aiuti quelle iniziative che offrono le maggiori garanzie di produrre reddito e di assicurare un migliore soddisfacimento dei servizi. Negli anni passati abbiamo consentito che delle aziende rammodernassero i propri impianti e migliorassero la propria struttura, soprattutto dal punto di vista estetico, ma abbiamo spesso ignorato il concetto che tali opere hanno una incidenza assai relativa ai fini di un aumento del reddito e di una diminuzione dei costi della distribuzione.

Un'altra osservazione va fatta traendo ammaestramento dall'esperienza del passato. Ab-

biamo creato, soprattutto nel settore dei pubblici esercizi, dei nuovi ambienti, ma non ci siamo mai preoccupati di promuovere il mantenimento di un particolare stile che caratterizzava una volta gli esercizi delle nostre province. In modo particolare questo difetto si rileva nella Provincia di Trento.

Sarebbe veramente auspicabile che le domande presentate per l'ammodernamento di pubblici esercizi venissero esaminate da una commissione di esperti e fosse data la preferenza alle iniziative che offrono maggiori garanzie di creare degli esercizi rispondenti alle moderne esigenze, ma improntati allo stile caratteristico della nostra zona.

Per quanto riguarda il commercio al dettaglio possono avere particolare rilevanza due iniziative: e cioè la possibilità di legiferare in sede regionale nella materia che disciplina i magazzini a prezzo unico, e nella promozione di uno studio che, appurate le competenze legislative della Regione in materia di commercio, predisponga un disegno di legge per una modifica dell'attuale legislazione sulla disciplina del commercio.

Riguardo alla prima iniziativa e cioè quella riguardante i magazzini a prezzo unico penso che sia da considerare di notevole attualità e sia quindi da augurarsi che una proposta di legge regionale possa essere portata presto alla discussione del Consiglio, come ha auspicato nel suo intervento anche il collega avvocato Fioreschy.

Il commercio in questi ultimi anni sta attraversando un periodo di trasformazione: i nuovi sistemi si impongono (ed è giusto che si impongano perchè promuovono produttività che va a vantaggio e delle aziende e del consumatore).

È però opportuno che le iniziative che riguardano l'installazione dei cosiddetti super-

market si attuino in modo graduale e tale da non danneggiare la situazione particolarmente delicata nella quale si trovano le aziende commerciali della nostra Regione.

Per l'apertura di questi supermarket ritengo che meritino particolare considerazione le iniziative degli operatori locali che, come abbiamo potuto constatare nella città di Trento, si sono uniti in società per promuovere essi stessi l'apertura di un supermarket e per impedire che grandi organizzazioni di fuori installassero le loro filiali.

L'iniziativa promossa da gruppi di operatori locali è, a mio giudizio, da sostenere perchè essa dà maggiori garanzie che il reddito ricavato dall'impresa possa trovare ulteriore impiego nelle nostre Province e possa contribuire ulteriormente allo sviluppo della nostra economia.

Circa il problema della legislazione sulla disciplina del commercio penso che sia giunto il momento che l'Assessorato dia corso ad un approfondito studio della materia.

Ci si lamenta (ed a ragione qualche volta) del grave costo della distribuzione. È opinione ormai consolidata e condivisa che l'apparato distributivo in Italia è da considerare antiquato e non rispondente alle moderne esigenze.

Analisi sul costo della distribuzione sono state condotte in questi ultimi anni. Purtroppo qualche indagine è stata attuata con eccessiva fretta e con molta superficialità per cui attraverso la stampa si è letteralmente gonfiato il problema dei costi della distribuzione.

Uno studio su tali costi è stato concluso recentemente da una sezione specializzata nelle ricerche del settore commerciale presso la Comunità economica europea. Da tale studio emergono vari elementi che sono considerati determinanti nella formazione degli elevati costi della distribuzione in Italia. Uno fra i prin-

cipali elementi negativi sembra da individuarsi nell'attuale legislazione sulla disciplina delle attività commerciali in Italia. La materia è regolata ancora dal R. D. L. 16-12-1926, n. 2174: questa legge subordina l'autorizzazione alle attività commerciali al rilascio di una licenza che viene concessa dall'autorità comunale con criteri fissati dall'art. 3 del decreto a cui prima ho accennato, il quale impone di considerare le nuove attività di vendita tenuto conto dell'incremento edilizio, dell'incremento demografico e dell'ubicazione dei mercati rionali.

Sul commercio ambulante sono in vigore ancora le disposizioni emanate nel 1932-1934.

I magazzini a prezzo unico sono regolati dal R. D. L. 21-7-1938, n. 1464.

È opinione ormai concorde che queste disposizioni legislative siano ormai superate. Esse sono state assunte durante un particolare momento della nostra storia e sono ispirate a criteri economici che oggi devono considerarsi del tutto superati. Le attuali disposizioni non hanno per nulla favorito la costituzione di nuove aziende improntate a sani criteri economici, ma per le varie interpretazioni date soprattutto in questi ultimi anni hanno favorito una preoccupante polverizzazione delle aziende, hanno favorito l'introdursi di operatori assolutamente impreparati, hanno assicurato il mantenimento di aziende ormai superate ed assolutamente non idonee a soddisfare le esigenze del tempo.

Bisogna, a mio giudizio, uscire ormai dall'attuale situazione ed adottare sul piano legislativo quei concetti che sono in atto da tempo negli altri paesi europei che fanno parte del Mercato comune. È tanto più indispensabile procedere ad una revisione dell'attuale legislazione quando si consideri che in base all'art. 52 del Trattato di Roma è consentita la libertà di stabilimento di imprese industriali.

Mentre in Italia nella concessione di licenze per il commercio si rimane ancorati a criteri sorpassati e codificati nel R. D. L. del 1926, in Belgio, in Olanda, in Francia, in Germania si adottano criteri completamente diversi. Non si considera tanto il numero delle licenze di commercio, non ci si preoccupa tanto di rapporti fra il numero delle licenze e quello degli abitanti, ma si richiede quale elemento fondamentale per l'attività commerciale la dimostrazione della capacità professionale dell'imprenditore. In questi Paesi per poter immettersi nell'attività commerciale bisogna dimostrare di aver acquisito una preparazione professionale, di conoscere fino in fondo il proprio mestiere.

Quale è la situazione in Italia e nella nostra Regione in questo momento? Assistiamo ad un continuo aumento di esercizi, ma non abbiamo la garanzia che i nuovi titolari delle licenze siano in possesso di una adeguata preparazione professionale; anzi molto spesso constatiamo che il 90% dei nuovi operatori è assolutamente privo delle minime ed indispensabili cognizioni relative alle attività mercantili.

La nostra Regione aveva nel 1956 n. 15.632 aziende commerciali. Abbiamo potuto apprendere dalla relazione dell'assessore in quale misura considerevole sia incrementato il numero delle licenze in questi cinque anni.

Nel resto d'Italia dal 1951 al 1958 si è avuto un aumento delle licenze del 31,46%; nell'Italia settentrionale si è verificato un aumento del 26,59%. Nel Trentino - Alto Adige abbiamo assistito ad un incremento di licenze pari al 43,15%, indice che è inferiore solo a quello del Lazio con 45,28% e gli Abruzzi con 45,7%, della Sardegna con 44,60%, mentre assai diversa è la posizione delle regioni che sono a noi confinanti dove vi è stato un aumento delle aziende commerciali nella mi-

sura quasi pari a quella media dell'Italia settentrionale.

Nel settore del commercio al dettaglio, ad esempio, nella nostra Regione vi è stato un incremento di licenze del 49,54% (sempre dal 1951 al 1958) di fronte all'incremento medio dell'Italia settentrionale che è stato del 37,19 per cento.

Questi dati devono preoccupare i responsabili della pubblica amministrazione e tutti coloro cui sta a cuore l'incremento dell'economia della nostra Regione. Soprattutto se consideriamo il notevole investimento di capitali che richiede l'apertura di nuovi esercizi, capitali che potrebbero essere molto meglio impiegati in altri settori economici. Il dato preoccupa quando consideriamo che secondo una inchiesta condotta in Italia circa l'80% delle nuove aziende sparisce nel giro di 4 anni.

In Italia si raggiunge un reddito medio annuo di lire 340.000, mentre in Belgio si toccano le 750.000 lire, in Francia le 670.000 lire, in Germania le 640.000 lire, in Olanda le 540.000 lire. In questi Paesi che sono uniti con noi nella Comunità economica europea al maggior volume del reddito medio non corrisponde un maggior numero di aziende commerciali. Noi in Italia, con un reddito inferiore ci permettiamo di pagare maggiori oneri nella distribuzione e non ci preoccupiamo minimamente di contenerli, ricercando sistemi più idonei a disciplinare il settore.

È stato calcolato che in Italia nel 1959 il costo della distribuzione ha raggiunto i 1.492 miliardi, mentre nel 1960 si calcola che esso abbia toccato i 1.600 miliardi.

Vi è da domandarsi se sia veramente giustificato questo alto prezzo che il nostro consumatore paga per la distribuzione dei prodotti, soprattutto se si considera il costo assai inferiore che viene pagato negli Stati Uniti d'America ed in altri paesi dell'Europa.

Ritengo che vi sia veramente l'urgenza di por mano ad una nuova legislazione atta a dare più idonei strumenti per la disciplina del commercio.

Ritengo che, se è possibile, sia opportuno effettuare un esperimento legislativo anche nella nostra Regione. Occorre, come ho già detto, individuare la portata delle competenze legislative regionali in materia di commercio ed approntare in seguito un disegno di legge che disciplini la materia alla luce dei criteri che sono in atto presso gli altri Paesi europei.

Una nuova legge non dovrà porre limitazioni di ordine quantitativo al rilascio di licenze di commercio, ma dovrà esigere per i nuovi imprenditori, attraverso le debite forme che verranno studiate, la dimostrazione della preparazione professionale. Il commercio è giusto che non sia più il « refugium peccatorum », l'attività a cui si passa dopo avere esperimentato altri lavori, la professione che si sceglie quando si sono messi da parte quattro soldi e si ha un po' di coraggio. È necessario che a questo fine vengano istituite delle scuole professionali, delle scuole che non preparino solo i lavoratori del commercio, ma gli stessi imprenditori.

Passando ad altro argomento vorrei auspicare che da parte dell'Assessorato al commercio si studiasse la possibilità di intervento a favore di nuove iniziative che stanno prendendo piede nella nostra Regione e che adottano nuovi sistemi i quali dovrebbero consentire un minore costo della distribuzione. Mi riferisco ai Consorzi per gli acquisti collettivi, organizzazioni in atto da tempo in molti paesi ed in fase di introduzione anche in Italia. Questi Consorzi dovrebbero facilitare il passaggio dei prodotti ai vari punti di vendita dalla fonte di produzione o dal grossista e dovrebbero consentire un alleggerimento dei prezzi.

È anche questa una forma di cooperazione che va sostenuta. Non credo che solo la cooperazione nel settore agricolo o in quello del credito vada favorita nella nostra Regione, ma penso che anche questo nuovo tipo di cooperazione meriti l'appoggio dell'Ente pubblico.

Di particolare interesse sul piano generale mi sembrano anche alcune iniziative annunciate nella relazione dell'assessore. In modo particolare sottolineo l'intervento presso gli organi ministeriali per la creazione di una dogana principale a Trento. Di indiscusso valore sono sicuramente le iniziative riguardanti la costruzione del centro commerciale di Trento e della stazione degli autotreni. Il territorio della nostra Regione si trova, a mio giudizio, in una posizione particolarmente felice per un incremento delle attività commerciali, a proposito delle quali devo purtroppo constatare come spesso non vi sia anche da parte delle autorità l'interesse che le stesse meritano anche ai fini dell'occupazione della manodopera. Per la creazione di nuovi posti di lavoro noi pensiamo subito all'incremento dell'economia industriale ed interveniamo con un notevole impiego di fondi per l'installazione di nuove industrie. Non dimentichiamoci che anche il commercio, se incrementato a dovere, può fornire delle notevoli possibilità di impiego di manodopera. Ora, iniziative come quelle che sono state annunciate meritano, a mio giudizio, l'appoggio anche finanziario della Regione in quanto ritengo che le stesse costituiscano degli elementi non trascurabili per l'incremento del settore del commercio e forse per la creazione nel territorio del Trentino - Alto Adige di un centro di scambio internazionale.

È stata già sottolineata da altri l'importante funzione del commercio soprattutto per il collocamento dei prodotti dell'agricoltura. In modo particolare per il vino e la frutta.

Di attualità mi sembra l'iniziativa che è stata annunciata per la creazione di un marchio regionale per la frutta. I prodotti ortofrutticoli della nostra Regione stanno subendo in questi ultimi anni una forte concorrenza non solo dalla produzione nazionale, ma anche da quella di altri Stati. In quest'ultimo tempo paesi del Medio Oriente, come il Libano, che avevano una zona commerciale assai limitata sono riusciti a portare sui mercati inglesi e tedeschi la loro frutta in concorrenza con la nostra. Persino la frutta del Giappone ha fatto la propria comparsa sui nostri migliori mercati europei. La nostra frutta ha indubbiamente delle caratteristiche che la differenziano da quella prodotta nella pianura. Per qualità essa può ritenersi indubbiamente superiore. È quindi giusto che potendo essa spuntare dei prezzi più elevati sia difesa sui mercati nazionali ed internazionali con un marchio. Non è però a mio giudizio sufficiente introdurre un marchio se insieme non si prevede l'adozione di tutte quelle iniziative che diano la garanzia che esso viene rispettato.

Vorrei suggerire poi una iniziativa che potrebbe particolarmente interessare il collocamento dei nostri prodotti sui mercati germanici. Secondo me, si dovrebbe individuare una zona di mercato particolarmente interessata alla nostra produzione e collocare nella stessa un ufficio che curi i contatti con gli operatori della nostra Regione, che sia a disposizione degli stessi per le informazioni e per il disbrigo dei vari problemi connessi con il commercio all'estero.

Non voglio toccare altri argomenti, ma, concludendo, mi sia permesso di approvare incondizionatamente le proposte dell'assessore circa lo sviluppo dello scambio di prodotti attraverso l'Accordino con la Regione del Tirolo e del Vorarlberg. Se mi sarà data l'occasione interverrò nella discussione di qualche capitolo.

Voglio augurarmi che quanto è stato annunciato nella relazione dell'assessore possa essere agevolmente attuato nel giro di questi anni e che tale programma porti dei risultati concreti in favore non solo della categoria commerciale, ma anche di tutta l'economia della nostra Regione.

PRESIDENTE: La parola al comm. Ziller.

ZILLER (D.C.): La discussione sugli articoli interessanti l'Assessorato al commercio consente, dopo aver sentito la relazione dell'assessore competente, di poter toccare alcuni punti che raramente vengono toccati, perchè forse il settore del commercio è il meno appariscente di tanti altri settori; perchè di solito si dice che il settore del commercio non offra molte possibilità di assorbimento di nuove unità di lavoro e perchè, in particolare, è qualche volta demagogicamente colpito come quel settore che si considera quasi superfluo, superato, e pertanto non degno di particolari considerazioni. Io credo che non si possa negare la funzione insostituibile del commercio, perchè proprio notiamo, e non solo da noi, che è più facile produrre che collocare; la famosa crisi della distribuzione è notoriamente uno dei problemi che travaglia un po' tutti i paesi e si tratta di reperire nuovi mercati di sbocco delle produzioni, si tratta di trovare nuovi sistemi perchè quanto gli stabilimenti producono possa giungere veramente al consumatore. In questo senso non può esserci che il commercio che assolve a questa funzione, perchè non sempre lo stabilimento industriale, la ditta, per quanto attrezzata, ha le attitudini o le attrezzature per poter giungere veramente al consumatore. Quindi, io considero veramente insostituibile ancor oggi la funzione del commercio. È tanto lodevole se a questo settore, anche per quel che è competenza della Re-

gione, va dedicata quella cura e vengono promosse quelle iniziative che possono veramente consentire e favorire una più esatta esplicazione delle funzioni che al commercio sono demandate. La prima cosa che mi permetterei quindi di dire è quella che, contrariamente a quanto avveniva in passato e da un paio di anni, forse 3-4-5 anni, quando si riteneva di concedere molte licenze di commercio per evitare il monopolio o per evitare l'alto costo nei prezzi al dettaglio, oggi mi pare essere voce comune quella di dire che questa polverizzazione, come si usa chiamare adesso, si traduca in sostanza in un danno del consumatore. Perchè è evidente che il prezzo della distribuzione, qualcuno lo deve pagare, ed è evidente in questo caso che chi lo paga non può essere che il consumatore. E quando il consumatore è di numero talmente ristretto quale quello della nostra Regione, noi dobbiamo concludere che la concessione di un numero eccessivo di licenze non può che danneggiare il commercio ed anche il consumatore. Quindi, pur trattandosi di materia che non è di competenza della Regione, se non per quella parte ove esistono i ricorsi, quando un Comune si esprime in senso contrario alla richiesta di un cittadino, tuttavia io ritengo che sarebbe cosa molto utile se da parte della Regione potessero essere impartite delle disposizioni di massima a tutti i comuni, affinché nella concessione delle licenze si sia quanto mai parchi e che si concedano là ove effettivamente è sentita la necessità di apertura di nuove aziende. Non dobbiamo pensare che il commercio debba essere il sostitutivo dell'ufficio di assistenza, perchè moltissime volte, — e parlo per esperienza in quanto sono stato in una pubblica amministrazione —, la commissione concede le licenze non tanto perchè esista la necessità dell'apertura di un nuovo negozio in un certo settore, quanto per dire che quella determinata persona che ne fa

richiesta ha bisogno di poter avviare un'attività, affinché non debba essere assistita dalla pubblica amministrazione. Non c'è nulla di peggio, secondo me, di questo criterio, perchè è quasi matematicamente dimostrato ed accertato, che, per avviare un'attività di ordine commerciale ci vuole un minimo di qualificazione e un minimo di preparazione professionale, altrimenti la concessione di licenza si traduce in un danno per il commercio stesso. Il più delle volte infatti si arriva alle famose scadenze non onorate di cambiali, il che crea veramente una grande confusione nel settore commerciale. Ora, ridurre la concessione delle licenze, per darle ove è veramente sentita la necessità, penso che torni di vantaggio ad una sana economia della nostra Regione e ad una maggiore tutela dei nostri consumatori. Lo stesso dovrei dire per quanto concerne il commercio ambulante, che è visto come una spina nell'occhio da parte del commercio stabile. Non dico che il commercio ambulante non abbia da assolvere una funzione in talune zone e per taluni prodotti; ma quando esorbita da queste precipue finalità, bisogna dire che costituisce un motivo di notevole disturbo per l'attività commerciale in genere. E non è che si dica questo per evitare, a colui che detiene la licenza stabile, una concorrenza, ma è proprio per risanare questo commercio ambulante; perchè, mentre il commerciante a carattere stabile ha il dovere e l'interesse di far sì che il cliente ritorni, possa tornare, e quindi gli fornisce una merce su cui possa anche garantire, non sempre avviene altrettanto nel settore degli ambulanti. E non basta la volontà delle pubbliche amministrazioni di contenere la concessione di licenze, perchè è risaputo che la concessione della licenza commerciale vien data da una provincia ma l'ambulante può, se ben ricordo, esercitare la sua attività nel giro di altre quattro o cinque province. Ecco che, se esistesse la

possibilità di un intervento, in sede governativa, per una limitazione di questa forma di concessione di licenze di commercio ambulante, o quanto meno per delimitare il territorio entro il quale con le stesse si può agire, sarebbe anche un motivo di bonifica nell'ambito del commercio, che sicuramente tutti gradirebbero e salterebbero con piacere. Sempre per restare nell'ambito del commercio, io vorrei brevemente toccare il fatto degli interventi regionali, per quanto concerne i magazzini frigoriferi. Credo che sia questo il momento per poterne parlare. Vorrei osservare che, mentre in passato si è sentita veramente questa necessità ed era doveroso un intervento regionale per finanziare o intervenire, comunque, con la concessione di crediti, tramite altri istituti, per la erezione di questi impianti frigoriferi, oggi bisogna cercare che questi impianti non vadano al di là di una certa capienza. Per quel che concerne la provincia di Bolzano in particolare, io vorrei dire che, considerandosi questi impianti come una valvola sicuramente molto efficace per la tutela della produzione frutticola, bisogna cercar di evitare che non si cada nella esagerazione di volere a tutti i costi, — se al momento della raccolta della frutta non dovessero essere conseguiti determinati prezzi, che normalmente si devono considerare remunerativi, stando a quel che possono essere i costi medi del mercato europeo —, immagazzinare delle merci che non trovano neanche successivamente un utile collocamento, creando un numero eccessivo di questi impianti, che addirittura creano la psicosi che certi prezzi possano essere mantenuti a livelli superiori a quelli che sono i prezzi normali dei costi europei, quando si portano questi prodotti sui mercati di Monaco, sui mercati di Amburgo, sui mercati di Londra. Ed oggi, che, per esempio in provincia di Bolzano, abbiamo già raggiunto la capienza di 20.000 va-

goni su 35 che normalmente noi produciamo, io sarei dell'avviso che non si possa andare al di là, perchè l'andare al di là significherebbe creare appunto delle illusioni, facendo immagazzinare della merce che, sia per il calo che subisce durante la permanenza nei frigoriferi, sia per il costo di nolo o di affitto degli impianti ove la merce viene riposta, ad un certo momento si tramuti in un danno per l'agricoltore, il quale, quando viene il momento di poterla vendere nel mese di aprile o nel mese di marzo, si vede ridotto notevolmente il peso, se non addirittura completamente rovinata la qualità, ed anche in quel momento non vede realizzato niente di più di quel che avrebbe realizzato vendendo subito dopo la raccolta. Non so quale sia la situazione in provincia di Trento, ma almeno io denuncio quella che è la situazione in provincia di Bolzano. Credo che noi abbiamo già raggiunto il limite massimo oltre il quale non è opportuno andare e oltre il quale ogni investimento in questo settore si tradurrebbe sicuramente in un danno economico. Per quello che concerne l'Accordino, non dobbiamo dimenticare che, se nel 1949, quando è stato concordato tra l'Italia e l'Austria, aveva veramente una funzione da assolvere, noi dobbiamo pensare che questa funzione la dovrebbe assolvere ancor oggi; ma si può raggiungere questo fine soltanto se si tien conto che dopo il 1949 abbiamo avuto il trattato di Roma per quanto riguarda il Mercato comune europeo ed abbiamo, a distanza di un anno, vista la costituzione dell'E.F.T.A. Quindi l'Accordino, oggi, si trova a dover agire in condizioni ambientali diverse da quelle in cui è stato concluso, e se noi non pensiamo ad incrementare specialmente la lista « B » con la esenzione doganale, dobbiamo ritenere che, per quanto concerne la lista « A », praticamente non assolverà più il proprio compito, perchè noi stiamo assistendo gradual-

mente, — e questo lo dobbiamo salutare con piacere —, ad una graduale riduzione delle tariffe doganali, per cui praticamente la lista « A » verrebbe completamente svuotata di qualsiasi significato per quanto riguarda il commercio tra il Trentino - Alto Adige e il Tirolo Vorarlberg. La Regione, che in questo tema ha sicuramente una parola notevole da dire, dovrebbe veramente curare, affinché i rappresentanti anche dei Governi italiano ed austriaco, abbiano a rendersi conto che, per poter assolvere le stesse funzioni che erano demandate a questo Accordino, è necessario che proprio si passi ad una notevole estensione della lista « B » in esenzione doganale. Vorrei brevemente toccare il settore del credito. Abbiamo sentito questa mattina delle cifre molto interessanti al riguardo, però da queste cifre dobbiamo trarre qualche insegnamento. Noi abbiamo visto che c'è stato un notevole incremento, specialmente in provincia di Trento e meno in provincia di Bolzano, del risparmio durante il 1960, ma abbiamo anche visto che non in altrettanta misura ci sono stati gli investimenti. Ora sappiamo che, accanto ai depositi presso le casse di risparmio od altri istituti di credito, notevoli sono i depositi presso le casse rurali; sappiamo anche però che le casse rurali hanno, per loro statuto, per la limitazione della circoscrizione territoriale entro la quale possono agire, per la limitazione della durata della concessione di prestiti, hanno delle possibilità limitate nel poter collocare direttamente i depositi che vanno raccogliendo. Molte casse rurali collocano con vincolo presso casse di risparmio o presso altri istituti bancari, quelle che sono le eccedenze normali, per cui possono ritrarre un tasso di interesse un po' superiore al tasso libero; oppure investono con l'acquisto di buoni del tesoro o rispettivamente di obbligazioni. Noi però assistiamo ad un fenomeno che, invece,

per quanto riguarda il reperimento di fondi interessanti il settore industriale, — e qui abbiamo sentito il presidente avv. Odorizzi, questa mattina, portarci alcuni dati molto interessanti —, che, per quanto riguarda il settore « credito » nel ramo industriale, noi non abbiamo una sufficiente quantità di mezzi liquidi per rispondere a quelle che sono le richieste che nella stessa Regione, specialmente sull'Istituto di Mediocredito, vengono rivolte. Quindi, siamo messi nella necessità di dover fare dei risconti, nella necessità di emettere delle obbligazioni, nella necessità di ricorrere a delle anticipazioni. Se i mezzi, i risparmi, noi nella Regione li abbiamo, dovremmo cercare di far sì che questi possano essere convogliati verso quegli istituti che sono in grado di poterli proficuamente reinvestire. Io mi permetterei pertanto di suggerire l'opportunità della creazione di un consorzio bancario, affinché quell'eccedenza di denaro che non trova investimento da parte diretta degli istituti depositari, possa essere fatta confluire presso questo consorzio, il quale potrebbe proficuamente pensare al finanziamento di quegli enti che hanno veramente bisogno di questi mezzi, perchè proprio nella stessa Regione vengono chiesti per nuovi e produttivi investimenti. Ho sentito il collega Fioreschy, mi pare, che si lamentava del Mediocredito, perchè da parte del Mediocredito verrebbero chieste delle garanzie in misura superiore a quelle normalmente richieste quando si concede un mutuo. Non sono io la persona che possa rispondere a questo, ma per quanto è a mia cognizione, posso dire che il Mediocredito, che è appunto fatto per il finanziamento dell'industria a breve e medio termine, è forse quell'Istituto, cioè senza forse, che sicuramente, nell'ambito di quell'ordine pressochè obbligatorio per il buon funzionamento di ogni istituto di credito, concede mutui nella misura più larga, limitandosi a

quelle garanzie che evidentemente devono sempre essere date; a meno che non si voglia fare una politica che assolutamente sarebbe di grosso rischio e certamente non sana agli effetti della nostra industria, perchè tutte quelle industrie, tutte quelle attività parallele all'industria, che da un punto di vista di predisposizione di programmi, di entroterra in cui possono agire, di materie prime che possono reperire in loco, saranno sempre aiutata con la più larga benevolenza, e inoltre, tenuto conto dei programmi seri che possono essere presentati, saranno concessi dei mutui nella misura più larga e certamente superiore, data la natura dell'istituto che pur deve essere esposto a qualche rischio, a quella concessa da altri istituti. Ed è per questo che penso che proprio il Mediocredito, in questo senso, ha largamente operato e favorito il rafforzamento dell'attività industriale e specialmente la creazione di nuovi istituti, di nuove intraprese industriali. Ed io qui vorrei toccare un pochino quello che è il pensiero, penso, di noi tutti, per quanto concerne l'incremento dell'attività industriale nella provincia di Bolzano, perchè dai dati che abbiamo sentito questa mattina, riferiti dal presidente avv. Odorizzi, abbiamo visto che il Mediocredito non fa certo distinzione negli investimenti quando si tratta di richieste che siano industrialmente sane; ma sarebbe sicuramente auspicabile, — e l'ha rilevato anche l'assessore Fioreschy che gli investimenti in provincia di Bolzano sono notevoli —, sarebbe auspicabile che ci fosse, da parte di persone qualificate della nostra provincia, più coraggio per l'intrapresa di ordine industriale, perchè questa è una necessità che noi tutti in provincia di Bolzano sentiamo.

NARDIN (P.C.I.): Di tutta la relazione, ampia ed esauriente, svolta dall'assessore Dusini, mi sia consentito cogliere un aspetto par-

ticolare, e cioè quella parte che si riferisce alla tutela della genuinità dei prodotti, che sono immessi sul mercato e offerti al consumatore.

Io ritengo che sia quanto mai necessaria una relazione sul delicato problema delle frodi in commercio. Quante ispezioni sono state fatte? Quante denunce? È indispensabile dare al consumatore la garanzia che quando beve quel famoso olio d'oliva, non ingurgita pezzi di balena o carcasse di asino. Ora c'è qui un articolo di Mario Pastore sul «Giorno», che dice: «Per ogni bottiglia d'olio ci vorrebbe un finanziere». Questo è il titolo. Ed è vero . . .

SEGNANA (D.C.): È l'industria che lo fa! . . .

NARDIN (P.C.I.): Ed è vero, è l'industria. È il commerciante comunque, anche, corresponsabile, allorchè smercia quel prodotto; infatti viene denunciato anche il commerciante, non soltanto il produttore. Ora, cosa si deve fare in Italia? Abbiamo parlato, anni fa, dell'istituzione di un'apposita Polizia annonaria. Ora, signori, questo problema della lotta alle frodi va rivisto. Va rivisto perchè soltanto una lotta di questo genere deve accompagnarsi a tutta una politica per il miglioramento e lo sviluppo del settore commerciale nel Trentino-Alto Adige. Lotta al produttore, ma lotta anche al commerciante, che con molta tranquillità acquista e vende questo prodotto, facendo il Ponzio Pilato, non bevendo nè quell'olio, nè quel vino, lasciandolo bere, facendoselo pagare, guadagnandoci sopra. Ora, penso che non possiamo disinteressarci di questo, anche a tutela di quella famosa salute di cui ogni tanto dovremmo ricordarci. Va bene che abbiamo oggi l'assessore Molignoni che ci difenderà con più decisione ancora dell'assessore Bertorelle, ma insomma, credo che dobbiamo fare anche qualche cosa di più per difendere la nostra salute

e quella dei nostri cittadini, proprio parlando di questa insostituibile categoria, che è quella dei commercianti. Queste alcune osservazioni soltanto per dire che, per me, la relazione non è proprio così esauriente, perchè lascia qualche lacuna. Io capisco bene, che non si può presentare uno studio, chè ci sarebbe da fare tre mesi di Consiglio regionale soltanto per discutere di questi problemi; quindi vengono presi a spizzico. Ma è soltanto rilevato nella relazione, anche da altri colleghi, che bisogna ricercare nuovi sbocchi all'estero per lo smercio della nostra produzione, e si parla, quasi con enfasi dell'accordo Tirolo - Vorarlberg, ecc. Io vi dico la verità, con l'aria che tira nel 1961, l'accordo Tirolo - Vorarlberg è una miseria, in confronto anche alle nostre necessità, alle necessità che presenta questa organizzazione nuova sul piano europeo, M.E.C., E.F.T.A. e avanti di questo passo. Cosa volete, è uno dei trattati che ci tiriamo dietro di anno in anno, più quasi, come diceva l'assessore Fioreschy, a valorizzare, a dar lustro ad un accordo internazionale, quello di Parigi nel 1946, che allo scopo di avere grandi effetti pratici, per la nostra Regione soprattutto. Nuovi sbocchi commerciali. L'art. 74 dello Statuto consente qualche possibilità, cioè prevede autorizzazioni speciali dello Stato alla nostra Regione, per scambi con l'estero. Ma sembra che l'estero significhi soltanto Tirolo - Vorarlberg; sembra che l'estero finisca lì e basta, che non ci siano altri paesi con i quali si possano trovare particolari forme di commercio. Noi siamo veramente ancora su base artigianale al riguardo, anche se alcuni nostri operatori economici commerciali, si sono mossi e nel Trentino e nell'Alto Adige si sono fatti strada; ma come iniziative del nostro Ente, che cosa possiamo portare qui sul tappeto? Consideravo giorni fa, — mi dispiace di non averlo portato con me —, un volume sul commercio con l'estero della Regione siciliana.

Vi prego di reperirlo e di considerare tutte quelle statistiche che hanno portato la Regione siciliana, — in posizioni molto più difficili delle nostre, anche dal punto di vista dell'organizzazione commerciale —, a combinare affari sopra affari con tanti paesi, anche con quei famosi paesi dell'oriente europeo che potrebbero essere dei buoni mercati anche per noi. Ora, io credo che sarebbe utile studiare su quali basi sia possibile trovare nuovi sbocchi, anche creando quella organizzazione da tanti anni auspicata dal collega Paris, cioè degli uffici all'estero, collegati con la nostra regione, con le nostre esigenze, che siano un po' gli ambasciatori di tutta un'azione commerciale che può espandere le nostre esportazioni in località nuove della nostra Europa. Quindi su questo anche, vorrei un certo impegno da parte della Giunta. E finisco con qualche considerazione sulla questione del credito. L'avv. Odorizzi ha fatto una proposta interessante: cioè compiere un'analisi delle fonti del risparmio. C'è questo incremento nel risparmio, indice di fiducia, dice l'avv. Odorizzi; ed in parte è vero, però è anche tante volte indice di un certo ristagno. Uno che non è uno speculatore e non segue le quotazioni delle borse, ne sa poco di obbligazioni e non si fida; e di Buoni del Tesoro, siccome son dello Stato, meglio non parlarne, invece tenta alla Sisal. Poi mette i suoi risparmi alla cassa rurale, alla cassa di risparmio, almeno lì sono sicuri. Quindi, indice di fiducia sì, ma anche indice di mancanza di prospettive per molti cittadini, perchè i cittadini che portano le loro somme alla Banca, non sanno come si potrebbero impiegare altrimenti. Quindi facciamo pure questa analisi delle fonti; anzi, penso che sarebbe utile, ma io vorrei aggiungere un'altra proposta. Facciamo anche un'analisi presso le amiche banche, facciamo un'analisi anche dell'impiego. Come vengono effettuati gli impieghi? Questa analisi mi pare che dovrebbe essere

fatta, per vedere quale indirizzo di politica economica hanno i nostri enti bancari, sia originari della Regione, sia di emanazione nazionale. Però, signori, credo che anche la questione del credito vada sempre vista nel quadro del nostro Statuto. Il nostro Presidente della Giunta, nella relazione a pag. 30 mi pare, o 31, ha scritto: « Il credito, strumento essenziale di progresso, sarà curato mediante l'affiancamento dell'attività creditizia degli istituti locali, e mediante studi e proposte per accelerare la mobilitazione delle disponibilità pecuniarie, con impulso alla agevolazione creditizia e coll'estensione di dette agevolazioni ai settori commerciale e agricolo ». Queste parole, se vogliono avere un senso, ci devono portare almeno a questa convinzione: che bisognerà cominciare ad utilizzare ben diversamente di quanto sia stato fatto sinora, le norme, le possibilità offerte dal nostro Statuto, in tema di ordinamento anche di Istituti di credito, ecc., per vedere di realizzare quanto è qui esposto nella relazione programmatica e quanto soprattutto è stato chiesto e strachiesto nel corso di questi anni, non dalla parte della sinistra soltanto, ma ormai da parte di tutti i settori in tema di « credito ». Cioè, rendere il credito più agevole ma soprattutto maggiormente incentivo per lo sviluppo economico. Ed a proposito di incentivi non credo che, così come è organizzato, previsto il credito nella nostra Regione, possa rappresentare un incentivo di grande importanza per operatori economici che volessero venire nel Trentino - Alto Adige ad iniziare certe attività. Guardate, il Mediocredito può essere un incentivo? Sì, però è contro-bilanciato, avv. Odorizzi, soprattutto dalla posizione della nostra Regione e dalla situazione politica della nostra Regione. Lei capirà che un operatore economico, prima di venire nel Trentino - Alto Adige, ci pensa più di una volta. « Ma come, — pensa — io devo andar su a farmi coinvolgere in situazioni politiche? Ma a

queste condizioni posso andare anche in Lombardia, o in qualsiasi altro luogo dell'Italia settentrionale. Perché devo andar su a farmi definire da Benedikter « negriero », dai trentini in un'altra maniera? No, basta, preferisco luoghi più tranquilli ». Ora, che incentivi ci sono? Mediocredito? Ma a mio parere non è sufficiente. La manodopera? È vero che nè in Lombardia nè in Piemonte, nè nei centri più organizzati industrialmente, è facile trovare manodopera sufficiente, per certe attività nocive o particolarmente pesanti. Ma in linea generale, e credo che anche i risultati stiano a dimostrarlo, non è che si possa pensare, con gli attuali incentivi, ad uno sviluppo economico soprattutto industriale abbastanza impetuoso e che insomma faccia fronte abbastanza rapidamente alle molte esigenze che esistono nella nostra Regione. Ora bisognerà rivedere, credo, anche questa politica. L'assessore Corsini, indubbiamente, ci dirà cose nuove, immagino, cose nuove a questo riguardo e quindi non mi permetterò adesso di voler fare delle avances, o esporre delle cose che possono magari parere un processo alle intenzioni del nostro assessore; ma è certo che per quanto riguarda la politica del credito, che si collega del resto direttamente, intimamente ad una politica di generale sviluppo economico e quindi alla politica anche degli incentivi necessari, è certo che ancora noi non abbiamo una chiara rappresentazione di una politica nuova maggiormente efficiente. Se l'assessore vorrà, in sede di replica, spiegarci forse qualche nuova idea in merito ad una politica un pochino più ardita anche a questo riguardo, io sarò lieto di ascoltarlo. Ecco quindi alcune osservazioni per giustificare la mia primitiva asserzione relativa alla relazione insufficientemente esauriente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Io non comincio, com'è di prammatica per i colleghi della maggioranza, col ringraziare, glorificare, santificare gli assessori, anche se riconosco che l'assessore al commercio, non essendo un veterano come gli altri che lo hanno preceduto, ha delle notevolissime attenuanti, e mi compiaccio che, per quanto riguarda la legge 14, abbia annunciato che il tempo di rimborso verrà protratto ai 60 mesi. Vede, assessore, lei è nuovo qui, altrimenti dovrebbe sapere che, da questi banchi, quella proposta è stata fatta sette anni fa, nel 1954, quando veniva discussa la legge, perchè si diceva che il tempo era troppo breve, che avrebbe favorito soltanto i commercianti che avevano da parte delle riserve, o che avevano un guadagno tale, che consentiva loro la restituzione nei 40 mesi, e che avrebbe favorito soprattutto i centri, non la periferia, dove forse c'è più bisogno di rinnovamento delle attrezzature commerciali; e questo in relazione alla situazione della nostra agricoltura, perchè sappiamo che tre raccolti su cinque vengono dimezzati dalle avversità atmosferiche, ed anche le stagioni turistiche qualche volta vanno male. Comunque questa innovazione che vien fatta alla legge, e che la categoria accoglierà con compiacimento, io credo corrisponda veramente a uno stato di necessità. Venendo poi a parlare della famosa pubblicazione, anche qui, signor assessore, lo creda, son denari buttati al vento. Oggi la gente non legge quelle cose. Arrivano troppe stampe nelle case, e dell'orfanotrofio dei frati, e delle suore, e dell'olio Berio; insomma non passa giornata che...

*(Interruzione)*

... « oggi fratini domani apostoli », vero, ma non solo di questo carattere; dei frigoriferi, delle automobili e della frutta della Sicilia, ecc. Io credo veramente che siano spese che rendono pochissimo. E ho sentito, con altrettanto

compiacimento, che un'idea buttata fuori quando si discuteva quella legge, cioè 7 anni fa, ha conquistato uno dei 20 consiglieri della D.C., il collega Segnana. Ora, siccome siete in venti e la maggioranza è di 11, fra 77 anni arriveremo anche ad aprire un ufficio sperimentale all'estero. Sono le relazioni umane che hanno valore, anche negli affari, e attraverso di esse si potrebbe curare non soltanto il collocamento della produzione agricola, ma anche di quella artigianale e di quella industriale, ed acquisire clientela per il nostro turismo. Ma non ci si arrischia ad affittare ed arredare un negozio e mettere per due - tre - quattro anni un funzionario, due funzionari, che costeranno 15 - 20 milioni. Facciamolo, assessore, questo esperimento, facciamolo e vediamo come va; tanto più oggi che la concorrenza alla nostra produzione agricola si fa sempre più agguerrita se è vero, come diceva qualche giorno fa l'assessore Pedrini, che dagli attuali 18 milioni di q.li di mele, è prevedibile che fra 5 anni si arrivi ai 42 - 45 milioni di q.li. E non si dica che la nostra frutta è la migliore. Sono storie che inventiamo noi, perchè certa frutta dei paesi più caldi è più saporita della nostra. Avrò uno svantaggio, cioè la serbevolezza, perchè non si conserva così a lungo; però ci sono le primizie, che compaiono sui mercati verso l'aprile o in marzo, e noi in marzo e aprile mangiamo ancora della nostra frutta. Anche i paesi africani si sviluppano e produrranno e commerceranno frutta più saporita, più nutriente della nostra. Ora io, signor assessore, la pregherei di voler proprio esaminare questo problema dell'istituzione di uno o due uffici sulle piazze dove sono i maggiori mercati; arrischieremo 10 milioni, 15 milioni, 20 milioni, ma credo che ugualmente vada tentato l'esperimento, tralasciando queste pubblicazioni, che non hanno nessuna efficacia. Io credo che non diano una resa proporzionata a quella che è la spesa, che compor-

ta 13 - 14 milioni soltanto per la stampa; poi c'è tutta la spedizione, il lavoro, ecc., in modo che si andrà sui 20 milioni.

Ora, per quanto riguarda invece la questione del credito, qui non abbiamo condizioni di favore, perchè da noi il denaro si paga troppo. È difficile andare a contrattare con le banche. E l'8%, con tutti gli amminicoli di contorno, arriva al 9½, 10 anche al 10½%. Inoltre che cosa vediamo? Nelle zone povere, perchè sono povere di iniziative, la percentuale di impieghi, rispetto ai depositi, è bassa, pur tenendo conto del 25% che le banche devono depositare presso la Banca d'Italia per la famosa legge catenaccio di Einaudi del 1947. Inoltre qui, nella relazione, io non riesco a capire se sono compresi anche i depositi presso le casse postali, perchè allora, già nel Trentino, arriviamo circa sui 100 miliardi. Qui mi pare che si arrivi a una ventina circa di milioni, fra depositi e buoni fruttiferi postali. Bisogna poi cercare — ed anche qui era stato detto alcuni anni fa, qui si occorre la stampa, qui occorrono delle conferenze —, di favorire sì, il risparmio, però che questo risparmio dia un frutto al risparmiatore; perchè attualmente i risparmiatori che depositano presso le casse rurali, presso le casse di risparmio, presso le banche, ricevono un corrispettivo di interesse che, su per giù, viene annualmente ad annullarsi per effetto della svalutazione della lira. Ora, perchè non si insegna a questa gente, soprattutto nelle campagne, perchè è lì che c'è bisogno di soldi, ad investirli diversamente, per esempio in obbligazioni? Non andiamo nel settore delle azioni, che è sempre un mercato assai oscillante, ma con le obbligazioni il 6% lo ricevono con assoluta tranquillità. Ho sentito l'assessore Fioreschy lamentare questa politica di eccessive garanzie richieste da parte del Mediocredito. Anni fa anch'io portai qui questo giudizio, io che sono membro del Consiglio di amministrazione. Le

dirò che oggi in parte la situazione è cambiata in meglio, perchè siccome finora ci son state due - tre operazioni, non che siano andate male, ma non sono andate a buon fine, — ma il Mediocredito finora non ci ha rimesso una lira —, si è detto: cerchiamo di favorire. Certo è che c'è questa disparità di richieste fra provincia di Trento e provincia di Bolzano. Forse che in provincia di Bolzano il Mediocredito, verso quelle popolazioni, verso quegli operatori, non usi i riguardi, le indicazioni, le facilitazioni che usa per la provincia di Trento? No, assolutamente, perchè per i crediti dei masi chiusi, per esempio, vanno col notaio sul maso; dunque c'è il massimo rispetto delle esigenze della clientela, è innegabile. È che, purtroppo, ci sono i comuni, diciamolo sinceramente, che non aiutano lo sviluppo, perchè se noi leviamo dagli investimenti fatti dal Mediocredito, nella provincia di Trento, gli importi garantiti con delegazioni dai comuni, lei vedrà la cifra abbassarsi notevolmente. Non una operazione della provincia di Bolzano è stata assistita da garanzie comunali. Perchè? Perchè qui nel Trentino si sente, da parte dei comuni ed in modo che va sempre più accentuandosi, l'esigenza di favorire il sorgere di iniziative che diano luogo a occupazione. Questo non è finora sentito in provincia di Bolzano. E guardi che queste operazioni in provincia di Trento, assistite da garanzie con delegazioni da parte dei comuni, io credo che raggiungano il miliardo e mezzo. Basti pensare al comune di Rovereto, a quello di Trento, poi ve ne sono altri. Dunque, vede che questa differenza c'è, ma ha una sua precisa causa, che non è certamente imputabile al Mediocredito. Diceva lei che siamo, in provincia di Bolzano, se ho ben capito, in una fase di pre-crisi, ed io lo credo. Io credo che un po' alla volta la provincia di Trento, — troppo lentamente, secondo il mio giudizio —, si sviluppi, si potenzi economicamente, se si potenzia, con

l'industria. In provincia di Bolzano questo non avviene; non avviene per la situazione che si è creata, politica, della quale non vado ad indagare le cause; non avviene perchè i vostri amministratori non sentono questa esigenza. Ora, che cosa succede? Se l'agricoltura dà ancora oggi, fortunatamente, nella vostra provincia, una percentuale notevole di reddito, ma troppo elevata in proporzione a quella data dalle attività secondarie e terziarie, domani che cosa avverrà? La vostra economia entrerà realmente in crisi e arriverete forse in ritardo, anche se avete il mondo germanico alle spalle, perchè la fase di espansione congiunturalmente favorevole, l'abbiamo in questi anni. Per quanto durerà? Per quanti anni ancora? Non lo sappiamo. Anche gli economisti, le stesse aziende che fanno dei sondaggi, delle previsioni, ecc., non si pronunziano. Ecco la necessità, quindi. Di fronte a questa incertezza, bisogna cercare di approfittare di questa situazione, per potenziare anche industrialmente la propria economia, altrimenti, purtroppo, con la sempre maggior produzione che c'è, con la liberalizzazione di mercato, che si estenderà sempre di più, con la maggiore concorrenza anche di merci da altri paesi, io credo che anche la nostra produzione agricola ne risentirà e ne risentirà negativamente, per cui bisognerà approfittare di questi anni favorevoli. Non aver la continua vostra preoccupazione di nuova immigrazione, ma cercare di collocare quella parte esuberante di manodopera che, con l'utilizzazione delle macchine in agricoltura, verrà sicuramente liberata. Altrimenti, quando sarà possibile anche la libera circolazione della manodopera nell'ambito del Mercato Comune Europeo, vedremo quanti dei vostri cittadini andranno oltre il Brennero. E questo, sarà inevitabile perchè, non trovando condizioni di vita soddisfacenti nella propria terra, è naturale che l'uomo va a cercare condizioni di vita migliori.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per cinque minuti.

(ore 17,10).

Ore 17,37.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io penso che quando l'assessore al commercio e al credito tirerà le conclusioni della discussione che c'è stata circa la sua relazione e il suo bilancio, riconoscerà onestamente, senza difficoltà, che, forse più che in altri Assessorati, pur in mezzo alle osservazioni anche di carattere critico, ci sono stati, da parte di tutti i settori che sono intervenuti fino adesso e di tutti i colleghi che sono intervenuti fino adesso, dei suggerimenti, delle indicazioni, delle quali egli stesso, penso, potrà per il futuro giovare. D'altra parte era anche naturale non poter criticare un settore di attività nella quale egli ha assunto la responsabilità da pochi mesi, ma era più logico che si dessero, da parte di tutti, delle indicazioni per il futuro. Vorrei aggiungere brevemente qualche cosa a quanto è già stato detto da altri, da colleghi del mio stesso banco e da colleghi di altra parte, relativamente al credito. Nicolodi ed altri hanno sollevato il problema della pesantezza delle garanzie che vengono richieste in genere per il credito e che rendono difficile il credito stesso. D'altra parte non ci sono diverse spiegazioni plausibili e convincenti per spiegare il divario esistente fra la massa fiduciaria disponibile e gli investimenti creditizi, divario interpretato in varie maniere, ma certamente esistente e certamente notevole, specie nella nostra Regione. E non è un'opinione personale o un'opinione peregrina che una delle difficoltà, forse la principale, per molti operatori, specialmente modesti, è proprio quella

delle garanzie reali, che vengono richieste dagli istituti di credito. Penso che, se fosse da fare un'analisi minuta — e varrà la pena, credo, di farla in futuro — del come vengono applicate le nostre leggi che favoriscono il credito con l'intervento diretto dell'Ente pubblico, si arriverà a stabilire che fra la volontà del legislatore — Regione, nel caso specifico — le disposizioni di facilitazione che il legislatore statuisce e la pratica esercitata poi dagli istituti bancari, ai quali viene delegata ovviamente la funzione di praticare il credito e di istruire le pratiche, se si farà questa indagine, si vedrà che il divario è notevolissimo. Cioè, non c'è rispondenza fra le intenzioni della legge e la pratica attuazione da parte degli istituti di credito; il che è anche comprensibile, dal momento che il legislatore ha come suo fine specifico in quel determinato momento, in modo particolare, quello di dettare delle disposizioni che facilitino il credito, mentre l'istituto bancario ha come sua funzione istituzionale e irrinunciabile quella di praticare il credito con una scorta di garanzie tali da non metterlo mai in condizioni di rischio. Così abbiamo il fenomeno, appunto, della difficoltà. Di questo aspetto del problema avrei voluto accennare in materia di agricoltura, ma mi è sembrato più pertinente parlarne qui, per ricordare ai signori della Giunta quello che è stato il parere espresso in rapporto al Piano Verde dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, chiamato anch'esso a dare alcuni pareri sul Piano Verde ed in particolare sui problemi dell'economia agricola del nostro paese.

A proposito del credito, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dice testualmente che « bisogna rivedere il principio della garanzia da offrirsi dal richiedente, spostandola dal bene reale alla capacità organizzativa e produttiva dell'impresa, e che bisogna isti-

tuire un fondo nazionale di garanzia ». Il Consiglio nazionale dell'economia non ha risolto evidentemente il problema; ha denunciato l'esistenza del problema, ha indicato una strada che non spettava al Consiglio stesso di percorrere, ma che deve essere percorsa da chi di dovere. Penso che, malgrado le restrizioni alle quali ci siamo adattati in materia di norma d'attuazione sul credito, qualche cosa la Regione possa fare. Forse si può anche riprendere il tema accennato questa mattina dal collega Nicolodi, di rivedere o di chiedere la revisione delle norme di attuazione in materia di credito, in modo da dare alla competenza della Regione un'estensione maggiore per quel che riguarda gli istituti di credito a carattere locale, ovviamente gli istituti di carattere nazionale sfuggendo a ogni possibile controllo della Regione, che non sia quello degli sportelli, per i quali credo che sia competente la Regione, anche per quelli di carattere nazionale. Quindi c'è un'indicazione che non viene nè dai banche dell'opposizione, nè da un singolo; viene dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e può essere collegata, del resto, con una idea che il Presidente della Giunta provinciale di Trento ha avanzato in questi giorni a proposito del problema della commassazione, della ricostituzione delle minime unità colturali. Il Presidente della Giunta provinciale parlava di fondo di garanzia; il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro parla anche di un fondo di garanzia per facilitare il credito, e l'indicazione specifica del Consiglio nazionale riguarda la riforma del criterio delle garanzie, indicando nella efficienza dell'azienda, che deve essere evidentemente valutata anche dall'istituto di credito, qualche cosa di sostitutivo rispetto alla tradizionale garanzia di beni reali. Al signor assessore ed ai suoi colleghi di Giunta vorrei richiamare anche due articoli che sono apparsi sull'« Alto Adige », edizione di

Trento, nel dicembre scorso, quando essi, con molta probabilità, erano assorbiti dalle cure e dalle preoccupazioni di natura diversa da quelle di cui ci stiamo occupando adesso. Era il periodo in cui si faceva o non si faceva, c'era o non c'era, la convergenza. Penso che sia il caso di riesumare quei due articoli siglati in modo tale da far presumere siano dovuti alla penna di un uomo che di credito si sta occupando nella nostra Regione o Provincia da una trentina di anni, che alla Giunta regionale più volte ha avuto modo di esprimere anche dei pareri, spesso del resto richiesti. Penso, insomma, che la sigla sia quella del rag. Markt, perchè richiama idee sue, vecchie, del tempo in cui aveva scritto quel libro sulla moneta e credito, esattamente. Comunque, sia lui o un altro, fa un'analisi interessante e minuta di quel fenomeno che qui è stato ricordato, cioè del grosso divario fra disponibilità liquida, di massa fiduciaria da parte delle Casse rurali ed investimento, e impiego. Negli anni 1958-59, il 30% era depositato presso altri istituti di credito, il 25% era investito in titoli, il 38% soltanto investito in mutui ed in conti correnti. Una proporzione ed un divario che, rispetto per esempio alla Lombardia, che può essere presa come punta massima di dinamismo, di utilizzazione fino in fondo, sono notevolissimi. Infatti si ricordava in quegli stessi articoli i dati delle casse rurali della Lombardia e delle casse di risparmio, che davano rispettivamente per il 1958 e 1959: l'80% e il 70% investito, rispettivamente nei due anni, il 20 e il 30% in liquidità e in titoli; nessun deposito presso altri Istituti, come avviene qui per gran parte, in modo praticamente da servire da strumento a istituti di credito più abili, più grossi, più attivi, perchè parte di questi depositi va effettivamente fuori Regione e fuori Provincia. Quindi, per riprendere il discorso fatto appunto questa mattina dall'avv. Odorizzi e

tipreso dal collega Nardin, è vero, il risparmio c'è, è un fenomeno positivo; però, dal modo come viene impiegato, dobbiamo dire che siamo appena un passo più avanti rispetto al periodo in cui il risparmio andava a finire nei pagliericci; adesso va nelle casse rurali, che sono già qualche cosa di più sicuro e di economicamente più evoluto del pagliericcio, perlomeno sono assicurati in caso d'incendio, poi i depositi vanno a finire nelle camere blindate, penso, degli istituti più attrezzati, quindi non c'è neanche quel pericolo lì. Però quanto a utilizzo, finchè questo è limitato a meno del 45%, c'è anche lì una immobilizzazione di denaro notevole. La Banca di Trento e Bolzano, viceversa, in provincia di Trento, è citata come un esempio di investimento in misura notevole: 77% al 31-12-1960, mi passa adesso un Vicepresidente, mentre il 73% era il dato riferito da quegli articoli, probabilmente relativo al 1959. Non ho presenti i dati della Cassa di Risparmio, ma ritengo di non essere fuori strada calcolandoli molto al di sotto del 73% della Banca di Trento e Bolzano. E allora potremmo anche fare un certo discorso: la nomina del consiglio di amministrazione, o di una parte di consiglio di amministrazione, dipende anche dalla Regione, se non erro, ed è una di quelle possibilità indirette di influire su una politica creditizia, che io, al posto dei colleghi di Giunta, non mi lascerei assolutamente sfuggire. La Cassa di Risparmio ha sempre dimostrato di gradire moltissimo il servizio di tesoreria da parte di tutti gli Enti pubblici, Comune, Provincia, Regione; ha dei depositi cospicui di liquidità, che l'amministrazione deve tener lì per il divario di tempi che c'è fra gli incassi e i pagamenti. Quindi sono tutti mezzi indiretti per dire qualche cosa anche a questo istituto, che è uno dei più importanti o forse il più importante degli istituti locali. Richiamo all'attenzione del signor assessore le due

proposte che sono state fatte dall'autore di quegli articoli, che mi sembrano perlomeno degne di considerazione. Una, l'invito, la proposta alle casse rurali a farsi esse sottoscrittrici delle obbligazioni che dovessero essere emesse ancora dal Mediocredito, allo scopo di potenziare le capacità creditizie di questo istituto che è insostituibile. Possiamo lodarlo così, senza limiti, possiamo criticarlo, però dobbiamo riconoscere che è uno strumento che si va rivelando, in buona parte, idoneo allo scopo per il quale è stato costituito, e che può diventare sempre più idoneo purchè migliori, come ha già cominciato a fare, le condizioni per la concessione di crediti e perchè abbia il fiato per ulteriori più consistenti interventi, che ci auguriamo tutti vengano sempre più richiesti da nuove iniziative industriali. Quindi tutta questa massa notevole di depositi inutilizzati, perchè siamo nell'ordine di alcuni miliardi, possono, almeno in parte, essere avviati, attraverso quel canale, all'investimento produttivo.

L'altra idea che in quegli articoli si esponeva, era quella di una specie di federazione delle casse di risparmio, delle casse rurali della provincia, non la Federazione già esistente, di cui è vicepresidente il nostro Presidente del Consiglio provinciale; non la Federazione sindacale, quella c'è già e non c'era bisogno di indicarla, ed ha una funzione di carattere sindacale, assistenziale, per la revisione; ma una federazione proprio di istituti di credito, in funzione dell'esercizio del credito su scala più vasta. Sono idee alle quali può diventare un problema complesso dare un contenuto, una formulazione precisa; ma mi pare che non siano in ogni caso idee da lasciar cadere senza prenderle in seria considerazione, perchè mi pare che sia stata unanime, qui dentro, senza distinzione di settori politici, la constatazione che le necessità del credito saranno sempre maggiori e c'è da augurarsi che siano sempre

maggiori, trattandosi di necessità sane, cioè di necessità connesse con le prospettive di sviluppo economico, agricolo, industriale e commerciale. Unanime è stata la constatazione, sia pure con gradazioni diverse, delle difficoltà che esistono nell'ordinamento attuale e nella pratica attuale per quel che riguarda il problema delle garanzie; quindi, evidentemente, ogni idea nuova che possa portare verso la soluzione o avvicinare alla soluzione di questi problemi, è un'idea che, io penso, meriti di essere approfondita. E non dico neanche che mi dichiarerò insoddisfatto o scontento se l'assessore non mi darà subito risposta in materia del genere, perchè dovrei concluderne che improvvisa e perchè penso che anche lui abbia bisogno della consultazione, di pensarci, di discuterne; però è un problema che non dimenticheremo di ricordargli e sul quale non ci dimenticheremo di chiedere, sia pure fra sei mesi o fra un anno, che cosa ha pensato e soprattutto che cosa ha fatto l'Assessorato sotto la sua direzione.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Segnana per la seconda volta.

SEGNANA (D.C.): Sarò molto breve, anche perchè già mi sono diffuso su molte considerazioni nell'intervento che ho fatto precedentemente; però il cons. Nardin mi dà lo spunto per fare ancora alcune considerazioni. Io non voglio essere qui l'avvocato non chiamato in causa per la categoria commerciale, ma ritengo che una precisazione si debba fare, soprattutto per quanto ha detto il cons. Nardin e che riguarda il servizio di repressione delle frodi e la poca moralità che vi sarebbe nella maggior parte dei commercianti, o in gran parte dei commercianti, circa questo problema. Ora, io mi sono permesso — e prego il consigliere di scusarmi se l'ho interrotto durante il suo discorso — di dire che gran parte

della sofisticazione, la gran parte della colpa per la sofisticazione ricade più sull'industria che sul commerciante, in quanto per la sofisticazione, in modo particolare degli olii, occorrono degli impianti tali e di tale costosità per esterificare, come viene detto in termine tecnico, l'olio, che il commerciante non ha nessun interesse a procedere a queste sofisticazioni. Purtroppo l'industria mette sul commercio ormai una tale gamma di prodotti, con una tale astuzia e perfezione nel camuffare le sofisticazioni, per cui la colpa di queste sofisticazioni indubbiamente non deve essere attribuita al commerciante, il quale in buona fede acquista questi prodotti anche se sono sofisticati. Per quanto riguarda il servizio di repressione delle frodi, faccio presente che qui in Regione vi è l'Istituto di S. Michele con la stazione sperimentale, che effettua veramente una massa notevole di controlli. Oltre alla stazione sperimentale di San Michele, un controllo viene effettuato anche dagli uffici provinciali per l'igiene. La stazione sperimentale di S. Michele ha elevato, solo nel 1960, 582 contravvenzioni. Queste sono state denunce fatte all'autorità giudiziaria per le sofisticazioni e posso dire che questa attività della stazione sperimentale è notevolmente aumentata nel giro di questi ultimi anni. Basti pensare ad esempio che nel 1954 le denunce sono state 39; nel 1955, 94; nel 1956, 126; nel 1957, 286; nel 1958, 150; nel 1959, 268; nel 1960, 582. E, naturalmente, le denunce riguardano quei prodotti che sono stati riscontrati sofisticati. Naturalmente, se questo è il volume delle denunce, si può intuire quale sia stato il lavoro dell'ufficio per la repressione delle frodi.

È giusto che, come dice il cons. Nardin, anche nel settore della distribuzione vi siano operatori sempre più convinti di dover servire la collettività, sempre più convinti di dover agire con coscienza. Naturalmente è quello che

auspichiamo tutti e pensiamo che, proprio con quei provvedimenti che ci auguriamo che vengano adottati, cioè con quei provvedimenti che rendano possibile l'accesso all'attività commerciale da parte di coloro che hanno una specifica preparazione, si contribuisca anche a migliorare la coscienza professionale di tutti coloro che svolgono l'attività in questo settore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin per la seconda volta.

NARDIN (P.C.I.): Sono d'accordo con quanto dice il collega Segnana a proposito di repressioni, frodi, ecc., però vorrei dirgli questo: che io non ho fatto altro che rappresentare una situazione. Adesso, che la colpa sia dei produttori, d'accordo; però la colpa è anche di chi smercia questi prodotti, colpa obiettiva, c'è poco da fare. Ora, che cosa bisogna fare? Innanzitutto sarei lieto di sentire quale è stato il lavoro, che difficoltà presenta, quanti sono gli addetti a questo servizio « repressione frodi » nella nostra Regione, con quali risultati: tanti campioni prelevati, tante analisi fatte, tante denunce effettuate. Che cosa occorrerebbe fare? Mi ricordo che cinque anni fa, mi pare, proprio in quest'aula, in occasione di una commissione legislativa alle finanze — assessore era Kapfinger in quel tempo — abbiamo lungamente discusso su questo tema, ed avevamo concluso che c'era parecchio da fare in questo grande deserto. Ora, non so fino a che punto noi abbiamo progredito, e soprattutto avrei piacere di sentire che cosa sarebbe possibile fare in questo vasto settore. E poi, signori, quando si trovano prodotti nei quali si nota frode, adulterazioni, e tante altre cose, bisogna denunciare questi prodotti *coram populo*, e bisogna mettere in guardia tutti i commercianti della Regione contro questi prodotti sofisticati. Ma questo bisogna farlo verso tutti i commercianti; bisogna essere energici. Guar-

date che, nella Regione della Val d'Aosta, si è arrivati anche a prendere qualche drastica misura, non molto tempo fa. Ora mi piacerebbe sapere che cosa si intende fare nella nostra Regione, convinti che qualche cosa è stato fatto, però che molto, anzi il più, resta da fare. Perchè non bisogna dar la colpa soltanto al produttore, ma anche al commerciante. Non so se, continuando di questo passo, l'assessore Corsini sarà chiamato l'assessore alle sofisticazioni, invece che all'industria; però ad un bel momento certe responsabilità gravano anche sui commercianti, che devono essere più guardinghi, che devono assumersi meglio le loro responsabilità. Chiamino essi l'autorità competente a vigilare, e l'autorità deve soprattutto mettere in guardia tutti i commercianti dall'acquistare certi prodotti. Ma guardate che siamo, credo, ancora a uno stadio molto arretrato in questa lotta contro le frodi. Quindi sarei proprio lieto di sentire qualche cosa di preciso in merito agli impegni che la nostra amministrazione può assumersi insieme ai comuni ed anche alle province.

PRESIDENTE: L'assessore Turrini vuole rispondere a Nardin.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Nell'anno 1960, la stazione sperimentale di S. Michele, svolgendo la sua attività, si è servita di due automezzi con tre funzionari; prima aveva un automezzo, l'ultimo è stato acquistato in settembre, data la gran mole di lavoro. Sono stati percorsi 51.285 km., effettuati sopralluoghi nel numero di 6.745, prelevati campioni in numero di 695, denunciato con campioni 262, elevato 259 contravvenzioni. Totale delle denunce e delle contravvenzioni: 521. Il maggior numero delle denunce si è avuto per i seguenti prodotti: 165 per il riso con 1020 so-

pralluoghi, 66 per l'acquavite e liquori vari con 531 sopralluoghi, 60 per il vino con 1327 sopralluoghi, 47 per prodotti vari con 335 sopralluoghi, 41 per marmellate con 236 sopralluoghi. Oltre che in questi settori particolari, l'opera di controllo è valsa anche contro le frodi dei venditori ambulanti di concimi, sementi, burro, ecc. Le pene previste per le denunce di cui ho detto prima, se applicate al minimo, dovrebbero aggirarsi sui 35 milioni; se applicate al massimo, secondo quanto previsto dalla legge, oltre 90 milioni. Le analisi sono state confermate dagli istituti superiori di revisione in circa il 90% dei casi; devesi far presente che il rimanente 10% è costituito quasi esclusivamente da vini con antifermentativi, i quali ultimi, fra la prima e la seconda analisi, si erano idrolizzati, quindi difficile il controllo. Si sono fatti anche, unico istituto in Italia che si interessa fino a questo punto, dei ricorsi per sentenze di assoluzione, quasi tutti accolti dalle Procure della Repubblica; i controlli si sono effettuati in quasi tutte le località della regione, cioè di tutte e due le province.

PRESIDENTE: La parola al presidente Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Volevo aggiungere soltanto una parola ai dati che sono stati qui riportati. Innanzitutto, bisogna tener presente che il lavoro è fatto dalla Stazione sperimentale, ma per conto dello Stato, perchè la competenza in questo settore è dello Stato. In secondo luogo, bisogna tener conto che a tutti questi dati vanno aggiunti quelli che sono fatti dal laboratorio provinciale d'igiene, dai due laboratori provinciali d'igiene, i quali, anche appunto attraverso i medici provinciali, hanno la loro competenza, perchè, quello della Stazione spe-

rimentale, è un servizio di repressione frodi, delle frodi dei prodotti agricoli, mentre quello degli istituti provinciali di igiene, invece, è un servizio di repressione delle frodi in genere. Per quanto riguarda S. Michele, i dati sono abbastanza evidenti, per dimostrare il lavoro che è stato fatto e la serietà anche con la quale è stato fatto. Ma forse la dimostrazione migliore del come si procede in questo settore è data dal fatto che il nostro laboratorio di S. Michele, su richiesta del Ministero dell'agricoltura e foreste, lo abbiamo autorizzato a dirigere anche il laboratorio di Trieste che riguarda tutte le Tre Venezie; anzi, l'avevano chiesto anche per Milano, ma abbiamo dovuto dire di no, perchè altrimenti altri nostri servizi venivano a soffrirne. Non c'è dubbio che in questi ultimi anni, il laboratorio della nostra stazione sperimentale è assurto — non sono mica qui a fare il panegirico, è tanto per fare dichiarazioni che sono assolutamente realistiche — a una competenza, e ad un riconoscimento di competenza in alta Italia, tanto che, ripeto, il Ministero dell'agricoltura e foreste manda al nostro laboratorio per l'analisi campioni di Milano, per esempio, di Bologna o di Firenze, anche perchè siamo dotati di due strumenti, soprattutto dello spettrofotometro in fase di vapore, che è stato il terzo arrivato in Italia ed è proprio andato a S. Michele. Per cui vorrei dire che, da questo punto di vista, l'attività che viene svolta, sia pure per conto dello Stato e su rimborso totale delle spese da parte dello Stato, è veramente notevole e vorrei dire che è assolutamente qualificata.

Per quanto riguarda la pubblicità, credo che noi possiamo fare poco. Innanzitutto perchè qualche clamorosa denuncia normalmente viene rilevata dai giornali e viene pubblicata, ma segnalazioni nostre non devono essercene, perchè, finchè non è appurata in sede giudi-

ziale la mistificazione o la sofisticazione, siamo passibili noi di querela, per cui noi non diamo notizia delle denunce avvenute e neanche ci prendiamo proprio il disturbo di andare a seguire ogni procedimento e pubblicare ogni sentenza. C'è però questo: che la maggior parte delle contravvenzioni, qualora vengano accertate in sede giudiziale, normalmente comportano anche la pubblicazione della sentenza. Così, per esempio, se si guardano i giornali dell'agricoltura, si vedrà che nell'ultima mezza pagina, ci sono i « decreti penali e sentenze », appunto che riguardano condanne relative a questo settore. Poi una parola sola vorrei dire su quanto è stato argomento di una lunga discussione che ci ha occupati fin qui in questa giornata, discussione, secondo me, molto opportuna ed anche buona, che riguarda appunto il credito. Non sono qui a dire se la relazione tua, Dusini, sia stata ottima o meno ottima, ma è indubbio che la discussione su questo argomento è la dimostrazione migliore che la relazione conteneva ormai dati sufficienti a sviluppare una discussione, quale quella che qui si è verificata. Sono anch'io dell'opinione che qualche ulteriore dato potrà essere utilmente acquisito, anche se non è facile, come sembrerebbe a sentire qualcuno dei consiglieri che hanno preso la parola. Anch'io sono dell'opinione che sia molto interessante poter avere i dati di provenienza dei depositi e avere i dati anche dei settori di intervento. Per i settori di intervento normalmente è abbastanza semplice o abbastanza facile il farlo, perchè gli istituti stessi pubblicano questi dati; infatti in quel bollettino che aveva l'avv. Rosa e che riguarda la Banca di Trento, ci sono elencati tutti i settori, con le percentuali, ecc.; anzi lì si rileva che proprio il 25% va all'industria, il 25% all'agricoltura, il 25% al commercio. Quindi sarebbe questa una distribuzione proprio ottimale. Ma que-

sti dati, ripeto, è abbastanza facile averli, mentre più difficile, anzi quasi impossibile, è avere i dati di provenienza dei depositi. Sarebbe senz'altro interessante, ma è un po' difficile. In ogni caso, da qualche indicazione che in qualche relazione di istituto appare, credo che si debba tenere per fermo che la massa maggiore dei depositi, senza dubbio, proviene dall'agricoltura. In un certo senso questo sarebbe uno degli ulteriori costi, a cui accennavo questa mattina, dello sviluppo industriale, che è pagato dall'agricoltura. E forse, se si potesse andare a fondo, io credo che si potrebbe fare anche un'altra constatazione. Non dico che sia preoccupante, ma certamente è una indicazione assolutamente negativa, che normalmente i depositi provengono anche da quelle valli e da quelle zone che sono le più depresse. Lì c'è appunto quel fenomeno economico che raccoglie quella sabbia, che è una sabbia d'oro, e la porta sulle colline delle zone più sviluppate, cioè delle zone in maggiore espansione. Ecco quindi che, quando si dice che il credito deve essere un incentivo per lo sviluppo economico, io riconosco che sono cose sante, sempre dette, chiare, evidenti, senza bisogno di sottolineature. Ma io credo che l'Ente pubblico possa fare un certo tipo di politica, a parte le competenze che in questo settore ha la Regione, — sul che non sono in grado assolutamente di intrattenermi, perchè non ho conoscenze sufficienti, ma comunque credo che siano piuttosto modeste se rapportate a una vera politica del credito —, ma in ogni caso, ripeto, è la situazione economica come tale che va modificata, perchè è ben difficile poter fare una politica creditizia che sia quella che sconvolge o che trasforma la situazione economica. Cioè, in altre parole, voglio dire questo: in una zona depressa è fatale che ci siano depositi e quindi, quello che diceva Nardin di un certo ristagno, è evi-

dente; mancano gli investimenti, questo è il dato negativo, ed è questo il circolo vizioso, per cui una zona depressa è depressa. Quindi, più che operare sul credito in questa direzione, nel caso delle aree sottodepresse, occorre operare sul piano economico; sul piano economico dell'agricoltura, se i problemi sono agricoli, sul piano economico industriale, se i problemi sono industriali: cioè lo sforzo maggiore dell'Ente pubblico credo che debba essere prodotto in questa direzione. Dopo sarà il credito una delle componenti che potranno incentivare una certa politica, ma non c'è dubbio che solo con le enunciazioni o con raccomandazioni alle banche o ai consigli di amministrazione, è ben difficile far sì che una zona sottosviluppata o un'area sottodepressa possa diventare un'area che produce. Indubbiamente non si può pretendere che l'assessore al credito sia quello che può determinare o influire a questo punto sulla situazione economica di queste determinate aree ed anche di determinati settori. Per cui io sono dell'opinione che bene farà l'assessore, se potrà raccogliere per l'avvenire qualche ulteriore dato, soprattutto anche riportando i dati nostri alla situazione nazionale e ad altre situazioni; ma certamente non possiamo pretendere dall'assessore che possa, con uno strumento così piccolo, quale in sostanza è la competenza che ha in mano, che possa addirittura rovesciare determinate situazioni economiche, che invece vanno esaminate e risolte sul piano dei singoli settori.

Questo in sostanza mi pareva di poter dire e con questo riconoscere che, al di fuori della polemica, la relazione che l'assessore Dusini ha portato qui per il credito, è stata una base senz'altro sufficiente, vorrei dire qualche cosa di più, perchè su questo tema senza dubbio è molto importante, si sia potuto sviluppare una discussione abbastanza ampia. Vo-

levo poi dire al cons. Raffaelli, che indubbiamente una valutazione generale dobbiamo riconoscere, che il rapporto depositi-investimenti, sia sul piano regionale, — e la media regionale è già un pochino migliore —, ma soprattutto per quanto riguarda la provincia di Trento, è senza dubbio insoddisfacente. I tassi di incremento degli investimenti, rapportati al tasso di incremento dei depositi, è senza dubbio un diagramma che indica, soprattutto per la provincia di Trento, un certo ristagno. Le ragioni bisogna trovarle nei settori economici. Ripeto, è inutile fare un'indagine sul credito; qui bisogna fare l'indagine sull'economia di quella determinata zona, di quel determinato settore. Vedrete che con lo sviluppo economico anche della provincia di Trento, questo andamento indubbiamente si cambierà.

Per quanto riguarda invece le casse rurali, è vero il rilievo che è stato fatto. Non ho capito bene i dati che ha dato Raffaelli, ma credo che senz'altro siano sbagliati, perchè, per quanto mi risulta, le casse rurali hanno investito, nel 1960, almeno il 50% dei loro depositi, o quasi il 50%, in operazioni produttive, oltre agli investimenti bancari per il resto; mi pareva che parlasse del 30%, quindi quella cifra, secondo me, non è esatta. Siamo verso il 50%; ciononpertanto bisogna pur ammettere che anche questo tasso, questo rapporto, è senza dubbio insoddisfacente. Volevo solo dire che, per quanto mi risulta, la Federazione delle casse rurali sta da tempo esaminando questa situazione, per vedere di trovare il sistema per poter incanalare questi depositi in investimenti. Si è pensato alla Cassa centrale delle casse rurali, ma praticamente si sono rivelate molte difficoltà. Certo che, per esempio, le casse rurali del Tirolo e dell'Austria, hanno un'organizzazione che, da questo punto di vista, funziona egregiamente, perchè

li hanno le casse rurali come noi, hanno una cooperazione di secondo grado che è la cassa centrale delle casse rurali per i singoli länder, — c'è a Innsbruck, c'è in tutti i länder —, e dopo c'è una cassa centrale delle casse centrali che è a Vienna. Quindi tutto questo spostamento è fatto apposta per ridurre al minimo i margini di disinvestimento. Però la situazione lì è un po' diversa; qui da noi invece ci sono maggiori difficoltà in questa direzione. Però mi premeva dire, e questo bisogna riconoscerlo, che le casse rurali e la Federazione stanno studiando da tempo questo problema, che, nella sua risoluzione, diventa veramente un problema più delicato e di più difficile soluzione di quello che potrebbe apparire in un primo momento.

Un'ultima considerazione che io, senza aver potuto approfondire molto, farei, è questa: con una parte di fondi, si dice inutilizzati, — la parola è propria fino ad un certo punto e non è più propria dopo un certo punto, — che esistono presso diversi istituti, bisognerebbe provare a vedere se si riuscisse a finanziare l'Ente pubblico. Perchè l'Ente pubblico, sia il Comune, prima di tutto, che la Provincia ed anche la Regione, si trovano a dover far finanziamenti che normalmente vengono a costare tassi di interesse piuttosto notevoli. Questo è un discorso che vale soprattutto per i comuni, perchè l'indebitamento dei comuni sappiamo qual è; e sappiamo soprattutto quali sono e quali saranno le necessità future di ulteriore indebitamento, soprattutto per i comuni della provincia di Trento, se si vorrà fare una certa politica, perchè, se si vuol fare una politica di espansione economica, non c'è dubbio che bisogna anche attingere al credito. E non c'è dubbio che anche i nostri comuni si trovano in difficoltà. Non è che a Roma non si trovino finanziamenti presso la Cassa depositi e prestiti, e forse anche

presso il Consorzio delle opere pubbliche, ma non c'è dubbio che tutte le iniziative, anche quelle della Provincia, oltre a quelle dei comuni, che debbono essere finanziate con mutui assunti in sede romana, o alla Cassa depositi e prestiti o ad altri Istituti previdenziali, quelle iniziative sono ritardate, normalmente, almeno di due anni, perchè, prima che si sia riusciti a concludere il mutuo con tutta la trafila di carte e di documenti e di delegazioni, ecc., le iniziative subiscono un ritardo normalmente di un anno e mezzo o due anni. A parte il fatto che c'è anche qualche difficoltà obiettiva, perchè qualche volta, se proprio non sono incanalate secondo una determinata formula prevista dalla legge, difficilmente certe iniziative possono essere finanziate attraverso quei canali, e invece bisogna finanziarle attraverso altri mutui più costosi. Qui mi riferisco un po' ad un'idea cui anche il presidente Albertini aveva accennato, e che io ho un pochino coltivato, vedendo anche leggi che ultimamente sono uscite in sede nazionale. Bisognerebbe cioè cercare di vedere se presso l'Istituto di credito fondiario potesse essere costituita una sezione per le opere pubbliche, sezione speciale, — qui da noi mi pare che la situazione dovrebbe essere assolutamente favorevole, data questa liquidità bancaria —, e quindi vedere se parte di questo denaro poco usufruito potesse essere assorbita o drenata da questa sezione, con la possibilità di maggiori e soprattutto più rapidi finanziamenti agli Enti pubblici. Come Provincia, io ho già cominciato ad intrattenere un certo discorso, basandomi su una legge recente che autorizzava l'Istituto di credito fondiario, non ricordo più di dove, a costituire la sezione. E forse anche qui è proprio il caso, vista la situazione bancaria, cioè la situazione finanziaria esistente in Regione, di tentare un esperimento del genere. E così una parte di quei fondi, che per

diversi motivi non può andare all'iniziativa privata, sarebbe bene, a mio giudizio, che potesse essere drenata attraverso questo canale e portata a disposizione dell'Ente pubblico per i finanziamenti delle sue iniziative. In ogni caso le Province qui hanno anche una certa loro possibilità di operare, in quanto l'Istituto di credito fondiario inizialmente era un istituto provinciale e quindi, da questo punto di vista, potrebbe forse essere fatto qualche cosa unitamente dalle due province, qualora la competenza della Regione, a termini di Statuto, non fosse sufficiente.

Ecco, mi sono permesso di mettere qui queste due idee un po' disordinate; ma comunque concludo con l'affermare che la discussione che qui è avvenuta ha fatto intravedere prospettive ulteriori, che senza dubbio devono farci piacere.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore Dusini.

**DUSINI** (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Effettivamente stamattina io ho cominciato la mia relazione col dire che la materia è interessante e merita veramente la massima attenzione del Consiglio regionale. La mia relazione, decisamente sobria, ha incontrato la sensibilità di tutti i signori consiglieri, e ringrazio soprattutto quelli che hanno voluto prendere la parola, portando così un contributo, materia di meditazione, argomenti per irrobustire la relazione stessa. Rispondere un po' a tutti mi riesce senz'altro difficile, ma tenterò di tranquillare alcuni intervenuti. Prego l'avv. Odorizzi di farmi avere i dati cui ha fatto cenno nel suo intervento. Riconosco, nella istituzione del Mediocredito, fatta a suo tempo dalla Regione, un intervento che si va rendendo viepiù valido, e che dimostra ancora una volta, onorevole Paris, che il tempo molte volte garantisce un provvedimento o

una iniziativa, o anche solo un suggerimento, e lo rivela valido. Così dicendo, on. Paris, io voglio dirle che per il momento, circa quelle pubblicazioni che ci vengono sollecitate da più parti, un motivo di tranquillità lo ha dal fatto che non abbiamo una disponibilità; però m'impegno a rivedere questa proposta ed a sentire, anche riservatamente, eventuali altri suggerimenti che mi potrà utilmente fornire.

Voglio tranquillizzare soprattutto il cons. dott. Fioreschy, collega in materia per la provincia di Bolzano. Forse non ha capito bene, circa i provvedimenti che si vorrebbero introdurre con il rifinanziamento della legge 14. Non si vuole assolutamente fare dei torti a quelli che beneficeranno della legge, ma piuttosto favorirli, dando loro maggior disponibilità di tempo nella restituzione. Circa le domande che giacciono presso l'Assessorato, ce ne sono alcune che potranno essere finanziate ancora con lo stanziamento attuale, ed è prossima, appena avremo finito le operazioni di Consiglio, una riunione della commissione provinciale per vedere appunto di esaminare queste domande.

Segnana ha ribadito un po' quello che ha detto il dott. Fioreschy; Turrini ha tranquillato, per un certo argomento, il cons. Nardin. Al cons. Nardin io voglio dire: sì, indubbiamente i commercianti, almeno una volta, passavano per i più abili frodatori; ma per rimediare a questo cattivo attributo, che forse la storia, forse le vicende, hanno attribuito loro, è proprio necessario un intervento o qualche intervento di legge, che li metta nella condizione di poter operare più tranquillamente. Attraverso questi provvedimenti potremmo moralizzare la categoria.

Al collega Nicolodi dico — e me lo permetto anche perchè c'è un duplice rapporto con Nicolodi; non siamo solo consiglieri regionali, ma siamo i due ragionieri del Con-

siglio regionale: — stai tranquillo Nicolodi, io prendo il buono da ogni parte venga. Quindi non è che se una proposta viene da te, solo perchè sei socialista, io non la prenda. Io la esamino e la filtro; se mi va bene, faccio come S. Paolo, la faccio mia, altrimenti, pazienza. E così ascolto subito anche il suggerimento di Raffaelli. Raffaelli mi ha detto che mi vuol risentire lungo il corso dell'anno, durante la legislatura, su questi argomenti, per vedere quello che l'Assessorato con le sue competenze, con le nuove attribuzioni, avrà fatto. Dice Raffaelli che non vuole una risposta subito, perchè sarebbe improvvisata. Ecco, faccio mio il suggerimento; non gliela do subito perchè sarebbe improvvisata e non voglio improvvisare.

Concludo questa relazione e questa replica, dicendo: evidentemente la sensibilità del Consiglio sull'argomento « commercio e credito » è stata anche la sensibilità collegiale della Giunta. Proprio per questo, durante o all'inizio di questa nuova legislatura, il settore « commercio » ed il settore « credito » sono stati enucleati dagli altri due Assessorati, sì da dar modo di poter seguire e studiare meglio la materia. È del resto un Assessorato che tratta due piccoli stanziamenti, indubbiamente inadeguati alla bisogna. Solo se riusciremo a portare in porto quei provvedimenti che sono necessari e che decisamente la Giunta pensa di attuare, il Consiglio sarà chiamato anche ad aumentare questi stanziamenti, per rendere, attraverso anche l'intervento in denaro, più sicura e più efficace l'azione dell'Assessorato commercio e credito.

PRESIDENTE: Cap. 133. - È posto ai voti il cap. 133, di 15 milioni, secondo le maggiorazioni proposte: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Cap. 134. - È posto ai voti il cap. 134, con 10.500.000; è il nuovo stanziamento, c'è una maggiorazione di 2 milioni e mezzo: approvato a maggioranza con 1 astensione.

L'Assessorato commercio e credito è ultimato. Sono le 18,35; la seduta riprende alle 20,30, con l'Assessorato ai lavori pubblici.

(ore 18,35).

Ore 20,40.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Iniziamo la discussione sull'

#### ASSESSORATO PER I LAVORI PUBBLICI E I TRASPORTI

La parola all'assessore dott. Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Uno dei settori amministrativi su cui il Consiglio regionale ha in passato particolarmente fissata la propria attenzione è quello dei lavori pubblici, sia per l'entità degli stanziamenti annuali ad esso riservati, sia per la diversità delle valutazioni circa la opportunità degli stanziamenti stessi, sia infine per la misura e le modalità di intervento previste dalla legislazione regionale in vigore.

Per la sua stessa natura il tema si ripresenta ora all'attenzione del Consiglio ovviamente nei medesimi termini, nel senso che la Giunta intende dedicarvi ogni possibile energia pur senza pregiudizialmente vincolarsi alla legislazione in atto.

Restano infatti sempre vere due cose:

- 1) che il progresso civile e lo sviluppo delle attività economiche fondamentali sono strettamente condizionati dall'esistenza delle opere pubbliche fondamentali;
- 2) che la somma delle richieste provenienti da ogni parte della regione per interventi nel

settore delle opere pubbliche, è stata e rimane, fin dall'inizio della vita regionale, tale da rendere a tutti evidente quale fosse e quale sia la necessità del pubblico intervento, onde procurare alle popolazioni il beneficio dei servizi essenziali e le premesse per il miglioramento delle loro condizioni di vita.

Ora, rifacendomi alla relazione per i particolari provvedimenti regionali riguardanti la edilizia popolare, mi preme qui ricordare invece gli interventi effettuati dalla Regione nei settori contemplati dalla legge 30 maggio 1951, n. 3, per una spesa totale di lire 13.563.550.000 in 12 anni, spesa che ha consentito la realizzazione di un complesso di opere per l'importo di lire 28.826.586.000, così suddivise:

- opere stradali  
per lire 8.261.764.000;
- opere igienico-sanitarie  
per lire 8.123.339.000;
- opere di edilizia scolastica  
per lire 6.745.785.000;
- edifici pubblici e opere varie  
per lire 5.695.696.000.

Non sono state naturalmente queste le sole opere esclusivamente realizzate dal 1949 ad oggi, perchè in pari periodo lo Stato, su varie leggi, su sollecitazione ed in accordo con la Regione, ha concesso contributi per un importo complessivo di lire 14.643.884.700, suddivisi nelle seguenti voci:

- L. 5.987.380.700 per opere stradali;
- L. 3.062.361.000 per opere igieniche;
- L. 5.594.143.000 per l'edilizia scolastica.

La classificazione di queste cifre dimostra complessivamente come si sia trattato poi di veri e propri investimenti produttivi; mentre la loro somma rende in qualche modo l'idea e

degli elementari bisogni — comuni all'intero territorio regionale — che si è provveduto ad appagare, e del lavoro che ovunque si è procurato per la mano d'opera locale.

Quali fossero i bisogni in materia di opere pubbliche nel territorio al momento in cui la Regione è stata costituita, apparirà meglio al Consiglio quando si consideri che in data odierna le domande giacenti presso il mio Assessorato prevedono l'esecuzione di lavori per l'importo di lire 9 miliardi circa per la provincia di Bolzano e di lire 7 miliardi circa per quella di Trento.

Ora, a tale richiesta, fa riscontro in bilancio la somma di lire 950 milioni; una disponibilità cioè di appena 110 milioni superiore a quella stanziata nell'anno 1949 nel primo bilancio della Regione, che in sede preventiva ammontava a lire 1.526.880.000; e si voglia tener presente che dal 1949 ad oggi non soltanto abbiamo potuto registrare un notevole incremento delle entrate regionali, ma anche un progressivo aumento del costo dei lavori.

Tuttavia la situazione finanziaria della Regione è nota, sicchè sembra poco probabile un ulteriore reperimento di mezzi nel corrente esercizio, se si prescinde dallo stanziamento che sarà effettuato per far fronte alle opere pubbliche danneggiate o distrutte dalle alluvioni dello scorso anno.

Si impone pertanto una scelta delle opere da finanziare, fra quelle naturalmente che sono ancora da eseguire, secondo una graduatoria di necessità, avuto riguardo per i servizi essenziali e per lo sviluppo economico delle località interessate.

Sarà tenuto conto della distribuzione territoriale dei contributi dalla Regione erogati in passato allo stesso titolo, del numero e delle condizioni economiche degli abitanti delle zone interessate, del carico tributario, nonché

delle possibilità economiche degli enti richiedenti.

Avuto riguardo al fatto che i Bacini imbriferi consentono ai Comuni entrate fino a poco tempo addietro inesistenti, saranno mediamente ridotte le percentuali di contributo regionale, che verrà concesso su preventivi di spesa rigorosamente controllati, con esclusione, di regola, delle eventuali perizie suppletive.

Riconosciamo che gli scopi istitutivi della legge sui sovraccanoni idroelettrici a favore dei Bacini imbriferi, non trovano in questo frazionamento una ortodossa applicazione; ma riteniamo d'altra parte che per un certo tempo ciò debba essere in qualche misura consentito, soprattutto a favore dei Comuni più poveri e meno progrediti, per assicurare anche a loro almeno il beneficio dei servizi indispensabili al miglioramento delle loro condizioni di vita.

Il finanziamento di lavori pubblici preventivato a totale carico della Regione per una quota e dei Bacini imbriferi per la parte rimanente o viceversa, potrà essere ammesso solamente quando risulti ben chiaro che non esistano altre possibilità di copertura della spesa.

Gli enti richiedenti non saranno autorizzati ad intraprendere lavori, almeno per la parte interessante la Regione (e non intendendo con ciò interferire nella sfera di influenza tutelare della Provincia) se non sarà contemporaneamente assicurata la relativa copertura finanziaria.

Il Comitato tecnico regionale e l'Ufficio tecnico regionale opereranno in modo che l'esame dei progetti prosegua con la celerità consentita dal lavoro serio e rigoroso che fin qui è stato loro riconosciuto.

Prima di concludere l'esame del settore lavori pubblici, ritengo opportuno, per la sua preminente importanza, soffermarmi un momento sul tema della viabilità.

La Regione ha competenza primaria per quanto riguarda la viabilità non statale.

Particolare attenzione è stata posta negli anni passati al problema stradale concedendo fin dal primo anno di attività regionale contributi ai Comuni ed alle Province per la sistemazione e l'adeguamento di strade comunali e provinciali, nonché per la costruzione di nuove strade di allacciamento fra Comuni.

L'importo complessivo dei lavori che hanno beneficiato del contributo regionale è di circa 11 miliardi; a questi vanno aggiunti lavori per nuove strade comunali o provinciali finanziate dallo Stato per un importo complessivo di circa 3 miliardi e 800 milioni. Si ha quindi un totale di lavori stradali di circa 14 miliardi e 800 milioni.

La Regione non ha soltanto provveduto al finanziamento di lavori, ma ha dato una nuova impostazione legislativa alla sistemazione di tutto il settore riguardante la viabilità regionale minore, inquadrando il problema nelle disposizioni dello Stato con integrazione di due leggi regionali.

La prima è la legge n. 28 che attribuisce al Comitato tecnico la facoltà di sostituire nei pareri tecnici il Consiglio superiore dei lavori pubblici. La Regione è stata così messa nella condizione di poter direttamente classificare le strade senza il bisogno di dover ricorrere al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Infatti la Regione valendosi della facoltà data dallo Statuto ha provveduto alla classificazione di molte strade provinciali sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano.

La seconda è la legge regionale n. 19 del 16 novembre 1956 che ha portato una novità amministrativa nel settore della viabilità comunale in quanto ne trasferisce la manutenzione alle Province tramite gli Uffici tecnici provinciali.

La legge regionale n. 19 è servita di base

alle Province per le richieste di classificazione delle strade comunali aventi i requisiti previsti dalla nuova legge nazionale n. 126 del 12 febbraio 1958 formando un piano organico di proposte di classificazione che, inviato dalla Regione al Ministero dei lavori pubblici, secondo quanto previsto dalla legge, è stato integralmente approvato.

Infatti, nel colloquio concesso dal Ministro dei lavori pubblici al Presidente della Regione avv. Odorizzi il 20 novembre 1959, fu concordata l'ammissione completa al finanziamento dei due piani di strade comunali proposti dalle due Province per un importo complessivo di lavori di sistemazione di lire 7.161.500.000 — concedendo il contributo massimo del 70% pari quindi a lire 5 miliardi 13 milioni 50 mila — riferentisi a circa 700 km. di nuove strade provinciali.

In quella occasione fu anche approvato dal Ministro dei lavori pubblici il piano delle strade provinciali da classificare statali, sempre in base alla legge n. 126.

Nel febbraio 1960 furono emessi i decreti di classificazione pubblicati nelle Gazzette Ufficiali del 25 giugno 1960, 27 giugno 1960, 26 settembre 1960 e 27 settembre 1960.

In base a detti decreti le Province hanno predisposto i progetti per la sistemazione definitiva delle nuove strade classificate.

Dopo l'approvazione degli stessi da parte del Comitato tecnico regionale per le opere pubbliche, il Ministro dei lavori pubblici emise regolari decreti riguardanti alcuni lavori progettati dalla Provincia di Trento. La Corte dei conti nell'esame dei decreti fece un rilievo al Ministro dei lavori pubblici circa la competenza. In questi giorni la Corte dei conti a sezioni riunite ha favorevolmente deciso in merito alla risposta al rilievo data dal Ministro dei lavori pubblici.

Con ciò si è chiusa la fase riguardante l'assetto giuridico della nostra rete viaria regionale ed impostata la fase finale per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori e relativi finanziamenti.

Sarà così assicurata la funzionalità delle strade stesse e il mantenimento delle comunicazioni secondo le esigenze odierne del traffico. La diffusione, le possibilità e l'importanza fondamentale che l'automobilismo sta assumendo per lo sviluppo economico, fanno in modo che i trasporti automobilistici si esercitino sempre di più non soltanto lungo le strade maggiori, ma anche su quelle che sono la parte capillare del tessuto viabile ordinario.

Questi sono i motivi per cui la Regione ha ritenuto di dover curare in modo preminente la viabilità minore della nostra regione.

Un cenno particolare merita anche il fondamentale tema dell'autostrada del Brennero.

La Società autostrada del Brennero costituita il 20 febbraio 1959 con la partecipazione in Regione degli Enti pubblici, come già comunicato in altre occasioni, in data 13 giugno 1959 presentò domanda al Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale dell'A.N.A.S., onde ottenere la concessione alla costruzione e all'esercizio dell'autostrada stessa, nonché i finanziamenti e le agevolazioni fiscali previste per la costruzione di nuove autostrade.

Nel 1960 fu compilato dagli ingegneri sen. de Unterrichter e Gentilini di Trento un progetto di massima che fu approvato dal Consiglio di amministrazione della Società in data 26 settembre 1960, e quindi inviato al Ministero dei lavori pubblici per ottenere la prescritta approvazione.

Il tracciato dell'autostrada previsto da detto progetto è il seguente: Brennero - Bressanone - Bolzano - Trento - Verona - incrocio con l'autostrada Brescia - Padova a Villafran-

ca - Mantova - Modena con allacciamento all'autostrada del Sole per una lunghezza complessiva di km. 313,5.

Le caratteristiche previste sono le seguenti: sede stradale a doppia carreggiata di m. 7,50 ciascuna, con banchina spartitraffico di m. 4 e due banchine laterali esterne di m. 3,5 ciascuna. In condizioni di particolare difficoltà, su tratti peraltro brevissimi, sono state ridotte le misure delle banchine laterali e di quella spartitraffico, talora sostituita da una schermatura antiabbagliante dell'altezza di m. 1,60; è anche prevista la possibile trasformazione futura delle piste laterali in piste obbligatorie per il traffico pesante. La pendenza massima — che si realizza soltanto nel tratto di montagna Bressanone - Brennero — è del 3,7%; il raggio di curvatura minimo è di m. 500 in montagna e di m. 1.000 in pianura.

Il tronco Brennero - Bolzano è progettato per una velocità-base di km. 120/h; quello da Bolzano a Modena per una velocità di km. 160/h.

Il costo complessivo di costruzione dell'autostrada è previsto in 96 miliardi, così suddivisi:

— Lavori	milioni 81.779
— Espropri	» 5.983
— Spese generali e imprevisti	» 8.238
	<hr/>
	Totale milioni 96.000

I costi chilometrici sono i seguenti:

- tratti di montagna milioni 481 per km.;
- tratto Bolzano - Verona milioni 266,5 per km.;
- tratto Verona - Modena milioni 205,5 per km.

La domanda esaminata in linea di massima dagli Organi competenti è stata tenuta presente ai fini dell'inclusione della nostra autostrada tra quelle da costruire con criterio di

priorità, come risulta evidente dal disegno di legge n. 1378 dal titolo « Piano di nuova costruzione stradale e autostradale » presentato al Parlamento il 12 gennaio 1961 ed attualmente all'esame della competente Commissione legislativa del Senato.

Infatti all'art. 15 di detto provvedimento legislativo l'autostrada Brennero - Verona è inclusa nell'elenco delle più urgenti tra quelle da affidare in concessione ad una Società per azioni al cui capitale sociale l'I.R.I. partecipi direttamente od indirettamente almeno con il 51%.

L'implicito riconoscimento del carattere di indifferibilità ed urgenza dell'autostrada del Brennero, costituisce un titolo di merito per la Società e per gli Enti che si sono fatti promotori dell'importantissima iniziativa.

Al momento attuale è difficile ogni previsione circa l'iter dei disegni di legge e la presumibile data di inizio dei lavori.

È ad ogni modo da sperare che il Parlamento, sensibile alla esigenza di dotare il Paese di una moderna rete autostradale, approvi sollecitamente il provvedimento di legge in esame, premessa necessaria per l'avvio dei lavori di costruzione della nuova autostrada, alla cui realizzazione, ormai non più procrastinabile, la Regione continuerà a dare ogni interessamento.

Il settore della viabilità richiama quasi automaticamente quello dei trasporti.

Ritengo di non aver molto da aggiungere in questo campo, dopo quanto è stato detto nella relazione che accompagna il bilancio, ed in quella programmatica del Presidente della Giunta.

Per quanto riguarda i trasporti terrestri, sarà cura dell'Assessorato definire al più presto le pendenze riguardanti l'approvazione dei regolamenti comunali in materia di licenze da rimessa, le licenze di taxi e di autobus, aven-

do per obiettivo la migliore possibile organizzazione dei pubblici trasporti, considerati in visione unitaria con i servizi di linea.

Ove obiettive condizioni lo consentano, i richiesti servizi di linea saranno estesi ed intensificati, in modo da consentire anche alle più sperdute località il beneficio del trasporto pubblico; mentre oggetto di particolare attenzione saranno anche gli orari ed i programmi dei servizi stessi, la cui regolarità sarà costantemente controllata da periodiche ispezioni.

Come già è avvenuto per Trento, un contributo della Regione verrà concesso per la stazione autocorriere di Bolzano.

Un primo passo per consentire nella nostra regione l'avvio dei trasporti aerei verrà fatto con la concessione di un congruo contributo per l'ampliamento e l'ammodernamento dell'aeroporto di Bolzano. Tale tema sarà convenientemente trattato in occasione della prossima presentazione al Consiglio del relativo disegno di legge.

Per quanto riguarda i trasporti fluviali, la Regione segue con particolare cura i temi della Idrovia Mincio - Ticino e della Idrovia Lago di Garda - Laghi di Mantova.

A proposito di quest'ultima deve essere rilevato che in data 10 novembre 1957 fu costituito il Consorzio per l'Idrovia Lago di Garda - Laghi di Mantova.

Al Consorzio hanno aderito: la Regione, le Province di Trento, Verona, Mantova e Brescia, i Comuni di Trento, Mantova, Riva del Garda, Verona, nonché le Camere di commercio di Trento, Verona, Mantova e Brescia.

Scopo del Consorzio è quello di conseguire il collegamento idroviario fra il Lago di Garda e il Mare Adriatico attraverso i Laghi di Mantova.

La durata del Consorzio è fissata in 4 anni.

Presidente del Consorzio è il Presidente della Regione Trentino - Alto Adige. Egli può delegare alla carica un suo sostituto.

L'impegno di spesa per la Regione è di lire 720.000 annue per la durata di 4 anni.

Tutti gli Enti insieme versano complessivamente lire 3.000.000 all'anno per 4 anni.

Con questo importo è stato possibile provvedere all'elaborazione di un progetto di massima redatto da tecnici particolarmente competenti e presentato in data 17 settembre 1959 al Ministero dei lavori pubblici chiedendone l'approvazione.

Il Ministro dei lavori pubblici in data 30 settembre 1959 inviò all'Ufficio del Genio civile di Mantova il seguente telegramma: « Nulla osta che progetto presentato Consorzio Idrovia Lago di Garda - Laghi di Mantova sia messo in rapida istruttoria. Nel frattempo progetti già predisposti Genio Civile di Mantova per sistemazione Mincio nel tratto Pozzolo - Casale di Goito saranno tenuti sospesi. Ministro Togni ».

È stato così possibile ottenere l'accogliimento della variante suggerita dal nostro progetto per i lavori di regolazione del Mincio già predisposto e finanziato dal Ministero dei lavori pubblici per lo scarico delle acque del Garda nel Mincio.

La variante ha lo scopo di far eseguire i lavori in modo che il canale risulti navigabile con natanti da 1350 tonn.

Attualmente sono in corso, sempre a totale spesa dello Stato, lavori per il diversivo del Mincio presso Mantova e sono in corso i lavori per la costruzione del tratto di idrovia tra Pozzolo e il canale diversivo del Mincio in località « al Maglio », secondo il tracciato proposto dal Consorzio per l'Idrovia.

Con l'approvazione del disegno di legge riguardante la sistemazione dei fiumi sarà possibile ottenere il completamento dell'opera che

porterà la possibilità della navigazione dal Garda al Mare Adriatico con natanti del tipo normale di tonn. 1350.

La Regione è interessata a questo problema e segue con particolare cura l'attività del Consorzio.

Per quanto riguarda invece la Idrovia Mincio - Ticino, il 28 luglio 1959 è stato costituito il Consorzio per il canale navigabile Mincio - Ticino con sede in Brescia.

Al Consorzio hanno aderito: la Regione Trentino - Alto Adige; le Amministrazioni provinciali di Bergamo, Brescia, Trento, Mantova, Verona; le Camere di commercio di Bergamo, Brescia, Mantova, Trento e Verona; le Associazioni industriali di Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Mantova, Milano, Trento e Verona.

Scopo del Consorzio è quello di conseguire il collegamento idroviario fra il fiume Mincio (lago di Garda) e il fiume Ticino attraverso la zona di più alto potenziale industriale della regione lombarda.

La Regione vi ha aderito con propria legge dell'anno 1959 e con la partecipazione per 4 anni di lire 375.000 annue.

Il Consorzio ha fatto elaborare un progetto per la idrovia già illustrato lo scorso anno in Consiglio regionale.

Ora è in corso di approvazione da parte del Consiglio dei Ministri la legge per la classificazione del progettato canale navigabile Mincio - Ticino.

Resta ancora da esaminare il tema degli impianti a fune, che vedono nella nostra regione un'attrezzatura pari al 45% dell'intero parco nazionale e fanno classificare, per quest'aspetto la regione stessa, in rapporto alla propria estensione territoriale ed al numero degli abitanti, in prima linea nel mondo.

La legge regionale 5 novembre 1960, n. 24, che reca provvidenze per l'incremento

ed il miglioramento dei trasporti funiviari, ha sollecitato entro il 15 gennaio di quest'anno la presentazione di numero 53 progetti per un complessivo importo di lire 4.442.745.882 di cui 25 progetti per la provincia di Bolzano per una spesa di lire 2.416.861.707 e 28 progetti per la provincia di Trento per una spesa di lire 2.025.884.175.

Con una rapidità che il Consiglio vorrà sicuramente apprezzare e grazie alla collaborazione dell'Ufficio 03 del Ministero Trasporti, tali progetti sono già stati esaminati, secondo le prescrizioni dell'art. 4 della legge, e saranno quanto prima trasmessi al Comitato regionale impianti a fune per gli adempimenti ulteriori.

Taluni impianti che saranno realizzati su questa legge, consentiranno praticamente di eliminare lo stato di disagio a suo tempo determinatosi nel settore, con le note chiusure di esercizio disposte dalla Giunta su conforme parere del Comitato regionale impianti a fune.

La fondamentale importanza degli impianti a fune per l'economia turistica della regione è certamente presente ai signori consiglieri e costituisce motivo di particolare attenzione da parte dell'Assessorato.

Ad un attento esame della situazione attuale non sembra esistano tutte le premesse atte a garantire il migliore sviluppo ed il migliore funzionamento degli impianti stessi.

L'imprenditore, ente o privato che sia, ha il diritto di conoscere quali prescrizioni regolano definitivamente la costruzione e l'esercizio degli impianti, che, a collaudo avvenuto, debbono poter funzionare sino alla fine della concessione senza richieste di ulteriori modifiche, salvo i casi di evidente necessità per la sicurezza delle persone.

La Direzione regionale trasporti deve a sua volta essere posta nelle condizioni di poter tempestivamente e compiutamente svolgere

la propria attività, in un clima migliore di quello in cui fin qui si è trovata a dover operare.

Queste ed altre considerazioni postulano il tema di riforme sul piano legislativo ed amministrativo che saranno studiate ed attuate.

Obbiettivo dell'Assessorato è quello di creare entro ragionevoli termini di tempo le condizioni affinché, in un clima di collaborazione e di fiducia fra l'Amministrazione e le categorie interessate, il settore degli impianti a fune abbia a svilupparsi secondo le notevoli possibilità turistiche della nostra terra.

L'esperienza, degli ultimi anni soprattutto, ha infatti dimostrato che dove, turisticamente parlando, accanto alla stagione estiva è possibile organizzare una seria stagione invernale, l'economia di quelle zone montane può considerarsi irrobustita, al punto da avere ivi quasi risolto il problema del vivere quotidiano per coloro che vi abitano.

Ma non c'è dubbio alcuno che l'organizzazione di una stagione turistica invernale è strettamente collegata all'organizzazione di impianti di risalita, oltre che alle condizioni di sciabilità della neve.

In questo senso la nostra politica intende guardare al problema degli impianti a fune, che vediamo inseriti come uno dei fattori determinanti nell'azione di potenziamento del turismo e quindi dell'economia della Regione.

**PRESIDENTE:** È aperta la discussione sulla relazione dell'assessore ai lavori pubblici. Qualcuno chiede la parola?

La parola al cons. Ceccon.

**PREVE CECCON (M.S.I.):** Io sono condannato a parlare sempre di sera, perchè nessuno vuol parlare. Mi fa piacere, onorevole assessore, sentire che il suo Assessorato veramente si ispira al tema dominante della nostra vita politica, « Italia 1961 »: « Soffermati sul-

l'arida sponda, volti i guardi al varcato Ticino ». Infatti io, fra Mincio e Ticino, mi sono veramente accorto, onorevole assessore, che di tutta quanta la esposizione che dovrebbe caratterizzare il suo Assessorato, dobbiamo afferrare quella parte dove lei dice del diversivo del Mincio e del diversivo del Ticino, perchè mi pare che effettivamente una politica dei lavori pubblici, — come noi eravamo spesso abituati ad impostare ed a trattare, in amabili scontri con l'assessore che l'ha preceduta —, non ci sia.

Penso quindi che dovremo senz'altro fare giustizia di tutti i vari consorzi, nei quali ci troviamo a navigare con il nostro annuo contributo di 100.000, 200.000 lire, e soffermare invece la nostra attenzione su quella che è la massa enorme di investimento di denaro pubblico, che affluisce al suo Assessorato. E vorrei iniziare immediatamente con quelli che sono stati gli stanziamenti per il 1960; stanziamenti al 50% per la provincia di Trento, esattamente 376.598.300 lire. Vorrei pregarla, onorevole assessore, a tal riguardo, di farmi sapere quale cifra, quale voce, è rimasta esclusa dall'elenco delle opere pubbliche finanziate al 50% per la provincia di Trento. Perchè io mi son fatto la somma di tutti i finanziamenti attuati al 50% e concorda, con una differenza di 5.950.000, che evidentemente sono state omesse per un errore di trascrizione, quando si sono approntati gli elenchi. Io desidererei conoscere a quale settore appartiene questa opera pubblica finanziata che qui non figura. Al 70% la provincia di Trento ha avuto, nel 1960, 106.036.000 lire; in totale abbiamo usufruito di 482.634.300 lire. La provincia di Bolzano ha visto: 326.957.650 lire al 50%, mentre 142.840.000 lire sono la somma toccata per lavori pubblici finanziati al 70%. In totale quindi a Bolzano: 369.797.650 lire. Totale regionale 852 milioni 431.950 lire. La prima considerazione che dobbiamo senz'altro fare, anche qui, è quella che

ci siamo permessi di proporre all'attenzione dell'onorevole Consiglio, non appena eletti, entrammo, puliti puliti, ingenui ingenui, in quest'aula, e dettammo le nostre prime considerazioni sulla politica dei lavori pubblici. E la prima cosa che ci sorprese allora, quattro anni fa, è la cosa che ci sorprende adesso, all'inizio di questa nuova legislatura: ed è cioè il constatare la massa di intervento a favore di enti religiosi. Voglio senz'altro richiamare l'attenzione dell'onorevole assessore sulle varie ripartizioni e della provincia di Trento e della provincia di Bolzano. Provincia di Trento: 134.662.500 lire su 25 interventi. Provincia di Bolzano: 54.862.300 lire su 11 interventi; per un totale quindi di 189.524.800 lire su 36 interventi. Questa è la porzione che riguarda esattamente gli 852.000.000 cui prima ho fatto cenno. Però esistono altri lavori a questo settore dedicati e che non trovano capienza in questo bilancio del 1960, perchè fanno parte di autorizzazioni concesse al di fuori del bilancio e che gli enti autorizzati hanno senz'altro, penso, tranquillamente condotto a termine per questo importo. Provincia di Trento, 5 autorizzazioni per 204.242.000 lire; provincia di Bolzano 8 autorizzazioni per 81.848.791 lire, il che porta le 13 autorizzazioni extra-bilancio a raggiungere la cifra di 286.090.791, che sommata ai 189.000.000 del 1960, porta la cifra a questi enti religiosi ed a questi istituti, la cifra che possiamo considerare quest'anno, a 475.615.591 lire. Voi capite che senz'altro si impone una discussione sulla doverosità dell'intervento dell'ente pubblico in questo settore, sulla convenienza dell'ente pubblico a che conceda contributi per queste opere, sulla politica che l'ente pubblico conduce nel campo dei lavori pubblici quando si pone di fronte a simili ripartizioni. Penso assolutamente che io non debba più richiamare l'attenzione e della onorevole Giunta e dell'onorevole Consiglio,

— perchè già l'ho fatto abbondantemente ed in piena libertà negli anni trascorsi — sul concetto che, a mio modesto modo di vedere, dovrebbe presiedere alla creazione, alla attivizzazione di una politica che in questo settore sia chiamata ad operare. Con estrema attenzione avevo ascoltato questa sera, sul morire, sul finire della discussione pomeridiana, quello che era stato l'intervento dell'on. Presidente della Giunta provinciale di Trento, il quale, accennando alla possibilità di reinvestire depositi bancari, direttamente, come stimolo, come attivizzazione di una politica economica attuata dagli Enti pubblici in quello della nostra Regione, diceva, affacciava, adombrava l'idea di costituire, o di chiedere, se è possibile o se sarebbe stata possibile la costituzione di una sezione per le opere pubbliche da affiancare a quello che è l'Istituto di credito fondiario. E di fronte a questa sua affermazione, senz'altro io mi trovavo entusiasticamente portato a lui vicino per dire: sì, questo sarebbe da farsi, però... E il però, naturalmente, mi riporta al discorso dei ponti, delle fognature, delle strade, degli asili, degli acquedotti, ecc. Perchè, in questo campo, ci troviamo di fronte ad una strana situazione. Da una parte è l'Assessorato regionale ai lavori pubblici che interviene, determina, assegna contributi; da un'altra parte i bacini imbriferi, i quali assolvono le stesse funzioni dell'Assessorato regionale, e fanno scuole, fanno asili, illuminazione pubblica, ponti, disattendendo la legge per la quale sono stati costituiti, perchè essi dovrebbero intervenire nell'economia danneggiata dalla mancanza delle acque; essi dovrebbero intervenire a rimboschire le zone che sono messe in difficoltà, perchè l'acqua a quelle zone è sottratta; essi dovrebbero intervenire a creare tutte quelle movimentazioni nell'economia montana che sono state compromesse proprio dall'intervento delle grandi so-

cietà idroelettriche. E allora, mentre richiamo, in scivolata d'ala, l'attenzione dell'assessore preposto all'economia montana, in scivolata d'ala richiamo pure l'attenzione dell'assessore ai lavori pubblici, perchè egli deve pretendere coordinamento in questo settore. Ma se questa è una premessa logica a quanto fino adesso io ho esposto, dovrei dire ancora che i lavori pubblici hanno un loro valore, una loro realtà vitale e valida, quando sono creati, messi in opera per costituire nuove possibilità di reddito, per assegnare nuove possibilità di posti di lavoro, per creare nuova ricchezza con l'investimento della ricchezza esistente. Questo mi pare lo si possa tranquillamente, assolutamente e pacificamente escludere, di fronte a quella che è un'analisi da farsi per l'Assessorato, cui ella, onorevole assessore, è in questo momento a capo. Proprio l'intervento fatto nel settore delle opere del culto ci viene a dire che ci si trova in posizione di difficoltà, e quando lei mi sente parlare di opere del culto, credo non abbia dubbi sulla mia reale impostazione, perchè sono certo che anche tutti coloro che non hanno la cura dei corpi, bensì delle anime umane, sono certo che preferiscono che proprio ai loro assistiti l'Ente pubblico affidi possibilità di vita, affidi possibilità di reddito, affidi possibilità di lavoro. Perlomeno amo pensare che sia così. Ed allora nessuna discussione su questa politica dei lavori pubblici, che ci dovrebbe essere e che non esiste, nessuna discussione su questa necessità sua di intervento, ad esempio, a fianco dell'autostrada. Io ne ho sentito parlare dell'autostrada. Che vuol dire l'autostrada se non il turismo motorizzato, di transito, se non la velocità affidata alla gente che viene a passare le proprie ferie nella nostra terra, se non il rarefarsi continuo delle possibilità di sosta qui, se noi non creiamo motivi duraturi e validi, perchè questa gente si fermi? Ed ecco la funzione vera e valida del suo As-

essorato, ad esempio, per quella che è tutta la zona delle Dolomiti di Brenta. Ecco lei, con gli impianti a fune di quel vastissimo complesso, che non deve essere limitato alla Paganella, perchè altrimenti è destinato a morire, ma deve estendersi alle Dolomiti e deve essere potenziato con la strada che collega il lago di Tovel a Riva, fino a Madonna di Campiglio. Ecco la necessità sua di intervento, ecco una funzione sociale valida e reale del suo Assessorato. Al di fuori di qui io penso, on. assessore, che non si possa parlare onestamente di politica dei lavori pubblici. Ed allora ritorno un tantino a fare altre considerazioni su quelli che sono stati gli investimenti attuati dalla Regione nel quadriennio testè defunto, in favore del settore cui prima facevo cenno, settore degli enti e degli istituti religiosi, perchè è importante giungere ad una conclusione che le cifre ci suggeriscono, on. assessore. Vediamo la massa di questi investimenti. 1957: lire 208.658.340, provincia di Trento, più lire 147.134.750 in provincia di Bolzano. 1958: lire 113.122.300, provincia di Trento; lire 95.652.500 provincia di Bolzano. 1959: lire 88.367.000 provincia di Trento; 84.342.000 lire provincia di Bolzano. 1960: 143.308.000 lire, provincia di Trento; 237.362.700 lire, provincia di Bolzano. Il che dà un totale di 553.445.940 lire nel quadriennio per Trento, e 564.491.950 lire nel quadriennio per Bolzano. Totale della nostra Regione, in quattro anni: 1.117.947.890 lire. Che cosa ci dice questo, onorevole assessore? Questo ci dice esattamente che su quattro anni, gli interventi della Regione in un anno sono destinati esclusivamente al settore degli enti e degli istituti religiosi. Questo vuol dire che su una massa di 3.832.376.218 lire, investiti in quattro anni nel settore dei lavori pubblici, gli enti e gli istituti religiosi sono presenti con 1 miliardo 117 milioni, cioè col 29,17%, in quanto l'As-

essorato suo ha investito il 29,17%. Ed è interessante un'altra considerazione, per studiare questo fenomeno secondo le parabole, per cui qui ci troviamo innanzi a ufficiali di artiglieria. 1957: gli investimenti. Che cosa assommano in percentuale? Gli investimenti nel settore dei lavori pubblici, fatti a favore degli enti cui prima dicevo, esattamente il 38,1%. Nel 1958: il 21,9%. Nel 1959: il 18,1%. Nel 1959, piano straordinario, il 38,1%. Alla fine della precedente legislatura eravamo al 38,1%, all'inizio della presente legislatura ritorniamo al 38,1%. Nei due anni di mezzo, caliamo un tantino, andiamo in giù ed arriviamo al 21, al 18%. Io vorrei veramente che queste costanti, onorevole assessore, che ho ritrovato anche nelle precedenti legislature e che io risparmio alle orecchie dei miei colleghi che hanno la bontà di ascoltarmi in questo momento, io vorrei veramente che queste costanti matematiche, venissero una volta per sempre a sparire in questo settore. Perchè soltanto allora sarà veramente possibile parlare di una possibilità di attuazione di una politica dei lavori pubblici. E a questo riguardo voglio precisare altre cose, a lei del resto note, e dico subito perchè a lei del resto note. Son contento che sia lei l'assessore ai lavori pubblici, proprio per questo motivo, perchè lei proviene dall'Assessorato agli affari generali, e, come responsabile di quel settore, senz'altro alla sua considerazione saranno balzate evidenti le cifre di indebitamento, di depauperamento del patrimonio comunale, le cifre astronomiche che la provincia di Trento, nei confronti della provincia di Bolzano, per un'eccessiva sollecitazione in questo settore dei lavori pubblici, è venuta, nel corso del cammino della nostra vita autonomistica, ad accumulare. E concordo con quanto asserito, come prima dicevo, in sul finir della seduta pomeridiana, dall'onorevole Presidente della

Giunta provinciale di Trento, concordo nel ritenere pesante, difficile, la situazione dei comuni della nostra provincia. In discussione del bilancio provinciale, io ho accennato già alle cifre relative a questo settore, per i comuni della provincia di Trento. Per i comuni della provincia di Bolzano, è evidente che si nota lo stesso fenomeno di indebitamento, però contenuto entro limiti accettabili, mentre non si riscontra l'eccessivo aumento degli introiti dei temi patrimoniali, perchè, è evidente, il taglio straordinario degli alberi, i comuni della provincia di Bolzano non lo possono concedere; ma sulla loro strada di regolazione della vita comunale, sono riusciti a far diminuire anche quello che è l'introito delle supercontribuzioni, e in misura veramente rilevante nei confronti della provincia di Trento. Siccome queste cifre, per la mia provincia, io le ho date, voglio, in questo momento, risparmiarle al Consiglio riunito nei rappresentanti delle due Province, perchè penso siano sufficienti e bastino queste considerazioni che mi sono permesso, con ampio riassunto, di proporre in questo momento. Ed allora, on. assessore, io voglio riportarmi a quella che è la relazione del suo Assessorato, ed a quello che è stato l'intervento, finanziamento, dello scorso anno. Ho trovato nella relazione che accompagna il nostro bilancio, la somma di quelle che sono le esigenze rimaste ancora da soddisfare nei nostri singoli comuni. Essa si presenta così: per la provincia di Bolzano: 8.101.475.550 lire. Provincia di Trento: 5.297.373.000 lire. Totale: 13.398.848.550 lire. Questo dice la relazione che accompagna il nostro bilancio. E allora io mi sono andato a rileggere, onorevole assessore, dichiarazioni precedenti, io mi sono andato a rileggere dichiarazioni avanzate quando si trattava di finanziare un piano straordinario nel settore dei lavori pubblici, io mi sono andato a rivedere quelle che ci si disse essere

allora le esigenze che restavano ancora da soddisfare nella Regione Trentino - Alto Adige. E ho trovato queste cifre:

— Strade	3.115.006.062
— Fognature	606.966.738
— Acquedotti	802.865.473
— Opere igieniche varie	541.946.506
— Edilizia scolastica	1.454.145.650
— Opere varie	1.707.440.675

Il che mi dà un totale, se non erro, di 8.228.371.104. Sottraggo questi 8 miliardi di allora, dai 13 di adesso, e trovo una differenza in più di 5.170.477.446 lire. Ora, veramente, non vorrei che anche il suo Assessorato, on. assessore, diventasse come la bonifica della fossa di Caldaro, perchè io veramente non le auguro di incontrare sulla sua strada un altro consigliere che, come il cons. Toscana, sia capace di portare quel validissimo contributo che ha portato al nome del partito socialista democratico, qui dentro, in una discussione generale. Io questo veramente non glielo voglio augurare, perchè sarebbero responsabilità troppo pesanti. Ma penso che anche questo settore suo meriti una profonda attenzione. E le dico che merita profonda attenzione, per altri motivi, on. assessore, perchè io ho appreso, in quanto faccio parte della commissione legislativa incaricata allo scopo, ho appreso che si vuol trasferire alle province le sue funzioni, quello che è l'esercizio suo normale, amministrativo; si vuole smantellare, praticamente, il suo Assessorato, per affidarlo a reggitori più sicuri, al 50%, ma che comunque possono meglio valutare quelli che sono i bisogni e le richieste, come si ama dire, delle nostre popolazioni, quando parliamo qui dentro. E mi son chiesto veramente se questi signori che presentano una legge di delega, si sono mai preoccupati di vagliare a fondo la situazione del suo Assessorato. Perchè, se fossero andati a vedere come

stanno le cose, io penso che avrebbero fatto la proposta di legge di lasciare per sempre, vita natural durante, a lei, la vasta materia, nella speranza che sistemi le cose, che paghi i debiti, che si possa finalmente rimettere su altro terreno, su altra base, con altri mezzi e con altri sistemi. Il cons. Benedikter sorride, il cons. Benedikter non ha guardato veramente quella che doveva essere e quella che è la situazione del suo Assessorato. Infatti mi son voluto vedere quante sono le opere pubbliche autorizzate a lotti, nel 1960; perchè noi sappiamo che il lotto, a prescindere dai numeri della tombola, è una specie di tombola per le amministrazioni comunali, le quali iniziano i loro lavori, ottengono un primo finanziamento, vanno avanti, tornano con i loro rappresentanti dall'assessore, lo vanno a pregare: assessore, adesso abbiamo iniziato l'acquedotto, stiamo per finire la fognatura, ci aiuti, ci dia una mano. E l'assessore come fa? Li aiuta, dà una mano: è logico, è nella sua funzione di amministratore fare così.

Quale è la situazione in provincia di Trento? È questa: 25 primi lotti per 116.806.700 lire. 15 secondi lotti per 102.674.000 lire. Un totale quindi di 219.480.700 lire impegnato su 38 lotti. È evidente quindi che già da questa somma, da questa lottizzazione — qui non si fa la commassazione, qui facciamo veramente la lottizzazione — da questa lottizzazione dei lavori, attuata nel bilancio del 1960, lei si trova impegnato per altri lotti su queste opere pubbliche in futuro.

Provincia di Bolzano: 9 primi lotti per 81.000.000; poi abbiamo 13 secondi lotti per 144.770.400 lire; un terzo lotto, un quinto lotto; e speriamo che siano gli ultimi. Poi abbiamo 3 autorizzazioni per modifica di delibera. In tutto 27 lottizzazioni per un importo complessivo di 269.416.300 lire. Ed anche qui,

vede, lei si trova praticamente impegnato in lavori già stabiliti su un bilancio che non è di sua competenza. Ma v'è di più, e mi riporto alle autorizzazioni, on. assessore. Perchè ci sono le autorizzazioni di lavori pubblici concesse, che i comuni hanno fatto, che i comuni hanno condotto a termine, nella promessa, io penso, io voglio sperare, nella promessa che poi in avvenire, sul bilancio regionale, si possa sanare la loro situazione, si possa loro andare incontro con un volume di contributi pari a quella che sarà la concessione del 50 o del 70%. Quale è la reale situazione di queste autorizzazioni? Lo vediamo.

Bolzano, 1958: 4 autorizzazioni per 96.420.000 lire. 1959: 13 autorizzazioni per 212.389.000 lire. 1960: 74 autorizzazioni per 1.673.118.176 lire. Il che porta il volume delle autorizzazioni per la provincia di Bolzano a 1.981.927.176 lire, e il volume di esse autorizzazioni a 91. Provincia di Trento, 1958: 3 autorizzazioni per 15.977.058 lire. 1959: 4 autorizzazioni per 28.762.470 lire. 1960: 92 autorizzazioni per 1.013.947.327 lire. Un totale quindi di 1.058.686.855 lire, e le autorizzazioni toccano il numero di 99. In tutto arriviamo a questa situazione regionale: 190 autorizzazioni per 3.040.614.031 lire. Allora, onorevole assessore, se questa è la situazione attuale, possiamo tranquillamente consigliare al cons. Benedikter di far durare la discussione articolata in sede di commissione legislativa ai lavori pubblici; possiamo consigliarlo di farla durare, tranquillamente, per lo meno quattro anni, perchè non ci vorranno meno di quattro anni per pagare tutti i lavori autorizzati e continuare a contribuire per quelle che sono le restanti lottizzazioni garantite sul bilancio del 1960. La situazione, quindi, è questa: primi e secondi lotti, in Regione, 65, per un importo complessivo di 488.897.000 lire. Autorizzazioni: 190, per un importo di 3.040.614.031

lire. Come vede, on. assessore, io penso che tranquillamente, sul suo Assessorato, per quello che riguarda una politica dei lavori pubblici, sia assolutamente impossibile parlare nel corso di questa legislatura, a meno che non si voglia provvedere con finanziamenti straordinari. Per questo motivo io me ne sono astenuto, per questo motivo io mi son ben guardato dal porre l'accento a quelle che sono le nostre convinzioni di sempre, a quelle che sono state le nostre direttive di sempre, le nostre critiche di sempre. Io mi son ben guardato di parlare, on. assessore ai lavori pubblici, di quella che, secondo il mio modesto modo di vedere, dovrebbe essere la funzione a lei affidata. L'unica mia consolazione, lo ripeto, è il sapere lei proveniente dall'Assessorato agli affari generali, è quella di sapere che lei conosce la situazione debitoria dei nostri comuni, e che quindi in un modo o nell'altro riuscirà nel condurre a termine quella che è la sua attività amministrativa, di favorire nel migliore dei modi proprio queste nostre popolazioni. Per il resto, null'altro da dire.

PRESIDENTE: La parola al cons. reg. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Veramente, prendendo alla lettera quanto ha detto il collega Ceccon — e si è tentati di prenderlo alla lettera — ci sarebbe da concludere sulla assoluta vanità, ulteriore ragione di vanità di un nostro intervento in materia; perciò sarò molto breve, ma qualche rilievo lo vorrei fare. Sarebbe anche interessante stabilire, per ragioni di giustizia, se noi istituimo un dialogo con l'assessore Salvadori, o se dobbiamo continuare un dialogo con l'assessore Turrini, sempre in base a quanto mi pare documentato con le cifre alla mano dal collega Ceccon; se noi cioè ci troviamo di fronte ad un Assessorato, con un assessore nuovo, oppure se ci troviamo di fron-

te ad un ufficio stralcio, che avrà un lavoro e una durata notevoli, dell'Assessorato precedente. Fra lotti ed autorizzazioni, mi pare che qui ce n'è per un'intera legislatura, solo per smaltire quello che già è stato fatto. Comunque risponderà poi l'assessore. Ci preciserà, penso e spero, quale sia la sfera, i limiti di autonomia che gli sono consentiti per una sua impostazione, per una sua azione, per una sua politica, o meglio per un'azione, per una politica di questa Giunta. Ed è quella politica che non è apparsa dalla sua relazione, o per lo meno non è apparsa con toni, accenti, coloriture diverse, apprezzabilmente diverse da quelle che erano le intonazioni, da quelle che erano le coloriture, da quelli che erano gli arrangiamenti della Giunta precedente. Il collega Ceccon, che in fatto di ortodossia cattolica ha cercato anche in modo, penso, persuasivo, di dare dimostrazione di non essere secondo a nessuno dei democratici cristiani che qui dentro ci sono, come colleghi di Consiglio o di Giunta, ci ha dato una documentazione delle cifre che la Giunta, sia pure precedente, ha impegnato anche in questo quadriennio a favore degli enti confessionali o religiosi, ribadendo una polemica che è stata sua, ma che è stata sempre anche nostra, ma che è stata anche polemica costante di alcuni dei membri e dei partiti che oggi fanno parte della Giunta, dei socialdemocratici, — il collega Molignoni mi sta dando ragione, perchè dico delle cose vere . . . —

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): E dei liberali anche!

RAFFAELLI (P.S.I.): . . . e dei liberali. Vengo, vengo, ho visto te, Molignoni, per primo, che annuivi e ti ho fatto il giusto riconoscimento di citarti per primo, perchè . . .

TANAS (P.S.D.I.): In proporzione alle forze! . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): ... in proporzione alle forze, perchè ti ho visto per primo, perchè dicevi di sì, mentre Corsini, malgrado il suo peso, fisicamente scompariva, in questo momento, di fronte agli altri assessori, che ne coprivano ai miei occhi la sempre piacevole vista. Anche Corsini, sì, e i liberali che non hanno mai voluto essere secondi a noi, nella difesa di una impostazione che vuole l'ente pubblico al servizio dei servizi pubblici, degli altri enti pubblici, quali sono i comuni, quali sono le scuole pubbliche, e non al servizio degli enti privati, quali sono le scuole private, quali sono le istituzioni confessionali o religiose, o per lo meno consente, semmai, in una misura marginale, l'intervento a favore di questi. Ecco, signor Presidente della Giunta, una ulteriore dimostrazione che, quando io parlavo del discorso dei silenzi, non avevo proprio tutti i torti; perchè mi consentirà che non c'è stata nel suo discorso, come non c'è stata in quello dell'assessore ai lavori pubblici, la minima indicazione circa una diversa impostazione che si intenda dare all'intervento della Regione nei confronti degli enti privati, più precisamente degli enti confessionali, degli enti religiosi. Ed allora, aspettiamo ancora. Io non ho altro da pretendere, non ho altro da chiedere, per essere smentito, che una precisazione sugli intendimenti di questa Giunta, di cui fanno parte, almeno ai fini della maggioranza determinante, almeno ai fini dei 25 voti, socialdemocratici e liberali; almeno, ho detto, ma mi auguro che sia anche per qualche cosa d'altro. Abbi pazienza, Molognoni, sei l'ultimo, in ordine di tempo, che prenderai la parola; e siamo tutto orecchi, perchè ce lo auguriamo di essere smentiti, ci auguriamo di essere sbugiardati, confusi, messi in difficoltà, messi nella condizione di dire: ci siamo veramente sbagliati, questa Giunta ha un programma che risente vigorosamente della presenza di

questi due partiti. Quindi, fino adesso, me lo consentirai Molognoni, me lo consentirà il collega Corsini, nella esposizione programmatica del Presidente della Giunta, e direi tanto meno nella specifica esposizione sul suo Assessorato dell'assessore Salvadori, non è apparso qualche cosa che ci induca a ritenere essere intervenuta una modifica richiesta, imposta dai laici, di ieri ed anche di oggi, che sono entrati nella Giunta ad orientamento confessionale. Quando ci saremo noi? Non ci saremo semplicemente, perchè su queste cose sapete che non siamo disposti a transigere. E questa è la ragione per cui non ci saremo, nè oggi, nè domani.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Non porre confini alla Divina Provvidenza.

PARIS (P.S.I.): C'è una cifra?

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Rumori*) Signori, o meglio, compagni socialdemocratici, — consentitemi, voi colleghi che non siete abituati a questa terminologia —, compagni socialdemocratici che protestate, sapete quanto noi che la strada della partecipazione governativa non sarebbe poi tanto difficile neanche per noi, purchè fossimo stati o fossimo disposti a quella politica alla quale non siamo disposti; non sarà mica stato Domine Dio a decretare che noi non si possa partecipare a maggioranze con i democristiani. Siamo stati noi a decretarlo, non cedendo sulle cose sulle quali voi avete ceduto. Adesso parla, perchè prima dovevo finire, non sono riuscito a capirti.

PRESIDENTE: Non è in argomento, facciamo una discussione sull'art. 1 della legge. Prego di non interrompere e di non accettare interruzioni.

RAFFAELLI (P.S.I.): Guardi, non le posso accettare quando non le comprendo; quando le comprendo, cioè le sento, mi consenta, signor Presidente, di accettarle, perchè non mi dispiacciono. E non mi dispiace soprattutto tentar di risolvere, con la risposta immediata, eventuali problemi che mi vengano posti da altri colleghi. Non li vado a cercare, ma, insomma, se capitano... Quindi devo rettificare, — e guardate che pretendo in un certo senso che mi diate atto di correttezza e di onestà polemica e di discussione —, devo rettificare in parte quello che avevo detto nel mio intervento sul discorso del Presidente. Avevo detto: chi si vede, in quella Giunta, è solo il P.L.I.; e per certi aspetti era vero. Per i lavori pubblici, fino ad oggi, non si vede neanche il P.L.I. Siamo qui per confessare onestamente anche le nostre sviste. Quel giorno ritenevo che il P.L.I. si vedesse, e infatti si vede per molti aspetti. In questo problema, devo dire che non si vede. Il collega Ceccon ha parlato di un tema, che mi sono veramente sorpreso di non aver sentito neppure accennare dall'assessore, così come non è stato accennato dal Presidente della Giunta. Lui ne ha parlato in forma polemico-scherzosa. Io vorrei parlarne in forma diversa, non perchè io sia serio e lui no; lui l'ha voluto mettere così perchè gli faceva piacere o comodo, mettere così il problema della proposta di legge per l'applicazione dell'art. 14. Dal punto di vista pratico sarà meglio lasciare che l'assessore si peli le sue gatte; dal punto di vista costituzionale, dal punto di vista istituzionale, dal punto di vista politico, il problema è stato posto in maniera molto seria, con una proposta di legge. Io ho avuto più volte modo di dire, di scrivere una mia convinzione, che non mi è stata poi fra il resto confutata mai da nessuno: che cioè il settore dove l'applicazione dell'art. 14 dovrebbe incontrare minori diffi-

coltà di carattere tecnico e materiale, è proprio il settore dei lavori pubblici. Ricordiamo tutti che, quando la S.V.P. presentò il progetto Dietl per l'applicazione dell'art. 14 in agricoltura, il cons. Scotoni, mi ricordo, elencò, non ricordo se 37 o 57 o 107 leggi dello Stato, comunque erano un numero veramente impressionante, che avrebbero dovuto essere adattate al nuovo vestito. C'erano addirittura delle leggi penali, il problema delle contravvenzioni, della veste giuridica di ufficiali pubblici dei custodi forestali, ecc., che complicavano tremendamente le cose. Quindi, lì può anche essere accettato il discorso che il trasferimento in blocco di tutte le competenze amministrative in materia di agricoltura alla provincia, trovava legittime, comprensibili difficoltà di carattere legislativo, materiale e amministrativo, proprio per la complessità delle leggi. Non mi direte che altrettanto si può dire dei lavori pubblici, dove abbiamo le province che, istituzionalmente ed anche come province a Statuto comune, province erette dalla legge comunale e provinciale, da decenni hanno competenza in materia di lavori pubblici, e conseguentemente hanno uffici tecnici attrezzati. Mi pare che proprio il Presidente della Provincia di Trento, Kessler, giorni fa, in commissione alle finanze, tesseva un meritato, credo, elogio alla preparazione professionale dei dirigenti e dei funzionari e degli impiegati degli uffici tecnici, almeno della provincia di Trento, — non ho ragione di credere che quelli della provincia di Bolzano siano da meno —, proprio perchè han fatto una vita intera di esperienza, e hanno potuto fruire delle esperienze di chi li aveva preceduti nell'ufficio. Quindi, lì le cose non presentano certo le difficoltà che presentava il trasferimento delle competenze amministrative in materia di agricoltura. Poi ci son tutti gli altri motivi. C'è il programma Kessler n. 1, il piano Kessler n. 1, quello

dell'anno scorso. Ecco, quello è il piano dove si diceva dell'art. 14, se non ricordo male, a memoria: lo applicheremo questo, come le altre cose, più volentieri se ci sarete anche voi della S.V.P., ma lo applicheremo lo stesso anche se a voi non garberà o non sarà più sufficiente per voi. Ci sono i ripetuti impegni, ecc. ecc. Ora io dico, per prima cosa, che si dovrebbe senz'altro fare, con la dovuta discussione poi nel merito dei singoli articoli, perchè possiamo aver da dire ed abbiamo da dire qualche cosa anche noi, circa i singoli articoli del progetto di legge Benedikter, ma sul principio siamo d'accordo. O quanto meno, se non si arriva ad applicarlo, mi pare che la Giunta, o l'assessore, dovrebbe fare una proposta, dalla cui eventuale applicazione dipenderebbe nientemeno che la cessazione, in buona parte, dell'attuale struttura del suo ufficio, del suo dicastero. Invece non ha detto niente. E allora mi pare di essere giustificato quando dico: avete taciuto su troppe cose, continuate a tacere su troppe cose. Bisogna dire che cosa si ha intenzione di fare, di fronte a problemi, non solo che spetta a voi di porre, ma che vi sono stati posti dagli altri, e non per farvi un dispetto, ma con l'intenzione di arrivare ad un adempimento costituzionale, ad un adempimento dello Statuto. Non ci avete detto niente nella commissione competente, della quale io non faccio parte; però ho saputo che i rappresentanti della maggioranza hanno mantenuto un atteggiamento così incerto, impreciso... (*interruzione*). Ecco, va bene, m'informerete meglio... si sono astenuti, se non sbaglio, hanno detto che non prendono posizione (*interruzione*). Arriveremo ad una votazione e poi sarò autorizzato, adesso non lo sono. Vedi Benedetti, ho azzardato, sono stato informato male dai cattivi compagni.

PARIS (P.S.I.): Si sono astenuti, e lo

dico qui, e chiamo a testimonianza gli altri membri della commissione!

RAFFAELLI (P.S.I.): L'astensione era proprio l'atteggiamento del ni. In quel progetto di legge c'è anche un'indicazione per una politica, in un certo senso, dei lavori pubblici, o meglio per un criterio innovatore, rispetto al criterio attuale. Non c'è unanimità neanche all'interno delle opposizioni. Sempre se non sono male informato dai cattivi informatori, la S.V.P. proporrebbe una determinata graduatoria di percentuali da attribuire, assegnare a determinati lavori; le sinistre ne propongono un'altra, però c'è l'indicazione di un criterio diverso da quello che finora è stato seguito. Anche su quello, chiedere che la Giunta dica qualche cosa, non mi pare che sia eccessivo. Invece l'assessore ci ha parlato molto, e di questo gli dobbiamo dare atto, ci ha parlato molto appunto dei canali navigabili, tanto da farci ritenere che nella prossima legislatura o forse prima, arriveremo forse ad avere un Ministro della marina. Io, fra i colleghi qui presenti, non so veramente...

BENEDIKTER (S.V.P.): È competenza della Provincia!

RAFFAELLI (P.S.I.): ...Ne avremo due, assessore Benedikter, tanto meglio; ne avremo due, e il mio imbarazzo, a cercar di indovinare chi avrebbe le attitudini migliori, cresce, perchè riescivo con difficoltà ad individuarne uno. Ero in dubbio fra Molognoni e Corsini, non avevo ancora deciso, poichè uno è della provincia di Trento, l'altro è della provincia di Bolzano. Vuol dire che se è competenza provinciale, quando ci saranno i due Ministeri della marina, saranno pronti entrambi. Scherzi a parte, nell'economia della relazione dell'assessore, io direi che c'è veramente una sproporzione di informazioni circa

questi problemi che non sono trascurabili, anzi sono i più assillanti, i più grossi e i più attuali dei nostri problemi, assieme agli altri ai quali ho accennato, che sono poi i problemi del grosso degli investimenti per lavori pubblici. Sul quale grosso degli investimenti, l'assessore è stato estremamente generico. E, per ultima cosa, voglio segnalare una lacuna che ho trovato effettivamente strana, e penso che anche altri colleghi l'abbiano notata ed abbiano la mia stessa sensazione di vuoto: palazzo della Regione. Del palazzo della Regione, ci ha parlato l'ex assessore ai lavori pubblici, — Turrini, mi pare —, tutti gli anni nei quali io sono stato qui presente, quando il palazzo non c'era, quando c'era ancora l'idea di bandire un concorso per i disegni del palazzo, e di ricercare l'area, ecc. Quindi del palazzo si è parlato per una serie di anni in cui il palazzo non c'era. Si cesserà di parlarne quando ci sarà del tutto. Mi pare però stranissimo che non se ne parli nel momento in cui i lavori sono arrivati ad un certo punto; si vedono, si possono anche ammirare, ma sono anche iniziati sotto il segno di una serie di discussioni, di illazioni, di indiscrezioni, che in questo Consiglio dovrebbero trovare la loro chiarificazione. È vero che nel corso, nel passaggio dalla fase di progettazione alla fase esecutiva, c'è stata una notevole, grave, importante variazione per quanto riguarda l'uso dei materiali e precisamente dell'acciaio, che ha comportato la revisione di tutti i calcoli statici e la revisione anche di molti aspetti tecnici del problema. Son cose di cui non parlano le serve a Trento, parlano consiglieri regionali, parlano ingegneri, parlano architetti, parlano uomini seri. È vero? Ce lo dica, ci sarà una ragione. Non è vero? Ce lo dica, tanto meglio. Sono cose che noi non possiamo ignorare e che non vogliamo sapere per pura curiosità, ma perchè sono cose relative alla

Regione, nelle quali è impegnato anche il prestigio stesso della Regione, per un certo aspetto, e che è giusto siano toccate. Non voglio dar credito a tutte le cose che ho sentito, ma dico, con beneficio d'inventario, senza fare il nome pubblicamente, ma il nome lo so, che un architetto che ha fatto a Trento alcune delle opere più ragguardevoli, avrebbe detto, — perchè non l'ho sentito con i miei orecchi —, che lui, per esempio, se fosse stato il titolare del progetto vincente, quella variazione, alla quale ho accennato, non l'avrebbe mai firmata, la variazione cioè di tutti i calcoli conseguente al cambio dell'acciaio, ecc. Sono chiacchiere? È bene venga detto da chi può dire in maniera responsabile che sono chiacchiere, ed i primi a esserne lieti ed a smettere di crederci, per quella parte che ciascuno di noi può credere, saremmo noi, e i primi poi a dire: « guardate, credevamo che fosse così, viceversa siamo stati persuasi che così non era », saremmo noi stessi. Quindi, assessore, se vuol tenerne conto, almeno in questo io le ho offerto una possibilità di completare la sua relazione, che io ho trovato lacunosa e che probabilmente anche altri colleghi avranno trovato carente di qualche informazione che si attendevano.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Nardin.

**NARDIN (P.C.I.):** Io ero tentato, prima delle sedute del Consiglio regionale, di recarmi dall'assessore Salvadori; senonchè, a conoscenza che i visitatori dell'assessore vengono dotati di un numero, non ho voluto correre il rischio poi di vedermi sorteggiato in qualche lotteria regionale di capodanno, che indubbiamente l'assessore cercherà di varare, data la sua fertile fantasia e l'elevato eclettismo che ha dimostrato nel corso di questi anni di vita regionale. E quindi ho dovuto pa-

zientemente leggermi quanto è contenuto nelle relazioni ed oggi ascoltarlo con interesse. E mi dispiace di questo mancato preventivo colloquio, perchè forse avrei potuto conoscere meglio certe situazioni che non oggi. La relazione dell'assessore. Io mi aspettavo da un uomo come l'assessore Salvadori, che oltre ad essere un tecnico è un politico, una relazione più politica, soprattutto in riferimento a questi aspetti. Come ha prima ricordato il cons. Raffaelli, noi ci troviamo nella necessità, a mio parere politica, di passare all'attuazione dell'art. 14, per quanto riguarda diversi settori della nostra vita regionale e delle funzioni dell'Amministrazione regionale. E, come giustamente è stato ricordato, uno di questi primi settori dovrebbe essere proprio quello dei lavori pubblici. Mi meraviglia, appunto, nella relazione dell'assessore Salvadori, l'assenza di qualsiasi accenno a questo particolare problema, anche perchè penso che sia convenienza della Giunta regionale di delegare le province, così come è stato proposto nel ricordato disegno di legge presentato dai consiglieri della S.V.P.; penso che sia proprio convenienza dell'Amministrazione regionale, stante la situazione odierna, di delegare queste funzioni, il più possibile. Pensiamo, ad esempio, che invece che prendersela con l'assessore Salvadori e con l'Amministrazione regionale, molti cittadini ed enti orienteranno il loro malanimo, oltre che le imprecazioni, verso le Amministrazioni provinciali. Pensate, ad esempio, il collega Benedikter quante gatte dovrà pelare, col rischio magari di essere pelato da qualcuno. Ora, mi pare che sia giunto il momento di delegare, in materia di lavori pubblici, oltre che da un punto di vista politico, proprio di pura convenienza, da un punto di vista eminentemente tattico, la maggior parte delle funzioni della Regione in questo settore. Seconda questione. L'assesso-

re Salvadori, in assenza di questo accenno all'attuazione dell'art. 14, avrebbe potuto giustamente qui proporre, o per lo meno far balenare l'idea di una riforma della legge regionale. Tanto più che l'assessore Salvadori si sarà reso conto, immagino, del fatto che questa legge ormai è superata, così come è stata congegnata a suo tempo, e che il problema della graduatoria, il problema quindi di assegnare preminentemente il contributo della Regione a determinate opere, dopo che per tanti anni si è cercato di accontentare gli interessi più vari a questo riguardo, è oggi di primo piano e bisogna affrontarlo e risolverlo. Non c'è stato questo accenno, perchè l'assessore Salvadori probabilmente si riferiva alla posizione espressa, mi pare, dal Presidente della Giunta regionale, relativamente all'art. 14: cioè la posizione, da parte della Giunta, di una legge-cornice, che disciplinerà, in senso generale, l'attuazione dell'art. 14 dello Statuto, mentre negli anni scorsi, più d'uno della D.C., quindi della maggioranza, ha sostenuto il contrario, il caso per caso, ecc. Ricordiamoci delle feroci discussioni intervenute a proposito del disegno di legge a suo tempo presentato, per quanto riguarda il decentramento delle funzioni amministrative nel settore dell'agricoltura; leggiamoci quelle relazioni, leggiamoci i vari interventi di uomini della maggioranza e troveremo proprio la posizione contraria a quella che viene espressa oggi dalla Giunta, relativa a questa ipotetica legge-cornice. Quindi, ecco una grossa lacuna nella relazione che spero che l'assessore colmerà nelle sue controdeduzioni ai nostri interventi. Un'altra assenza, a mio parere seria, nella relazione dell'assessore Salvadori, è quella relativa all'art. 13 dello Statuto, cioè alla ricerca, nei confronti dello Stato, di deleghe almeno in due settori importanti, come abbiamo ricordato nel memoriale presentato dal nostro gruppo qualche tempo fa: nel

settore della viabilità regionale, quindi viabilità statale, in questo caso, e nel settore dell'edilizia popolare. Perchè sostengo questa idea? Innanzitutto, se un domani la Regione decentrerà le sue funzioni amministrative in materia di lavori pubblici alle Province, è evidente che si troverà in buona parte svuotata di queste funzioni. La Regione, ricercando queste deleghe nei confronti dello Stato per quanto riguarda la viabilità e l'edilizia popolare, può colmare questa lacuna, che interverrebbe in conseguenza di questa possibile delega in materia di lavori pubblici, e soprattutto potrebbe agire meglio adattando la politica, e nel campo della viabilità e nel campo dell'edilizia popolare, alle condizioni, alle esigenze particolari delle province di Trento e di Bolzano. Non mi soffermo molto sulla necessità di poter ottenere le opportune deleghe, da parte dello Stato, in materia di viabilità, nel senso di concentrare in un'unica mano il coordinamento di tutta la politica relativa alla viabilità nella regione Trentino - Alto Adige, perchè mi pare che appaia evidente; ma è soprattutto sul tema « edilizia popolare » che io insisto. Dopo la famosa emanazione delle norme di attuazione, per la provincia di Trento e per la provincia di Bolzano, in materia di edilizia popolare, il poter instaurare un rapporto nuovo in conseguenza di una delega ai sensi dell'art. 13 da parte dello Stato, nei confronti della Regione, tra Regione e Province, anzichè fra Stato e Province, sarebbe di notevole aiuto, anche politico, per una migliore soluzione di tutti i problemi relativi all'edilizia popolare, che, soprattutto nella provincia di Bolzano, sono sempre al centro delle polemiche politiche. Anche su questo, specie dopo le proposte concrete che abbiamo presentato per iscritto, oltre ad averle sostenute verbalmente, mi sarei atteso per lo meno qualche cosa di nuovo da parte dell'assessore, a nome della Giunta.

Terza questione. Impegni ufficiosi che la Regione ha assunto finora, soprattutto fino all'anno scorso, nei confronti di comuni e di altri enti. Su questi impegni si è intrattenuito il collega Ceccon, esponendo tutta una serie di dati importanti, di cifre che fanno rizzare i capelli; infatti pensiamo che questi impegni sarebbero complessivamente di 3 miliardi 40 milioni di lire. Ora, l'intervento della Regione sarà notevole e, anche se di scarsa entità rispetto all'importo globale delle opere, tale da porre una seria ipoteca nel futuro a tutta l'attività dell'Amministrazione regionale, per quanto riguarda la politica nel settore delle opere pubbliche in generale. Ad un bel momento, cosa facciamo di questi impegni? Questo bisognerebbe che ci dicesse la Giunta, oggi. Che cosa facciamo di questi impegni. Io penso che bisognerà coraggiosamente rivederli tutti. Innanzitutto istituire, — mi pare che l'assessore sia su questa strada —, una specie di anagrafe di ogni comune. Quali sono state le opere sinora realizzate? Quali sono le opere che hanno visto il contributo regionale? Quali sono le necessità in questo comune? Quali sono le caratteristiche economico-sociali di questo comune? Infatti ci possono essere comuni in particolare stato di benessere, che possono, di anno in anno e nel giro di pochi anni, realizzare tutta una serie di opere pubbliche, con l'intervento anche della Regione; questi si trovano quindi due volte avvantaggiati da una situazione economica buona e dal contributo regionale, che viene dato a condizione che il comune ci metta l'altra parte. C'è invece tutta una serie di altri comuni, i quali non godono di questi privilegi economico-finanziari e quindi possono contare in più scarsa misura sul contributo della Regione. Ora questa anagrafe del comune mi pare che dovrebbe essere completata di tutti i dati relativi a quel comune, da ogni punto di vista,

non soltanto in riferimento alle opere realizzate o da realizzare, ma soprattutto anche in riferimento alle caratteristiche economico-sociali del comune e di quella zona. In base a questo, è evidente che la Regione deve rivedere tutti gli impegni ufficiosi presi dall'assessore competente nell'altra legislatura o dalla Giunta in genere; deve rivederli completamente, ex novo, e dare il contributo della Regione a seconda delle autentiche necessità esistenti, comune per comune, in base anche ad una graduatoria di importanza delle opere da finanziare, così come si è chiesto in occasione della discussione in commissione, nella commissione competente, del disegno di legge presentato dai colleghi della S.V.P.; altrimenti, veramente, non so in quale situazione noi andremo a buttarci. E a questo riguardo è giusto parlare di un coordinamento con i bacini imbriferi, con i comuni che ottengono, ai sensi della legge 959, i sovraccanoni, ecc.; però, ad un bel momento, non mettiamoci noi della Regione, — ed ha ragione il collega Ceccon a questo riguardo —, non mettiamoci noi della Regione, ad incoraggiare i comuni a fare delle opere necessarie sì, ma che non sono previste dalla legge 959, che ha assegnato questi sovraccanoni soprattutto per il potenziamento economico-sociale di questi comuni e delle zone dove si trovano ad operare. Ma, ad ogni modo, siccome non sarà possibile, purtroppo, far incamminare i comuni su una nuova strada, su una strada che meglio attui ed applichi quanto è disposto dalla legge 959, tuttavia, in quei casi in cui i comuni intendono realizzare con questi sovraccanoni delle opere pubbliche, cerchiamo di coordinare meglio questi interventi dei comuni, queste possibilità dei comuni, con l'intervento della Regione. E credo che in questo senso l'Assessorato, pur nelle difficoltà in cui si trova, se affronterà coraggiosamente tutte queste situazioni, rivedendo im-

pegni ufficiosi assunti finora, e quindi impostando una nuova politica, che si discosti da quella del passato, indubbiamente potrà fare qualche cosa di positivo. L'assessore ha parlato dell'autostrada, e ci ha fatto una breve cronistoria della situazione. Ricordiamoci però che, se verrà varata la legge al Parlamento, così come è stata proposta dal Governo, praticamente la nostra società verrà tagliata fuori. Non so in quali rapporti noi ci troveremo. La costruzione di questa autostrada verrà affidata, si dice, all'Italstrade, che è impresa irizzata, ed avrà il compito probabilmente di costruire tutte le autostrade previste da questa legge. La concessione sarà data anche alla stessa, immagino. Quindi: concessione e costruzione, tutto a questa società. La nostra società in quali rapporti si troverà con questa società costruttrice e concessionaria? Gli enti locali, quindi, in quali rapporti? Saranno tagliati fuori o no? Nella commissione finanze abbiamo discusso di questo tema con il Presidente della Giunta, ed egli stesso esprimeva dubbi, perplessità, pericoli, a proposito della legge presentata dal Governo. Ora, io credo che bisognerà farsi avanti seriamente, affinché le prerogative degli enti locali che costituiscono questa società per l'autostrada, siano difese e salvaguardate adeguatamente. Ma su questo vorrei sentire meglio dall'assessore come stanno le cose; non tanto cenni storici, ma come si pensa di risolvere questo problema.

Altro accenno dell'assessore è stato quello relativo all'aeroporto di Bolzano. È un problema che abbiamo discusso ieri nella commissione provinciale finanze di Bolzano e vorrei chiedere, signori della Giunta e della maggioranza, se effettivamente avete valutato il rischio, oltre che il costo di questa impresa. A Bolzano si dovrebbe costruire un aeroporto che, nella migliore delle ipotesi, potrà un do-

mani ospitare dei bimotori. Sull'aeroporto di Bolzano, chiamato l'« aeroporto delle Dolomiti », c'è tutta una letteratura, soprattutto in Alto Adige, che ci dice come un aeroporto di questo genere a Bolzano, sia il toccasana per il traffico turistico dall'estero, ecc. Ogni giorno aerei ed aerei ci sbarcheranno centinaia, migliaia di turisti, di graziose turiste, ecc. ecc. Ora sappiamo che soltanto dei bimotori potranno atterrare nell'aeroporto di Bolzano; e non mi si venga a dire che il traffico internazionale oggi si regge sui bimotori. E pensando allo sviluppo futuro della tecnica aeronautica, ditemi voi se sarà all'aeroporto di Bolzano che i turisti sbarcheranno, o se non sarà invece in qualche altro porto, un po' più distante e capace tecnicamente di far atterrare aerei più grossi. Ora, vale proprio la pena di mettersi in un'iniziativa che costerà parecchio, — oggi già si parla di 700 milioni, ma io penso che si andrà anche sul miliardo —, con queste modeste prospettive? La gestione stessa dell'aeroporto, sapete che cosa costerà? Ieri ci dicevano, nella commissione finanze, che la gestione forse verrà assunta dall'autorità militare, e in questa maniera non ci sarebbero spese. Però può darsi che questo non avvenga ed allora la gestione è a carico degli enti che fanno parte di questa società, di questo consorzio. Ma vi rendete conto che, prima di spendere decine e decine di milioni, come Provincia, come Regione o altro, bisogna avere una migliore valutazione di come inciderà questa opera nel quadro dell'interesse economico-turistico dell'Alto Adige e della nostra Regione? Oggi, a cuor leggero, perchè si è mosso un comitato formato da persone molto autorevoli, si è arrivati a questo compromesso, all'idea di impegnarsi finanziariamente in quest'opera, ma non ho la sicurezza che da parte dell'Amministrazione regionale, come del resto da parte dell'Amministrazione provinciale

di Bolzano, si sia valutata appieno questa opera. Per cui io veramente sono rimasto perplesso di fronte alla categorica affermazione dell'assessore, relativa a questo impegno che la Regione assumerà per quanto riguarda il costruendo aeroporto di Bolzano.

Infine, l'assessore potrebbe anche parlarci di un'importante norma statutaria, che dovrebbe assumere nel suo dicastero: quella cioè relativa al punto 16) dell'art. 4 dello Statuto: « Contributi di miglioria in relazione ad opere pubbliche eseguite dalla Regione e dagli altri enti pubblici, compresi nell'ambito del territorio regionale ». È una norma statutaria importante. Opere pubbliche eseguite dalla Regione e da altri enti pubblici, compresi nel territorio regionale, ve ne sono state. C'è stata tutta una valorizzazione di aree, di zone, grazie a queste opere pubbliche. Ci sono dei comuni che avrebbero il diritto e la possibilità di applicare i contributi di miglioria previsti dalla legge comunale e provinciale, dal T. U. sulla finanza locale, ma non lo fanno per determinati orientamenti di classe, soprattutto. La Regione, inerte, non ne parla; nessuno ne parla; eppure è una norma statutaria, competenza legislativa primaria. L'assessore, così autonomista, così fedele e scrupoloso nell'osservanza dello Statuto, — almeno mi è parso di capire questo, nel corso di questi anni di convivenza più o meno cordiale in questo Consesso —, dovrebbe parlarcene. Mi pare che qualche impegno a questo riguardo potrebbe essere anche assunto. Una legge regionale in merito a questi contributi di miglioria, che consentirebbe alla Regione e ad altri enti pubblici di introitare adeguati contributi, mi pare che potrebbe anche essere elaborata e presentata al Consiglio, nell'anno di grazia 1961. Ma anche su questo l'assessore ha fatto silenzio; probabilmente è una svista alla quale rimedierà nel corso di questa discussione. Questi

rilievi, altri ce ne sarebbero, ma non è certamente l'ora più opportuna questa, altri ce ne sarebbero, ma questi rilievi mi sentivo di fare per avviare questo primo dialogo con l'assessore ai lavori pubblici, in questa sede, dato che è uno dei momenti più importanti dell'anno, quando cioè si discute il bilancio, quando si ha la possibilità di inserire il nostro bilancio critico o laudativo nel corpo della politica regionale e quindi bisogna approfittare di queste occasioni per poter avere un'idea precisa di quelli che saranno gli interventi, di quella che sarà la politica, di quelle che sono anche le intenzioni dell'assessore e dell'Amministrazione regionale in genere in un così vitale settore, quale è quello dei lavori pubblici e delle opere pubbliche in generale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): I vari consiglieri che mi hanno preceduto, hanno posto l'attenzione sulle varie competenze dell'assessore Salvadori. Ma mi sembra che l'attenzione maggiore sia stata posta sul settore dei lavori pubblici. Anzitutto perchè questa rappresenta la parte più sostanziosa del suo Assessorato ed in secondo luogo perchè ha richiamato a noi l'attenzione sugli interventi che sono stati fatti dall'Assessorato su questa importante branca. Anch'io mi soffermerò su due argomenti riguardanti questo Assessorato. Prima di tutto viene confermata, attraverso gli interventi che sono stati fatti, particolarmente dal cons. Ceccon, la necessità di una graduatoria, da noi rivendicata in quasi tutti gli anni, nell'intervento per lavori pubblici; graduatoria che dovrebbe essere fatta attraverso un esame dei lavori pubblici che sono indispensabili, per arrivare poi ai lavori che noi possiamo considerare utili. Questo non è stato fatto, signor assessore, e lo vediamo analiz-

zando l'elenco dei lavori pubblici che ogni anno ci viene fornito e dal quale possiamo trarre delle considerazioni. Io ho constatato che sono state finanziate delle opere che non erano proprio urgenti, mentre sono state lasciate agli interventi futuri opere che erano di estrema necessità. Questa richiesta di creazione della graduatoria è stata risolta in sede di discussione del progetto per la delega, il che vuol dire che non è stata soltanto sentita dalle opposizioni, e particolarmente dalle sinistre, che ogni anno hanno richiesto l'introduzione della graduatoria e della commissione, graduatoria e commissione che non sono mai state concesse. Oggi vediamo...

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Vedrai la graduatoria della Valle di Fiemme!

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Non ti preoccupare. La Val di Fiemme è già abituata ed anzi, caro Kessler, da un elenco statistico che ti leggerò, non solo la questione di graduatoria nell'importanza delle opere, ma una maggiore distribuzione, una maggiore giustizia distributiva... (*Interruzione*). Sono i soliti indirizzi di protezionismo che si sono introdotti in questo settore. Ora, io dico che si rende oggi maggiormente necessaria l'introduzione di questo criterio, che del resto non è soltanto una richiesta nostra, ma è stata fatta dalla S.V.P. e, spero che il comm. Ziller mi consenta di poterlo dire, in commissione lui stesso si è reso conto della necessità ed ha avanzato la richiesta della introduzione di questo sistema di innovazione. L'elencazione delle opere, che è stata fatta dal cons. Ceccon, ci dà ragione, circa le iniziative di estrema urgenza. Io ho parlato con l'assessore Salvadori della sistemazione di ricoveri per vecchi, per esempio, i quali rivestono ben più importanza che non una eventuale pavimentazione a cubetti di por-

fido, utile, non lo nego, ma non così urgente. Comunque, io sottolineo in questo momento la necessità che si voglia introdurre questa innovazione, dando una valutazione di merito alle varie opere, e si arrivi, logicamente, anche alle opere utili che io non escludo. Infatti io non escludo l'utilità della pavimentazione a cubetti di porfido di una via, di un interno, perchè anche quella riveste una notevole importanza per un paese, specie sul piano turistico; però noi abbiamo delle opere di maggiore necessità.

L'altro argomento è proprio quello richiamato prima dal Presidente della Giunta provinciale e che io ho sottolineato parecchie volte. Io ricordo che quando due anni fa, mi pare nel 1959, avevo dimostrato che gli interventi più sostanziosi erano indirizzati in determinate zone, mi fu risposto, e anche giustamente su quegli specifici argomenti, che per esempio la fertirrigazione e l'irrigazione devono essere fatte, logicamente, dove esiste la necessità, dove ci sono i terreni che sono destinati a colture razionali, intensive, e dove è richiesta una irrigazione. Anche i magazzini non si possono fare dove c'è la coltivazione della foresta; è logico che si faranno dove c'è la coltivazione della frutta. Gli impianti anti-gelo ed antibrina devono essere fatti in quelle determinate zone dove esiste l'esigenza. E mi è stato risposto che non è esatto stabilire questa valutazione di distribuzione, in quanto non si può farla in forma indiscriminata, con una valutazione percentuale eguale in tutte le zone; ed era esatto. Ma i lavori pubblici si possono fare ovunque, signori miei. Ed invece da una statistica, della quale io sono in possesso e della quale saranno in possesso tutti gli altri, risulta che ci sono state zone che hanno goduto della particolare tenerezza del signor assessore. E difatti, se mi consentite, io devo richiamare alla vostra attenzione dei dati, per

convalidare le mie affermazioni. Noi vediamo, per esempio, la Val d'Adige, che ha avuto 1.851.000.000 con 22.311 lire pro capite, mentre ci troviamo di fronte alla Valle del Cismon, con 3.020 lire pro capite; ci troviamo di fronte alle 26.672 lire pro capite della Valle di Sole; 19.480 lire per la Valle di Non, pro capite, contro 4.958 per la Valle di Fiemme. Comuni del Tesino: 6.068 pro capite. La Vallagarina: 10.000 lire pro capite. La Valsugana: 13.313 pro capite, cifra notevolmente inferiore a quella della Val d'Adige, a quella della Val di Sole, a quella della Val di Non. La Valle del Basso Sarca: 12.632 lire. La Vallarsa: 11.489 lire. La Valle del Fersina: 17.355 lire. Caro Presidente Kessler, le 17.000 lire della Vallarsa possono corrispondere benissimo alle 50.000 lire della Valle di Sole e della Valle di Non. Non si può fare soltanto un paragone ed un raffronto della percentuale in cifra, bisogna guardare anche la situazione economica esistente nella zona dove si è intervenuti. Io quindi penso che si debba richiamare il signor assessore ad una più obiettiva valutazione delle esigenze, delle necessità, in questo campo dei lavori pubblici. Esigenze e bisogni ne hanno tutti i comuni, e non vi devono essere zone che godono di un privilegio. Io avevo richiesto già in passato uno studio, un piano zonale delle esigenze e dei bisogni. Ho sentito parlare adesso di anagrafe comunale, che forse si avvicina di più al concetto di quanto non sia lo studio ed il piano zonale; l'anagrafe comunale potrebbe dare un risultato molto più vicino alla realtà, perchè attraverso di essa si può veramente considerare il tipo, la percentuale, l'entità delle opere che sono state finanziate. E questo credo debba costituire un riconoscimento da parte dell'assessore. Non credo che si possa continuare sempre sulla stessa strada, confermando delle ingiustizie nei confronti di determinate zone.

Ho sentito con stupore che è già stato preso un impegno di 190 autorizzazioni, per 3 miliardi. Che cosa vuol dire? Vuol dire che se l'assessore dovrà mantener fede a quegli impegni...

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Non c'è bisogno!

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): L'assessore Turrini dice che non c'è bisogno...

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Non sono impegni!

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Ah! non sono impegni! Va bene, allora lo chiarisca. Io ho sentito affermare questo dal collega Ceccon, ma per me è una soddisfazione sentire che non è esatto. Io non l'ho affermato in senso assoluto, perchè non proviene da mia indagine; però qualche cosa di preoccupante c'è, assessore Turrini, in quanto lo stesso assessore Salvadori ha dovuto ammettere che si trova in condizione di estremo disagio per accogliere le eventuali richieste che si presentano, in quanto ci sono delle richieste e degli impegni arretrati. Di che entità? Io non lo so. Ho sentito adesso 3.040.000.000. Viceversa l'assessore Turrini dice di no, ed io sono contento; la dichiarazione negativa dell'assessore Turrini mi tranquillizza. Comunque penso che i responsabili si alzeranno, diranno quale è la realtà delle cose, e noi saremo ben lieti di poter rientrare sulle nostre posizioni, qualora le affermazioni siano assolutamente tranquillizzanti. Concludendo, io raccomando al signor assessore di voler tener conto, nel finanziamento delle opere pubbliche, di quelle opere che si rendono estremamente necessarie per la vita delle popolazioni ed, in senso di decrescenza, arrivare a quelle opere che noi non escludiamo possano essere utili.

Raccomando ancora e sottolineo in modo particolare, che voglia introdurre una maggiore giustizia distributiva nei confronti di tutte le zone della provincia. Qui non possiamo riconoscere che ci siano figli legittimi e figli illegittimi; tutti devono essere posti sullo stesso piano.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Gli interventi sulla mia relazione hanno posto taluni problemi che io non ho toccati nella relazione stessa, altri che avevo, più o meno ampiamente, già sviluppati. Vorrei rifarmi immediatamente alle considerazioni esposte dal cons. Vinante, perchè su di esse si sono intrattenuti anche altri colleghi, che nella discussione sono intervenuti, per quanto riguarda le dichiarazioni che io ho fatte, in merito alla distribuzione territoriale dei contributi, alla graduatoria e così via. Io ho detto esattamente questo: « si impone una scelta delle opere da finanziare, fra quelle naturalmente che sono ancora da eseguire, secondo una graduatoria di necessità, avuto riguardo per i servizi essenziali e per lo sviluppo economico delle località interessate. Sarà tenuto conto della distribuzione territoriale dei contributi dalla Regione erogati in passato allo stesso titolo, del numero e delle condizioni economiche degli abitanti delle zone interessate, del carico tributario da loro sopportato, nonchè delle possibilità economiche degli enti richiedenti ». Mi pare che una enunciazione di questo genere contenga press'a poco tutto quello che i consiglieri, per questo specifico argomento, hanno inteso richiamare alla mia attenzione. E per quanto riguarda il problema particolare dei bacini imbriferi chiamati in causa, al medesimo titolo, io ho detto: « avuto riguardo al fatto che i bacini imbriferi con-

sentono ai comuni entrate fino a poco tempo addietro inesistenti, saranno mediamente ridotte le percentuali di contributo regionale che verrà concesso su preventivi di spesa rigorosamente controllati, con esclusione di regola delle eventuali perizie suppletive. Riconosciamo che gli scopi istitutivi della legge sui sovraccanoni idroelettrici a favore dei bacini imbriferi, non trovano in questo frazionamento una ortodossa applicazione, ma riteniamo d'altra parte che, per un certo tempo, ciò debba essere in qualche misura consentito, soprattutto a favore dei comuni più poveri e meno progrediti, per assicurare anche a loro almeno il beneficio dei servizi indispensabili al miglioramento delle loro condizioni di vita ». Dobbiamo evidentemente anche qui trovare il giusto mezzo, perchè non possiamo non tener presente che nel corso dei dodici anni in cui l'amministrazione regionale in questo settore ha operato, e tenendo conto che non soltanto l'amministrazione regionale ha operato, ma ha anche operato l'amministrazione dello Stato, la quale è intervenuta sin qui con una somma superiore ai 14 miliardi di lire in materia di lavori pubblici, tuttavia non possiamo ignorare che ci sono stati dei comuni, per opere riguardanti il centro del comune oppure le frazioni, che non hanno potuto fin qui beneficiare degli aiuti regionali, perchè mancavano della parte non coperta dal contributo regionale stesso, per la realizzazione di talune opere pubbliche essenziali. Questa possibilità è oggi consentita dalle entrate dei bacini imbriferi e sembra a noi, fino a tanto che questi servizi essenziali non saranno assicurati anche a quelle popolazioni, entro questi limiti, per qualche tempo e in una certa misura, che una deroga alle disposizioni di legge che regolano l'uso dei fondi messi a disposizione dai sovraccanoni idroelettrici, debba essere consentita, tenendo però lo sguardo ben fisso a quelli che sono

naturalmente gli scopi essenziali della legge, per i quali, già in qualche parte della nostra Regione, si sta seriamente pensando o addirittura provvedendo alla costruzione di opere di qualche entità; intendo alludere a qualche impianto idroelettrico e così via. E, per concludere, sul problema della graduatoria, così come viene intesa dal collega Vinante, e pensando di essere stato esauriente nella dichiarazione che ho fatto, vorrei tuttavia spendere ancora una mezza parola, pensando così in qualche modo di rispondere anche agli interventi del cons. Ceccon, per quanto riguarda la priorità nei finanziamenti, con riferimento alla natura delle opere. Il cons. Ceccon ha parlato delle opere che sono state eseguite con contributo regionale da parte di enti o di istituzioni religiose, e ci ha dato cifre. Sarebbe stato probabilmente interessante, per un compiuto esame della questione, sentirci dire anche qualche cosa sulla natura delle opere che sono state eseguite, perchè soltanto le cifre non dicono evidentemente abbastanza. Perchè, in ogni caso, una qualche considerazione su questo tema, sicuramente va fatta. Il cons. Vinante, ha toccato il tema di ricoveri, ed ha detto: buone le pavimentazioni, ma sicuramente i ricoveri, le case di riposo per le persone anziane, per intenderci meglio, — oltretutto è brutta questa parola « ricovero » od « ospizio » —, sono più urgenti. Intendeva alludere al problema della casa di riposo per le persone anziane di Tesero, in Val di Fiemme, il cui progetto è stato recentissimamente portato all'attenzione dell'Assessorato. Non appena è stata a me segnalata, io ho visitata la casa di riposo, dando assicurazione a quei dirigenti che senz'altro, in accordo con la Magnifica Comunità, che interviene per una parte nel finanziamento dell'opera stessa, l'opera sarebbe stata immediatamente presa in considerazione, onde garantire immediatamente almeno l'ese-

cuzione dei lavori ritenuti più urgenti, indispensabili: il problema cioè dei servizi igienici ed il problema dell'impianto di riscaldamento. E qui, automaticamente, verrebbe fatto di dire qualche cosa circa la necessità, l'opportunità, anche la comodità in una situazione di questo genere di poter seguire una certa politica dei primi e dei secondi lotti, perchè quando ci troviamo di fronte, — il cons. Ceccon ha detto 16 miliardi circa di domande; devo aggiornare ai nostri giorni la relazione che è stata stampata verso la fine di ottobre e che pertanto non poteva tener conto delle domande pervenute all'Assessorato successivamente —, quando ci si trova di fronte ad una situazione di questo genere, 16 miliardi di richieste, 950 milioni di disponibilità, evidentemente la scelta si impone, e quando la si è fatta questa scelta, per tutti i versi possibili, allora si arriva ancora alla conclusione che, se il tutto non può essere affrontato, per esempio per quanto riguarda il ricovero di Tesero, venga affrontato almeno il tema dei servizi igienici, il tema dell'impianto di riscaldamento, affinchè siano assicurati a queste persone anziane i servizi essenziali. Ma, già che stiamo parlando di questa casa di riposo, è interessante osservare che ho trattato con la presidenza di quel Consiglio di amministrazione, con l'arciprete di Tesero...

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Dove è questo laicismo allora!?

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Domando scusa. . . l'arciprete di Tesero, il quale arciprete di Tesero, fra gli altri compiti, ha anche quello di presiedere il comitato di amministrazione della casa di riposo che ha chiesto il contributo regionale. Vorrei chiedere al cons. Vinante, che s'è rifatto alle cifre del cons. Ceccon, mezzo

scandalizzato per tutti questi aiuti che si sono dati ad enti e istituti religiosi, come la dobbiamo mettere nel caso del ricovero di Tesero, perchè il ricovero di Tesero deve essere considerato, posto che è presieduto dall'arciprete, opera affidata ad enti ed istituti religiosi, con i quali l'Amministrazione regionale deve andare estremamente cauta, o deve essere considerata come tale. . .

PARIS (P.S.I.): Che cosa ci dai da bere?! Il bar è fuori, non è qui.

NARDIN (P.C.I.): La persona non è ente.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): La persona non è ente. Ma allora, scusate signori, quando noi abbiamo le scuole materne, quando abbiamo gli orfanotrofi, quando abbiamo le case di riposo che sono rette da enti, da istituti religiosi, come le dobbiamo considerare?

NARDIN (P.C.I.): Quando facciamo i negozi a Bolzano, come la mettiamo?!

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Ecco perchè, anche qui, quando si va a dire: l'amministrazione regionale è intervenuta in maniera preponderante, esageratamente robusta, a favore di queste istituzioni, si deve andare un pochino a fondo per esaminare ove, per quali tipi di opere, essa amministrazione è intervenuta. Ed a questo proposito tengo a dichiarare che la Giunta non si è sentita necessariamente nelle condizioni di dover subito, a priori, nella sua prima o seconda o terza seduta, affrontare il problema, pensando naturalmente di affrontarlo nel momento in cui essa comincerà ad amministrare la legge 3 su questo esercizio finanziario, cosa che non ha ancora fatto, perchè si dovrà valutare il caso per caso. Evidentemente

il problema, semmai, potrà essere posto nel momento in cui discuteremo della natura dell'opera che verrà sottoposta all'attenzione della Giunta; ma io non credo che si possa discriminare quando si tratti di istituzioni di questo tipo, e non credo nemmeno che se si tratta di riparare una chiesa che i molti anni hanno resa malferma e così via, si possa ancora discriminare. Andiamole a vedere queste opere che, nella quasi totalità dei casi, almeno per i progetti che io ho avuto modo di considerare fin qui, — io non sono andato a rivedermi tutti quanti i progetti che sono stati in passato finanziati sulla legge 3; evidentemente, sarei dovuto tornare indietro di dodici anni e non credo che altri al mio posto avrebbero sentito la necessità di fare questo lavoro —, riguardano orfanotrofi, case di riposo, scuole materne e così via. Ed io non ho nessuna difficoltà a dire al Consiglio, che opere di questo genere sono per me assolutamente finanziabili, non soltanto perchè lo dice la legge, e quindi sul piano giuridico sicuramente considerabili dalla Giunta, ma perchè mi pare che noi dovremmo anche sentire il dovere di intervenire per quel tanto che ci è dato di fare, a favore di questi enti e di questi istituti che si occupano di attività di questo genere. Per quanto riguarda il problema dei lavori pubblici, affrontati con una politica che deve tener conto della funzione produttiva, mi pare di aver detto nella relazione, elencando, classificando per categorie le cifre delle spese che gran parte delle spese effettuate sono state sicuramente indirizzate in funzione produttiva, perchè non c'è nessunissimo dubbio che le attività economiche fondamentali, possono svilupparsi, impostarsi prima e svilupparsi poi, in quanto i servizi pubblici, le opere pubbliche fondamentali, siano state eseguite. Perchè non vedo come si possa pensare al problema del com-

mercio, al problema dell'industria, al problema del turismo, senza contemporaneamente pensare al problema delle strade, degli acquedotti, dei servizi pubblici essenziali e che pertanto in questo senso debba essere considerata produttiva la spesa che la Regione è andata ed andrà ad affrontare. Per il settore degli impianti a fune e degli impianti stradali, come politica intesa ad ottenere investimenti produttivi nella Regione, il cons. Ceccon ha voluto ricordare qui il problema del Gruppo di Brenta, che noi dovremmo considerare come elemento di primaria importanza, vorrei dire in primissimo piano, ai fini dello sfruttamento delle possibilità turistiche della Regione. Le dirò, consigliere, che sono del medesimo pensiero; le dirò anche che mi sono già intrattenuto con taluni imprenditori che potrebbero essere interessati e che comunque già hanno manifestato un qualche interesse ad un tema di questo genere. La sua soluzione non sarà naturalmente molto facile, perchè, quando si sia anche pensato ad impostare i temi degli allacciamenti stradali, si pone poi l'altro grosso tema, quello degli impianti a fune, perchè lei sa benissimo che, o privati o società, a questo fine si devono costituire ed in questo senso devono indirizzarsi, e noi possiamo svolgere opera di orientamento, di sollecitazione, di stimolo: ed in questo senso l'Assessorato ha già cominciato a muoversi.

I debiti dei comuni, ha ricordato ancora il cons. Ceccon. È vero, stando io agli affari generali, ho avuto modo di documentare al Consiglio una situazione di questo genere, e nelle mie dichiarazioni, se lei ha fatto bene attenzione, ho detto che l'Amministrazione regionale sicuramente terrà conto di questo fatto. Terrà conto, però, ricordando che ha un limite la propria azione; qui c'è una facoltà, una competenza primaria della Provincia, che in sede tutoria deve tenere l'occhio aperto su

situazioni di questa natura. Se, ad un certo momento, all'Assessorato dei lavori pubblici si prospetta il finanziamento di una determinata opera e se in questo senso la Giunta provinciale non ha avuto niente da dire, non so, obiettivamente parlando, come la Giunta regionale possa impedire che il comune si muova in quella direzione. La Giunta regionale potrà tutt'al più far questo: assicurarsi che il finanziamento sia garantito, possibilmente non per quelle strade che hanno portato i comuni a quella tale situazione; svolgere opera di persuasione in questo senso, non incoraggiare i comuni al finanziamento per la parte scoperta dall'eventuale contributo regionale per quella strada, ma più di tanto la Giunta regionale non intende in nessun modo invadere il campo di competenza della Provincia. Per quanto riguarda la politica dei lotti ed il problema delle autorizzazioni, abbiamo sentito di quale natura potevano essere gli impegni dalla voce dello stesso assessore regionale Turrini, che è la persona che, per l'incarico che ricopriva, li ha rilasciati. Facciamo il punto della situazione, tenendo presente questo: in data 5 settembre 1956, la Giunta provinciale di Bolzano indirizzava all'Assessorato regionale dei lavori pubblici una lettera che leggo:

*« Questo Consesso chiamato ad esprimere il proprio parere di competenza ai sensi dell'art. 4 della L.R. n. 3/1951, sulle numerosissime domande di enti locali per contributi su opere pubbliche di urgente necessità che sono in continuo aumento, ha esaminato nell'ultima seduta la situazione venutasi a creare in molti casi, ove i comuni si trovano in imbarazzo e disagio, in quanto essi non riescono a dare inizio ai lavori, approfittando della relativamente breve e buona stagione e devono pertanto rimandare l'inizio all'anno prossimo, perdendo così tempo prezioso per la realizzazione dell'opera, che nella maggior parte dei casi si palesa*

*di indilazionabile necessità ed urgenza. Data l'attuale e probabilmente anche futura ristrettezza ed insufficienza delle disponibilità dei relativi stanziamenti, tenuto conto dell'immensa mole di pratiche di contributo che mostrano la tendenza piuttosto ad aumentare che a diminuire, questo Consesso ha ritenuto di entrare nel seguente ordine di idee: dato che i comuni e gli altri enti locali, che richiedono un contributo per l'esecuzione di urgenti lavori pubblici, dispongono nel proprio bilancio dei mezzi necessari per finanziare almeno una buona parte di lavori progettati, cioè un buon primo lotto, sarebbe augurabile che in simili casi, anche se non vi fosse più possibilità per codesto Assessorato di prendere un impegno per un primo lotto sul corrente esercizio, dare la autorizzazione all'inizio dei lavori in maniera che gli enti interessati possano dar corso ai lavori stessi e non perdano un anno per l'inizio dei lavori, che spessissime volte è veramente improcrastinabile. In tale guisa si potrebbe venire incontro alle aspirazioni di moltissimi comuni, che mirano soltanto a poter dare inizio ai lavori per non perder tempo prezioso per la realizzazione delle opere ».*

La richiesta della Giunta provinciale di Bolzano è parsa alla Giunta regionale una richiesta degna di essere presa in considerazione, così come è parso necessario in molti casi intervenire con contributi frazionati nel tempo, avuto riguardo del fatto che le opere pubbliche in questa maniera finanziate, — vorrei dire nella quasi totalità dei casi —, nel corso di quell'esercizio finanziario, non potevano comunque essere completamente eseguite. Ed allora che cosa avremmo avuto? Avremmo avuto il finanziamento di un'opera, che nel corso dell'anno non poteva giungere alla sua conclusione; l'ente imprenditore dell'opera avrebbe potuto al massimo beneficiare dello stato di avanzamento ai sensi della legge 3 ed

avremmo avuto l'immobilizzo di una parte di denaro, che nella migliore delle ipotesi, a coltando avvenuto, poteva essere pagato sull'esercizio successivo. Questo in una situazione quale è quella che conosciamo, quando avremmo invece, dall'altra parte, potuto finanziare l'avvio di un'altra opera, con quella parte che non sarebbe stata comunque utilizzabile nel corso dell'esercizio finanziario considerato. È nata un po' così la questione dei primi lotti, la questione dei secondi lotti e la questione delle autorizzazioni all'inizio dei lavori. Ora, che queste possano costituire, in senso assoluto, impegni per l'Assessorato, assolutamente no. Le lettere di autorizzazioni all'inizio dei lavori, che sono state rilasciate agli enti che ne hanno fatto richiesta, lo dicono chiarissimamente: « vista l'urgenza, vista la richiesta, e così via, si concede l'autorizzazione provvisoria. Si tiene a far presente in maniera assolutamente chiara, che tale autorizzazione non impegna in nessun caso la concessione del contributo regionale, che potrà eventualmente essere concesso dall'Amministrazione se ed in quanto », ecc. Posso ripetere la formula a memoria perchè di queste lettere, come lei può pensare, ne ho viste molte, ricevendo il sindaco 136 o 27. Consigliere Nardin, cosa vuol fare? Quando un assessore si trova ad avere, nel giro di una settimana, richieste per 5-600 appuntamenti, evidentemente deve dare un numero a tutti, cominciando da! primo . . .

NARDIN (P.C.I.): Quanti sono i sindaci?

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): I sindaci sono 340, poi ci sono i presidenti delle amministrazioni separate, poi ci sono i presidenti degli enti che abbiamo considerato, e così via. Evidentemente si mettono in elenco quando richiedo un appuntamento.

Dunque, cons. Raffaelli, — adesso sono

arrivato press'a poco a lei, cons. Raffaelli —, cosa vuole che le dica, che questo è un ufficio stralcio dell'Assessorato precedente? No, no, questo è l'Assessorato dei lavori pubblici, che parte ex-novo, che considera le situazioni così come si presentano agli occhi dell'assessore e della Giunta adesso, secondo quei tali criteri di intervento che ho illustrati nella relazione e che ho ripetuti per comodità dei colleghi intervenuti nel dibattito. Lei ha lamentato due lacune nella mia relazione. Il problema dell'art. 14 che io avrei dimenticato di toccare e così rispondo anche al cons. Nardin che ha parlato non solo dell'art. 14 ma anche dell'art. 13, e qui evidentemente non ho niente da aggiungere a quanto già è stato dichiarato dal Presidente della Giunta.

NARDIN (P.C.I.): Ah! siamo a posto allora!

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Se siamo a posto o no, questa è una valutazione che fa lei, consigliere; in ogni caso la Giunta ha espresso in merito all'art. 14 un suo parere, attraverso le dichiarazioni rilasciate dal Presidente in apertura del dibattito sul bilancio, ed io a quelle dichiarazioni mi rifaccio. Perciò non sono entrato in merito ai temi riguardanti l'art. 14 o 13. Ma lei ha posto anche il tema del palazzo della Regione, ricordando come di tale argomento si sia sempre parlato quando press'a poco il palazzo ancora non esisteva e come si tenda a non parlarne oggi, che la costruzione, se non è pressochè finita, è in ogni caso in buono stato di avanzamento. Non ne ho parlato, consigliere, perchè l'argomento era iscritto a bilancio nel relativo capitolo sotto la rubrica dell'Assessorato finanze, e siccome in quella sede nessuno sul palazzo della Regione aveva chiesto notizie, — mentre per esempio il cons. Paris aveva chiesto notizie sulle Terme

demaniali di Levico ed io ero pronto a rispondere, senonchè lui non era presente in aula nel momento in cui avrei dovuto rispondere, e non avrò difficoltà a farne accenno eventualmente adesso —, ecco perchè non ho toccato l'argomento. Perchè lei vede che lo stesso on. Paris, che aveva intenzione di chiedere qualche notizia su quell'altro lavoro pubblico, terme demaniali di Levico, l'aveva chiesta quando si era discusso dell'Assessorato delle finanze, che contemplava la spesa. Tuttavia eccomi qua a rispondere al tema « Palazzo della Regione ». Direi che nell'insieme i lavori sono a buon punto. Loro hanno avuto modo di constatare come la casa Seppi sia in questi giorni in corso di abbattimento e come si abbia quindi la possibilità di procedere fra breve al completamento del corpo Assessorati, per quell'area che era fino a tempo fa indisponibile e che adesso è disponibile per l'amministrazione. Le dirò anche che si è provveduto già all'appalto dei lavori per quanto riguarda i servizi e gli impianti elettrici e così via, compresa quella parte, e che se l'amministrazione potrà mettere a disposizione in tempo utile le somme che vengono preventivate come necessarie al completamento dell'opera, l'Amministrazione ritiene di poter vedere il palazzo ultimato, — adesso qui non possiamo discutere mese prima o mese dopo —, verso la fine dell'anno prossimo. Per quanto riguarda l'uso del ferro omogeneo, dell'acciaio cioè speciale, al posto del ferro omogeneo, lei ha posto, se ho capito bene, la domanda in questi termini: « È vero che si sono dovuti rifare i calcoli statici per poter usare quel tipo di acciaio al posto del ferro omogeneo? ». La costruzione è iniziata, consigliere, con l'impiego del ferro omogeneo nel corpo degli Assessorati. La notevole sezione del ferro stesso, risultata necessaria in base al calcolo esecutivo dell'ing. Musmeci, calcolatore per l'impresa Garboli e già autore del

calcolo di massima per il progettista arch. Libera, ha presentato serie difficoltà nel getto delle strutture del corpo Assessorati, difficoltà di penetrazione dell'impasto tra i ferri dell'armatura, difficoltà pratica di contenere i ferri entro le sezioni limitate delle strutture. Per ridurre le sezioni del ferro, si è reso necessario impiegare acciaio ad aderenza migliorata. L'impresa — badi bene, l'impresa — ha ritenuto di adottare l'acciaio CS2 e la direzione dei lavori ha dato il consenso in considerazione del fatto che nel corpo della Giunta e dell'aula, aventi strutture particolari a parete trave, le difficoltà del getto si sarebbero accentuate. Ora, tenga presente che qui non ci sono state modificazioni di progetto, ma che in discussione ed in esecuzione è sempre il progetto presentato dall'arch. Libera e scelto da quella commissione nominata in data 5-1-1954, cioè quando l'acciaio speciale che lì dentro è stato usato era ancora lontano dall'essere prodotto in Italia, e che soltanto la realtà pratica, avendo dimostrato in sede di strutture più facili, quelle del corpo Assessorati, la difficoltà del servirsi del ferro omogeneo comune, ha consigliato in sede esecutiva, per il tipo della struttura così come era stato progettato, l'uso di un acciaio speciale diverso dal ferro omogeneo, di un acciaio speciale che poteva essere . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): E se non lo mettevamo?

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Le spiego subito, consigliere. Quell'acciaio speciale poteva essere come quello che è usato oggi, od un altro acciaio speciale che già si trovava in commercio da parecchi anni nel nostro paese. È stato usato quel tipo di acciaio speciale senza pertanto modificare niente, anche in considerazione del fatto che è di prossima emanazione il nuovo regolamento per i cementi armati,

che consentirà di assoggettare i materiali speciali a tassi di lavoro maggiore, nonchè l'auto-rizzazione per quel tipo di acciaio, di adottare l'abolizione degli uncini ed il principio della sostituzione, previsto per detti tipi di acciai. L'adozione di detto acciaio speciale non porta praticamente alcun aumento di spesa rispetto al ferro omogeneo ed ha dato dei risultati ottimi in altri tipi di costruzione, sia a Trento che fuori di Trento, dove in questi ultimi anni è stato già largamente usato. Potrei ricordare qui che i sottopassaggi della piazza S. Petronio a Bologna sono stati eseguiti servendosi appunto di quel tipo di acciaio, tanto per citare un esempio come ne potrei citare altri. Ma, come ripeto, la scelta dell'acciaio non dipendeva dall'Amministrazione regionale, dipendeva dall'impresa, la quale ha deciso, e l'Amministrazione non si è opposta, di usare quel tipo di acciaio speciale al posto di un altro tipo. Posso anche dire che quel tipo di acciaio si sta usando nella costruzione dell'ospedale, del nuovo ospedale di Santa Chiara a Trento, e potrei leggere il voto che ad unanimità è stato emesso dal Comitato tecnico regionale alle opere pubbliche, su relazione dell'Ispettore superiore al Provveditorato regionale alle Opere pubbliche, ing. Felicori. Voto che è abbastanza interessante e che, in sostanza, ripete le considerazioni che si sono fatte prima: cioè la economicità dell'uso del materiale, il fatto che questo materiale venga usato con tutte quelle norme di sicurezza che regolano ancora oggi l'uso degli acciai normali, tenendo conto del fatto che, pur essendo tecnicamente possibile sfruttare questo tipo di acciaio in maniera superiore, non essendo ancora uscite le relative norme, — perchè le norme sono ancora oggi allo stato di progetto, così come è stato elaborato dal Consiglio nazionale delle ricerche —, si è mantenuto il criterio prudenziale di servirsi di questo acciaio

secondo le prescrizioni che vigono per l'uso dei ferri omogenei, tenendo conto che tuttavia l'uso di questo acciaio si rendeva necessario in quel tipo di costruzione, data la struttura, la caratteristica della costruzione stessa.

Ora, mi pare con questo di avere risposto, press'a poco, a tutte le questioni che erano state poste dai consiglieri intervenuti nel dibattito. Resto ancora debitore, tuttavia, verso il cons. Nardin, di una risposta per quanto riguarda il problema dell'autostrada ed il problema dell'aeroporto di Bolzano. Per quanto riguarda l'autostrada, io non mi sono limitato a fare una cronistoria circa la genesi della società, ma ho detto anche che il progetto dell'autostrada è stato presentato, ho detto anche che il tema è contemplato da un disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento. Mi preme qui dichiarare due cose, consigliere. Siccome l'autostrada si costruisce in quanto si ammanniscano i 100 miliardi circa, necessari alla sua costruzione, noi ci dobbiamo preoccupare che questi mezzi vengano ammanniti, ed è chiaro che questi mezzi non potranno essere ammanniti senza il concorso dello Stato. Se il Parlamento deciderà che il concorso dello Stato per la costruzione della nostra autostrada, così come per l'esecuzione di altre autostrade, debba essere quello che è stato prospettato in quell'art. 15 della legge, noi non abbiamo molto da aggiungere. Pare a me che fondamentale per noi sia il fatto che il tema dell'autostrada sia stato posto come è stato posto, e sicuramente grande merito deriva alla Società dell'autostrada per essere riuscita a far porre il tema stesso così come è stato posto, cioè l'essere esso, già insieme ad altri, all'esame del Parlamento per poter ottenere il finanziamento relativo. Se non sono male informato, il rappresentante della città e della provincia di Mantova in seno al consiglio di

amministrazione dell'autostrada, nell'ultima seduta, ha espresso in questi termini il suo riconoscimento per l'opera che la Società fin qui ha svolto. Credo sia, dal punto di vista politico, un uomo della sua parte, on. Paris, e che il tema . . .

PARIS (P.S.I.): Il traffico! È la linea più frequentata, assessore!

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Ma il traffico, per quanto riguarda la questione . . . (*interruzione*). Ma sì, siamo perfettamente d'accordo, era frequentata anche l'anno scorso, anche due anni fa ed anche quattro anni fa; però il tema dell'autostrada non era stato ancora impostato, e se oggi è al punto in cui si trova, credo che dobbiamo riconoscerlo come merito della società che è stata costituita, che ha saputo concretizzare la presentazione di un progetto, e che ha saputo far porre finalmente all'esame del Parlamento questo tema, all'esame del Parlamento come si trova oggi. Perché lei sa, on. Paris, che con il Ministro dei lavori pubblici in particolare e con il Ministero dei lavori pubblici in generale, per la soluzione del tema della nostra autostrada, reiteratamente ci sono stati interventi da parte dell'amministrazione regionale, e reiteratamente ci sono state assicurazioni da parte dell'amministrazione dello Stato; si sono studiate anche varie formule per una forma di finanziamento in sede autonoma alla società dell'autostrada, per la costruzione da parte della società stessa dell'autostrada e così via. Siamo però giunti al punto in cui siamo oggi, perché in ogni caso il tema del reperimento di 100 miliardi, non è tema di molto semplice soluzione. Importante è che il tema dell'autostrada venga al più presto affrontato e che l'autostrada venga fatta.

Per quanto riguarda l'aeroporto di Bolzano . . .

NARDIN (P.C.I.): Ma i rapporti fra la società e questa futura impresa?

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Quello lo vedremo, consigliere. Vedremo come il Parlamento definirà il problema del finanziamento delle autostrade e, nell'esame completo del finanziamento delle autostrade, così come l'abbiamo visto elencato in quel disegno di legge, quale sorte seguirà la nostra autostrada. Per quanto riguarda il problema dell'aeroporto di Bolzano, io penso che avremo modo di intrattenerci molto più diffusamente quando sarà presentato al Consiglio il disegno di legge che riguarda il finanziamento per la quota parte di contributo della Regione. Il consorzio che ad hoc si è costituito, ha affidato l'incarico dello studio, della progettazione relativa, al prof. ing. Domenico Priolo di Roma, specialista in costruzione di aeroporti e di aerodromi, il quale ha già elaborato il progetto di massima, che nel settembre scorso è stato approvato dal Ministero della difesa aeronautica, salvo alcune leggere modifiche suggerite in sede di approvazione. Quindi siamo in ogni caso in presenza di un progetto che il Ministero della difesa aeronautica ha approvato; quindi, dobbiamo ritenere, di un progetto serio e degno di ogni considerazione. Valuterà poi il Consiglio regionale se alla esecuzione di questo progetto la Regione debba contribuire ed in quale misura debba contribuire; ma mettersi a discutere in questo momento se l'aeroporto di Bolzano abbia o no probabilità di svolgere le funzioni e i compiti che tutti si attendono dal suo ampliamento, questo mi pare che sia un discorso diverso. In ogni caso noi guardiamo al problema dell'aeroporto di Bolzano con l'intenzione di contribuirvi, perché riteniamo che esso abbia una sua funzione e che possa, soprattutto ai fini commerciali ed ai fini turistici, svolgere una notevole lievitazione nel campo della nostra economia. Se poi si muoverà

con i bimotori o si muoverà con i trimotori, questo è un discorso che vedremo nel momento in cui discuteremo; nessuno penso vorrà ritenere che nella nostra Regione si possa pensare alle piste spaziali od a qualche cosa di questa natura, ma se, tenuto conto . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Abbiamo Gagarin qui?!

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): . . . tenuto conto che il traffico aereo consente oggi possibilità che ieri non c'erano, noi dovremmo cercare di far tutto il possibile per usufruire dei mezzi che la tecnica in questo campo mette a disposizione della nostra economia.

Ritengo di avere risposto a tutte le osservazioni che sono state sollevate ed in ogni caso, per argomenti particolari, mi rimetto alla discussione articolata.

PRESIDENTE: Cap. 73. È posto ai voti il cap. 73. Unanimità.

Cap. 74. È posto ai voti il cap. 74: approvato a maggioranza, 4 astenuti.

Cap. 75. È posto ai voti il cap. 75: maggioranza favorevole, 4 astensioni.

Cap. 145. È posto ai voti il cap. 145: maggioranza favorevole, 7 astenuti.

Cap. 146. È posto ai voti il cap. 146: maggioranza favorevole, 7 astenuti.

Cap. 147. È posto ai voti il cap. 147: maggioranza favorevole, 8 astensioni.

Cap. 148. *Per memoria.*

Cap. 149. « Contributi alle Province di Trento e di Bolzano per la manutenzione delle strade comunali (art. 4 legge regionale 10 novembre 1956, n. 19) - lire 60.600.000 ».

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Das Regionalgesetz Nr. 19 sieht vor, daß die Provinzen Gemeindestraßen für die ordentliche Instandhaltung

übernehmen können. Für die Gemeinde ist dies selbstverständlich eine große Entlastung, so daß es immerhin gut ist, wenn die Provinzen immer mehr solche Straßen übernehmen. Die Provinz Bozen hat nun zumindest die Absicht, ein weiteres Programm auszuarbeiten, damit sie solche Straßen für die ordentliche Instandhaltung übernehmen kann. Es wurde auch im vergangenen Jahr bereits ein diesbezügliches Verzeichnis eingereicht und dem technischen Beirat zur Begutachtung unterbreitet. Dieses Gutachten wurde auch seinerzeit noch im Oktober abgegeben, und zwar positiv für eine Mehrzahl von Straßen. Nun möchte ich bei dieser Gelegenheit den Präsidenten des Regionalausschusses fragen — weil es ja vom Präsidenten abhängt —, wann die Region die Klassifizierungsdekrete zu erlassen gedenkt. Nachdem die Gemeinden nämlich wissen, daß dieses Gutachten abgegeben worden ist, wird die Provinz immer wieder bedrängt, diese Straßen zu übernehmen. Es ist, wie ich bereits vorhin sagte, für die Gemeinden eine Entlastung und wir sollten ihnen entgegenkommen. Da nun gerade im Gesetz steht, daß die Übernahme vom im Dekret enthaltenen Datum abläuft, möchte ich den Präsidenten fragen, welches Datum in dieses Dekret für Straßen aufgenommen werden soll, die schon im vergangenen Jahre vorgeschlagen und vom technischen Beirat begutachtet wurden. Ferner, warum die Dekrete bis heute noch ausständig sind.

*(La legge regionale 19 prevede che le province possono assumere delle strade comunali per la loro ordinaria manutenzione. Per i comuni ciò significa naturalmente uno sgravio assai sensibile ed è quindi un bene che le province assumono in numero sempre maggiore tali strade. La Provincia di Bolzano ha perlomeno l'intenzione di elaborare un altro programma per essere in condizione di assumere dette strade per la manutenzione ordi-*

*naria. Sin dall'anno scorso è stato presentato al riguardo un apposito elenco, sottoposto al parere del Consiglio tecnico. Lo stesso ancora nell'ottobre aveva dato il proprio benestare per parecchie strade. Vorrei pertanto con l'occasione chiedere al Presidente della Giunta regionale, dal quale in fondo dipende, per quando la Regione intenda emanare i relativi decreti di classifica. Essendo i comuni venuti a sapere che l'anzidetto organo ha dato il suo parere favorevole, essi sollecitano sempre di nuovo la Provincia di assumere le strade in oggetto. Per i comuni, come ho già detto prima, si tratta di un sensibile sgravio e penso che dobbiamo loro venire incontro. Visto poi che la legge prevede la decorrenza della assunzione a partire dalla data indicata nel decreto, vorrei sapere dal Presidente, quale sia la data che egli intende inserire nel decreto per le strade, le quali sin dall'anno scorso erano state proposte e approvate dal Consiglio tecnico. Desidererei inoltre sapere, perchè a tutt'oggi tali decreti non sono stati ancora emanati.)*

PRESIDENTE: La parola all'assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Risponderò al cons. Dalsass, che evidentemente il tema all'attenzione del Presidente della Giunta viene portato su proposta dell'Assessorato dei lavori pubblici e che questo può avvenire quando il passaggio effettivo delle strade comunali alle province è avvenuto in base alla legge 126. Quando è avvenuto il passaggio effettivo delle strade comunali alle province in base alla 126?

DALSASS (S.V.P.): *(interrompe)*.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Lei parla di strade che sono contemplate dalla legge 19 e che sono passate sulla legge 126.

DALSASS (S.V.P.): Io ho parlato di strade che la Provincia doveva assumere in ordinaria manutenzione, che dal comune dovevano passare per l'ordinaria manutenzione alla Provincia.

*(Interruzioni)*.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): In ogni modo è così, e noi vedremo la situazione come si presenta nel momento in cui i passaggi e le classificazioni sono avvenute in base alla legge 126. Talune di queste strade sono passate alla legge 126, cioè in base alla legge 126 sono diventate strade provinciali; talune restano strade comunali e la Provincia vi provvede per la manutenzione con contributo previsto dalla legge 19, altre, che erano comunali e che in questo senso erano state assunte dalla Provincia per la manutenzione, in base alla legge 126 diventano strade provinciali. Ora dobbiamo sapere quali diventeranno strade provinciali e quali resteranno strade comunali, ed in base alla legge 19 su quelle strade comunali, la Provincia interverrà. Mi pare di essere stato chiaro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Es tut mir leid, wenn man mich nicht versteht oder vielleicht nicht verstehen will. Ich weiß es nicht. Wir sprechen ja vom Gesetz der Region Nr. 19, einem Gesetz, das vom Regionalrat verabschiedet wurde und vom Ausschuß durchgeführt werden müßte. Wir sprechen nicht vom Staatsgesetz Nr. 126. Es ist einwandfrei klar, daß ich auch nie von einer Straße gesprochen habe, die eventuell laut Gesetz 126 als Provinzstraße klassifiziert werden könnte, weil sie auch nie zur Klassifizierung vorgeschlagen wurde. Ich weiß, daß ein Verzeichnis von Straßen aufliegt, die von der Provinz laut Gesetz Nr. 19 für die or-

dentliche Instandhaltung übernommen werden sollten. Für diese ist das Gutachten abgegeben worden und sie kommen gar nicht in Frage, weil sie von einer Klassifizierung laut Staatsgesetz Nr. 126 ausgeschlossen und nie dafür vorgesehen worden sind. Ich möchte fragen, wann das Klassifizierungsdekret, das Dekret des Präsidenten des Regionalausschusses erlassen wird. Nachdem im Gesetz steht, daß das Datum der Übernahme der Straße im Dekret selbst angegeben werden muß, möchte ich wissen, wann und mit welchem Datum diese Dekrete herauskommen, denn die Gemeinden drängen immer wieder, daß wir als Provinz die ordentliche Instandhaltung dieser laut Gesetz Nr. 19 bestimmten Straßen übernehmen.

*(Mi rincresce di non essere compreso oppure che forse non si vuole comprendermi. Non lo so. Stiamo parlando della legge 19, di una legge cioè approvata dal Consiglio regionale che da parte della Giunta dovrebbe essere applicata. Non stiamo parlando della legge nazionale 126. È chiaro pertanto che io non ho mai parlato di una sola strada che eventualmente potrebbe essere classificata come strada provinciale in base alla legge 126, e ciò anche perchè non c'è mai stata una relativa proposta di classifica. Sono al corrente della esistenza di un elenco di strade, che in base alla legge 19 dovrebbero essere assunte dalla Provincia per la manutenzione ordinaria. Per le stesse fu dato pure il benestare e non sono quindi quelle in questione, essendo in base alla legge 126 rimaste escluse dall'essere classificate e per le quali quindi la classifica non era mai stata prevista. Vorrei pertanto sapere, quando sarà emanato il relativo decreto di classifica, il decreto cioè del Presidente della Giunta regionale. Visto che nella legge è previsto che la data dell'assunzione deve essere indicata nel decreto stesso, vorrei pure sapere, quando e con quale data gli anzidetti decreti saranno emanati. Ciò*

*perchè i comuni esercitano continuamente delle pressioni miranti ad ottenere che la Provincia assuma per la manutenzione ordinaria le strade previste dalla legge 19.)*

BENEDETTI (D.C.): Io dico al cons. Dalsass che la Giunta, e per la Giunta l'assessore in questo caso, non poteva rispondere che nel modo in cui ha risposto. La Regione mette a disposizione delle due Province, la somma di lire 60.600.000 per le strade da assumere agli effetti della legge 19, cioè per l'ordinaria manutenzione. È chiaro che con i decreti fin qui emessi, cioè con le strade classificate provinciali fino ad oggi, i 60.600.000 annualmente se ne vanno per la ordinaria manutenzione. Quindi la Regione non può emettere decreti di classificazione di altre strade sulla legge 19, perchè? Perchè non c'è la capienza. Ecco quindi che, man mano che alcune strade della 19, inserite anche nella legge 126, verranno dichiarate provinciali, si metteranno a disposizione dei fondi, per cui la Regione potrà classificare eventuali altri elenchi che le Province proporranno fra le provinciali agli effetti della ordinaria manutenzione. Questo mi par logico, perchè anche la provincia di Trento avrà a suo tempo modo di chiarire e di chiedere alla Giunta regionale la classificazione di un certo gruppo di strade agli effetti della 19. Oggi non lo può fare, perchè? Perchè i quattrini a disposizione sono tutti impegnati per i decreti fin qui emessi. Questa mi pare la logica della situazione.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? Lei cons. Dalsass ha già parlato due volte. Adesso chiudiamo la discussione. È per dichiarazione di voto?

DALSASS (S.V.P.): Ich möchte zu diesem Kapitel sagen, daß ich mich der Stimme enthalten werde. Es ist in keiner Weise wahr,

was man hier behauptet, daß nämlich 60 Millionen vorgesehen sind. Was klassifiziert ist, ist schließlich klassifiziert. Für diese Straßen reicht der Betrag und andere Straßen kann man nicht mehr hineinnehmen. Ich habe mir nämlich das Gesetz Nr. 19 durchgeschaut, in dem in keiner Weise zu lesen ist, daß nur 60 Millionen vorgesehen werden sollen, sondern lediglich, daß in der Bilanz ein besonderer Betrag vorgesehen wird. Man will auf diese Weise behaupten und erreichen, daß bestimmte Straßen von der Provinz für die ordentliche Instandhaltung nicht übernommen werden können. Man will praktisch nur die darauf drängenden Gemeinden hinhalten. Was sollen wir dann als Provinz tun? Wir sollten vom technischen Beirat überhaupt kein Gutachten abgeben lassen; die Gesuche sollten überhaupt nicht so weit gehen und die Region sollte von vornherein sagen, es werden keine Straßen mehr übernommen, daß nichts mehr gemacht werden soll. Es steht ja nirgends drinnen im Gesetz, daß es nur 60 Millionen sein dürfen. Ich weiß, es sind ausweichende und nicht zufriedenstellende Antworten und deswegen habe ich gesagt, daß ich mich der Stimme enthalten werde.

*(A proposito di questo capitolo dichiaro di astenermi dal votare. Non è per nulla vero ciò che si è voluto affermare in questa sede, e cioè, che sarebbero previsti 60 milioni di lire. In fondo, ciò che è stato classificato, classificato infine rimarrà. L'importo previsto è sufficiente per le strade in parola e delle altre non si potranno più aggiungere. Ho esaminato la legge 19, nella quale non è in alcun modo previsto che si debbano stanziare solamente 60 milioni; la legge prevede solo che in bilancio deve essere prevista una somma particolare. Si cerca in tal modo di affermare per ottenere che determinate strade non possono essere assunte dalla Provincia per la manutenzione ordinaria. Ma in tal modo si cerca praticamente di trat-*

*tenere pure i comuni che sollecitano la assunzione delle strade in parola. Che cosa quindi dobbiamo fare come Provincia? Non dovremmo chiedere parere di sorta dal Consiglio tecnico; le domande non dovrebbero arrivare fin là e la regione dovrebbe dire a priori che non s'intende procedere all'assunzione di strade e che non s'intende fare più nulla. Ripeto che in nessuna parte della legge è previsto che debba trattarsi soltanto di 60 milioni. So di trovarmi di fronte a delle risposte evasive e nient'affatto soddisfacenti ed è per questo che ho dichiarato di astenermi dal votare.)*

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? Per dichiarazione di voto, la parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Per dire che, a parte il merito, secondo me la Giunta non poteva che rispondere così, ed è giustificata, oltre che dagli argomenti che già sono stati esposti dal cons. Benedetti, anche per un'altra considerazione: perchè parecchie di quelle strade che attualmente sono collocate sulla 19 e che quindi usufruiscono dello stanziamento dei 60 milioni, dovranno essere ammesse a beneficiare anche dei benefici della 1014, delle 300.000 lire al km. Ora, se questo avverrà, allora è evidente che i 60.000.000, permanendo in bilancio, potranno servire per le nuove strade, per un ulteriore lotto di strade comunali, che passino in amministrazione alla Provincia. Ma è giusto che la Giunta regionale questo lo faccia solo nel momento in cui sia chiarita la situazione della 126, perchè alcune di quelle attualmente gravanti su questo fondo, vengono passate sulla 126 per la sistemazione straordinaria, poi beneficeranno della 1014 per la manutenzione ordinaria. Ecco quindi che con questa somma, o con una maggiore somma futura, sarà possibile esaminare nuovi elenchi di strade da passare sulla 19; ma in questo momento ha ra-

gione la Giunta a dire: aspettiamo che si definiscano queste posizioni per vedere le effettive possibilità di ulteriori assunzioni a termine della legge 19. Quindi voterò a favore.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 149. È posto ai voti il cap. 149: maggioranza favorevole, 3 contrari, 8 astenuti.

Cap. 150. È posto ai voti il cap. 150: maggioranza favorevole, 8 astenuti.

Cap. 151. È posto ai voti il cap. 151: maggioranza favorevole, 10 astenuti.

Cap. 152. « Contributi nella misura massima del 50 per cento per l'esecuzione di lavori pubblici e di opere di interesse generale (legge regionale 30 maggio 1951, n. 3), lire 800 milioni ».

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Per chiedere una semplice precisazione. L'assessore Salvadori prima ha sollevato delle perplessità circa i finanziamenti di quelle opere cui aveva accennato il cons. Ceccon, opere di natura religiosa. Ora io non mi sono scandalizzato, assessore Salvadori, perchè ci vorrebbe altro; ma però io devo precisare che l'ente cui lei ha voluto specificamente accennare, non rientra assolutamente fra quelle istituzioni, in quanto è un'opera, un ente di natura pubblica, sottoposto alla vigilanza della Giunta provinciale amministrativa e il cui consiglio di amministrazione è composto da tre sindaci, dal presidente della Comunità — modestamente, in questo momento, il sottoscritto — e presidente per legato è l'arciprete. Non vedo perchè se è presidente l'arciprete, si debba includerlo fra quelle istituzioni. L'assessore Salvadori ha voluto fare volutamente delle confusioni, ed io ho voluto precisare perchè le cose stanno in questi termini.

(Interruzioni).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sì, anch'io vorrei parlare brevemente su questo argomento. L'assessore ha fatto un po' dello spirito sulla storia dell'arciprete, è stato irriverente; ma tutto quel discorso che ha fatto, in difesa di una certa politica che è stata criticata dal collega Ceccon, pur con le premesse di carattere ideologico che il collega Ceccon ha posto, non mi pare che debba costituire un buon esempio per il futuro, una specie di vademecum per la sua attività, caro assessore. Bisogna vedere, dice, la natura delle opere, asili, ricoveri, e così via. In questo « e così via », ci stanno ad esempio delle aziende commerciali, costituite a Bolzano...

BENEDETTI (D.C.): (*interrompe*).

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Ma sono fatte, Benedetti; non le abbiamo mica fatte noi!

Insomma, aspettate che le rifacciamo prima di dircelo!

PRESIDENTE: Stia calmo!

NARDIN (P.C.I.): Ma ha già cominciato la relazione l'assessore Molignoni?

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Ho incominciato, un po' energico! (*ilarità*)

PRESIDENTE: Non perdiamo tempo; vogliamo concludere stasera.

NARDIN (P.C.I.): In questo « e così via » ci sono anche opere come negozi, aziende commerciali vere e proprie. A Bolzano abbiamo dei palazzi che, con arte, sono stati costruiti in questa maniera. Queste pie opere sono intervenute in Regione, fortunatamente allora non c'era il numero, perchè sennò guai!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non c'era il numero?

NARDIN (P.C.I.): Non c'era il numero, assegnato oggi dall'assessore Salvadori (*ilarità*), hanno avuto via libera presto, hanno presentato dei progetti, hanno detto: noi vorremmo costruire la casa sociale, io tal dei tali, o con altra denominazione, ed hanno presentato il progetto relativo a queste opere che non comprendevano negozi. La Regione ha dato il contributo per l'erezione di queste opere; poi esse con loro mezzi, in questi corpi edilizi, hanno inserito al piano terreno dei negozi che hanno affittato, ed ora sono delle fiorenti aziende. Ci sono dei comunicati del parroco di Don Bosco, che magnificano la solidità di queste aziende commerciali. In occasione della fine d'anno 1960, il parroco di Don Bosco chiedeva un contributo minimo di lire 1.000 a tutti i suoi parrocchiani, per aumentare l'espansione aziendale di queste opere e della parrocchia di Don Bosco, e nello stesso tempo magnificava la solidità di queste aziende. Ora, la Regione praticamente ha dato un contributo non per i negozi, d'accordo, l'ha dato per il resto; però senza quel contributo, queste pie persone non avrebbero certamente potuto erigere la opera completa, inserendo questi negozi. Ora, non mi pare che come Regione si debba intervenire, con contributi in questa maniera, quando in pratica il contributo della Regione è decisivo sì, per l'erezione di opere, oratori, e cose di questo genere, — che poi anche in parte si regolano, non dico su criteri speculativi, ma insomma quando vedo dei biliardini, dei giochi dove si va a gettone, ed i ragazzi possono accedere soltanto pagando, non sempre è opera pia, ma ad ogni modo lasciamo andare questa base — ma senza questo contributo della Regione, non ci sarebbe stato il resto, l'azienda commerciale. Non è questo, quindi, lo scopo dei nostri contributi, caro assessore. Quando

si parla di asili, di ricoveri, ecc., innanzi tutto bisogna guardare quali sono gli asili, i ricoveri o opere del genere, che vorrebbero costruire i comuni, gli enti pubblici. Ed in primo luogo si deve badare all'Ente pubblico, che amministra i denari del pubblico; poi si potrà pensare per queste stesse opere a confraternite più o meno private. Questo quindi mi pare dovrebbe essere l'indirizzo da assumere nel suo dicastero, caro assessore, e non difendere viceversa delle opere, delle iniziative, che sono censurabili da ogni punto di vista. Quindi, io vorrei che nel futuro qualche cosa cambiasse a questo riguardo, e che certi episodi, — io ho citati quelli di Bolzano, ma mi pare che ce ne siano anche altri nella Regione — non debbano più ripetersi. Tanto più che continuiamo a lamentarci della penuria dei mezzi, tanto che non riusciamo ad affrontare neanche le più modeste necessità di taluni comuni, ed invece andiamo a finanziare opere superflue per l'interesse pubblico, e soltanto necessarie per determinati interessi. Ecco quanto mi sentivo di dire a proposito di questa politica; quindi sarei lieto che un domani lei venisse qui a tranquillizzarci, non tanto con le parole, quanto con i fatti.

PRESIDENTE: È stato presentato un emendamento da parte della Giunta, che porta lo stanziamento da 800 milioni a 950 milioni. Alla copertura si provvede mediante parziale utilizzazione del mutuo di lire 600 milioni. È aperta la discussione sull'emendamento. La parola al cons. reg. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Für diesen Änderungsantrag wäre es sehr günstig, wenn er genau begründet werden könnte, denn ich bin der Auffassung, daß wir bei diesem Antrag und vor der Abstimmung dieses Kapitels noch in rege Diskussion kommen dürften.

(*Sarebbe bene di poter motivare circostanzialmente questo emendamento. Ciò perchè*

*sono del parere che trattandolo e prima ancora di votarlo avremo ancora una discussione piuttosto vivace su questo capitolo.)*

PRESIDENTE: La parola all'assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Come al Consiglio è già stato dichiarato da parte del Presidente della Giunta, e richiamando una ricapitolazione dei danni alluvionali, che del resto era già avvenuta all'indomani della catastrofe e già nell'altra legislatura, si è cercato di fare un po' la somma delle opere pubbliche che da questa alluvione sono risultate seriamente danneggiate, o che a causa dell'alluvione sono andate addirittura distrutte. Per quanto riguarda la provincia di Trento, soltanto considerando il problema dei ponti, ne abbiamo qui elencati 19 per un importo di 128 milioni e 500 mila lire, tenuto conto del valore che generalmente questi ponti avevano all'atto in cui sono stati distrutti, mentre noi dovremmo tener conto del fatto che taluni di questi ponti in legno, se verranno ricostruiti, dovranno essere costruiti con maggiore solidità, cioè con strutture in cemento armato, per maggiore garanzia agli usi che servono e per evitare che una seconda alluvione possibilmente abbia a distruggerli nuovamente. Per quanto riguarda la provincia di Bolzano, è stato presentato con lettera in data 10 aprile 1961, a firma dell'assessore provinciale ai lavori pubblici dott. Dalsass, un elenco di opere pubbliche, strade, ponti, acquedotti, edifici comunali, per un importo di complessivi 589.916.807, così distinti: c'anni alluvionali, per strade, ponti, acquedotti ed edifici comunali: 269.626.807; strade provinciali: 245.290.000; sgombero frane, riparazioni danni sulle strade comunali: 75.000.000. Ora, volendo anche omettere le ultime due voci riguardanti le strade provinciali e lo sgombero delle

frane e riparazione danni sulle strade comunali, che si riferiscono evidentemente alle opere di pronto soccorso, di primo immediato intervento, competenza della Provincia, restano pur sempre opere dei comuni, strade, ponti, acquedotti, edifici comunali per un importo di 269.626.807. Ora, la necessità di intervenire per questi danni causati dalle alluvioni, è costantemente fatta presente all'Assessorato da parte degli amministratori comunali. Dirò che anche recentemente questi due giorni di pioggia hanno spinto taluni sindaci ad intervenire con urgenza presso l'amministrazione, affinché si voglia presto provvedere, perchè talune strutture rimaste ancora in piedi in qualche modo, sono rese, in maniera evidentissima, pericolanti dalla nuova acqua, e quindi c'è pericolo di vedere completamente distrutte opere che, essendo rimaste soltanto danneggiate, con provvedimenti immediati potrebbero essere ripristinate con una minore spesa da parte dell'amministrazione interessata e rispettivamente della Regione. Di qui l'urgenza di poter disporre, nella maniera più celere possibile, dei mezzi per poter venire incontro almeno a quei comuni che, trovandosi in condizioni finanziarie difficili, si trovano purtuttavia nella necessità di dover affrontare la ricostruzione o la riparazione di queste opere danneggiate. Ecco la ragione per la quale l'amministrazione ha ritenuto di dover proporre un aumento del capitolo, onde poter immediatamente provvedere, se naturalmente questo verrà approvato, a rilasciare almeno le autorizzazioni provvisorie all'inizio dei lavori, affinché si ponga mano immediatamente alla riparazione e rispettivamente alla ricostruzione delle opere.

PRESIDENTE: Se volete intervenire, non abbiamo più tempo per questa seduta. Siamo a mezzanotte. La seduta viene rinviata a lunedì alle ore 9.

(Ore 0,05)